



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.133 | giovedì 9 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Ciò che aveva segnato le dittature del Terzo Mondo improvvisamente è accaduto in un Paese della Nato, un luogo felice di vacanze. Hans - Juergen Schlamp, un membro della Comunità, una nazione di grande cultura, Der Spiegel, 6 agosto, pag. 114

G8, la condanna all'Italia si allarga

Il New York Times pubblica documenti drammatici. Da Londra a Bruxelles le vittime denunciano De Gennaro davanti alla commissione ammette «eccessi» e «comportamenti illeciti» di agenti

Le Monde
GENOVA FUORI DALL'EUROPA

Questo è l'editoriale apparso su «Le Monde» di ieri.

Il dopo-Genova non è finito e il caso non deve essere chiuso. In nessun caso. La posta è importante per l'Europa, se si vuole uno spazio di libertà. In questo caso, l'inchiesta che le autorità italiane stanno conducendo sul comportamento della polizia durante il summit del G 8 va bene al di là di una questione tecnica per mantenere l'ordine. E' evidente, le forze di polizia erano mal preparate e sorprese di fronte alla violenza di alcune centinaia di manifestanti - su 200 mila - venuti a rompere, distruggere ed aggredire. Erano chiaramente mal inquadrati e mal organizzati da capi a loro volta inadeguati. La polizia svedese aveva fatto i conti con questi insuccessi poche settimane prima, all'epoca del summit di Goteborg.

Ma questo non è il vero problema. A Genova - e non a Goteborg - c'è stato ben altro che l'inadeguatezza della polizia.

Se si ascoltano tutte le testimonianze raccolte, c'è stata, in almeno due circostanze, una violenza poliziesca sistematica, quasi programmata contro i manifestanti pacifici o, peggio, contro persone detenute. E' quanto è accaduto durante la «perquisizione» della polizia alla scuola Diaz, utilizzata come dormitorio da manifestanti tranquilli: essi sono stati letteralmente aggrediti dalle forze dell'ordine con comportamenti da teppisti. Ed è quello che è accaduto, in modo decisamente più grave, alla caserma di Bolzaneto, dove erano state raggruppate molte delle persone arrestate. In questo caso, né interrogatori o controlli d'identità, ma una sorta di operazione punitiva programmata da alcune unità di polizia.

Giovani europei sono stati selvaggiamente pestati, minacciati di stupro, obbligati a restare più di dieci ore in piedi con la faccia al muro e la testa sanguinante, costretti a non dormire, insultati e picchiati dai poliziotti. Alcuni magistrati italiani non hanno esitato a parlare di tortura.

Per primo, il presidente italiano, Carlo Azeglio Ciampi ha suonato l'allarme. Due inchieste sono in corso, una parlamentare, l'altra governativa. Devono arrivare a una conclusione, fare chiarezza. L'Unione europea non può, non deve essere uno spazio di violenze poliziesche, a rischio di rinnegare i valori che i suoi dirigenti proclamano ad ogni piè sospinto. Non si può discutere a lungo sul deficit democratico dell'Europa e tollerare fatti di tale gravità. Molti giovani europei hanno avviato azioni giudiziarie contro lo Stato italiano. E se l'Unione, uno degli organi dirigenti, in un gesto a sua volta simbolico e molto concreto, si facesse carico delle spese processuali?

Copyright «Le Monde», traduzione di Stefano Boldrini

ROMA L'Italia è sotto accusa. La condanna si allarga a macchia d'olio. Dopo l'Europa, anche l'America denuncia il disastro di Genova. Il New York Times pubblica documenti drammatici sulle «brutali violenze» avvenute durante il G8 e si mobilita per i cittadini americani detenuti ancora nelle carceri italiane. Racconta storie di pestaggi con nomi e cognomi. Anche il francese Le Monde dedica ampio spazio alle violenze del G8, con dure testimonianze. Ormai è un coro, da Londra a Bruxelles arrivano le denunce contro il comportamento degli agenti. Ieri il capo della polizia De Gennaro ha fornito la sua versione alla commissione di indagine parlamentare. Ha am-

messo gli eccessi e i comportamenti illeciti di qualche poliziotto, ma ha difeso l'impegno delle forze dell'ordine e ha accusato il movimento di non aver saputo controllare la piazza. Ma dai rapporti degli ispettori (consegnati ieri alla Camera) nonostante le lacune e gli omissis viene fuori un quadro drammatico sull'organizzazione di Genova. Incredibile quello su Bolzaneto, una sorta di terra di nessuno dove non c'erano controlli e responsabili. E a Genova la Procura sta valutando addirittura se fosse legittimo o meno il blitz alla scuola sede del Social Forum.

ALLE PAGINE 5-8

Cofferati

L'autunno nero di Silvio Berlusconi

GIANOLA A PAGINA 2



Governo

Il conflitto di interessi lo risolvono in casa

LOMBARDO A PAGINA 3



Castelli esecutore di vendette politiche

Blocca la domanda di grazia di Bompreschi e apre un'inchiesta su D'Ambrosio

Franca Rame
«Ho parlato male di Berlusconi»

Gianni Marsilli

La vogliono in ginocchio, come Matilde a Canossa. Come una peccatrice nel confessionale, il capo chino e le rotule dolenti sul legno ruvido. La vogliono pubblicamente pentita, che chieda scusa per l'offesa arrecata. Il Tribunale che ha emesso la sentenza è così composto: i gruppi consiliari di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del partito repubblicano del comune di Cesenatico, ridente località della costa romagnola.

SEGUE A PAGINA 4

MILANO «Ho ritenuto inopportuno in un momento come questo, in cui le forze dell'ordine sono criminalizzate in modo indiscriminato per quanto accaduto nel corso del G8, proporre la grazia per chi è stato giudicato colpevole, dopo ben sette gradi di giudizio, di concorso in omicidio ai danni di un commissario di polizia». Con questa sconcertante motivazione, il ministro leghista della Giustizia Roberto Castelli ha deciso di bloccare la domanda di grazia di Ovidio Bompreschi, condannato assieme a Sofri e Pietrostefani per l'omicidio Calabresi. Il Guardasigilli si è contraddistinto ieri per un altro atto di vendetta politica: ha disposto un'istruttoria per valutare la «rilevanza disciplinare» delle dichiarazioni del procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio sulla nuova legge sul diritto societario e sul falso in bilancio.

RIPAMONTI A PAGINA 4

La nera d'Italia conquista l'oro



A PAGINA 18

chiuso per ferie di Vice

Un ministro di questo governo ha detto tutto il male possibile della legge Bossi-Fini sugli immigrati. Gli italiani sanno già che è una legge meschina e cattiva, che vuole manodopera da sottomettere, da ricattare e da rimandare «alla frontiera» appena possibile, anche se «il legislatore» (la coppia più strana del mondo) non saprebbe dire quale frontiera. La notizia però non è sul pessimo progetto di legge che il governo ha deciso, per imbarazzo, di rinviare. La notizia è sull'autore della dichiarazione. E' Mirko Tremaglia, neo ministro per gli Italiani all'Estero. Era a Marcinnelle per commemorare il 45° anniversario della tragica morte di 136 emigranti italiani che lavoravano in quella miniera. Ha parlato davanti ai superstiti, a quegli italiani all'Estero che hanno sperimentato, pochi decenni fa, la vita di chi arriva in un paese straniero senza protezione e senza diritti, usati come merce. Tremaglia ha dimostrato di conoscere i sentimenti di chi lo ascoltava. Ha detto che gli italiani che sono stati emigranti a milioni non possono trattare gli immigrati in modo inumano. In Belgio avevano notato la sua affiliazione di partito (An) e gli avevano detto di non venire. Tremaglia (che nel suo ministero ha voluto un «avversario», l'ex deputato De Pezzoni, altro esperto di emigranti e immigrati) invece che con il sarcasmo dei suoi colleghi di governo, ha risposto in modo umano e appassionato. Come si direbbe in una scuola di giornalismo, la notizia è questa.

SCIENZIATI CONTRO LE MEDICINE

Luca Landò

una iniziativa senza precedenti e che potrebbe avere significative conseguenze sul mondo della ricerca medica e garantire maggiore autonomia ai ricercatori.

La «rivolta delle riviste» sarebbe iniziata dopo una serie di episodi poco felici, in cui le case farmaceutiche, soprattutto americane, avrebbero tentato di nascondere risultati scientifici a loro poco favorevoli. «Una analisi della letteratura medica ha dimostrato che, quando si tratta di studiare gli effetti di un principio attivo, è più probabile che i risultati positivi vengano da uno studio finanziato da case farmaceutiche piuttosto che da ricerche finanziate in altro modo», dice Lisa Bero, docente di farmacia clinica e politica sanitaria presso l'Università della California, a San Francisco.

Un altro problema riguarda la completezza delle informazioni. Uno dei criteri base, per stabilire la validità di una ricerca, è infatti la possibilità di ripetere l'esperimento descritto.

Milingo

Sospesa la scomunica del vescovo sposato

A PAGINA 11

SEGUE A PAGINA 26

Belmondo



L'attore francese colpito da ischemia cerebrale È grave

ANSELMIA A PAGINA 20

che giorno è

È il giorno delle audizioni dei capi della polizia e dei carabinieri davanti alla commissione d'indagine. Mentre De Gennaro ammette «eccessi» e «comportamenti illeciti individuali» delle forze dell'ordine durante i drammatici di Genova, il colonnello Siracusa difende l'operato dell'Arma, l'uccisione di Carlo Giuliani? Il giovane carabiniere ha sparato contro Carlo Giuliani «per difendersi da quello che sembrava un vero e proprio linciaggio». An va all'attacco del capo della polizia ma continua a far quadrato attorno al ministro Scajola.

È il giorno delle critiche americane al governo italiano. Dopo la grande stampa europea, sui fatti di Genova interviene anche il "New York Times", con un circostanziato atto d'accusa contro la gestione del G8. "Le Monde" dedica al caso italiano un editoriale dai toni durissimi. Testimonianze e proteste dai giovani di tutta Europa e d'oltre Oceano.

È il giorno in cui il conflitto d'interessi diventa una barzelletta. Il governo di destra escogita una soluzione ridicola: un'Authority, nominata dai presidenti delle Camere (eletti da maggioranze di destra) per controllare gli atti dell'esecutivo in cui si ravvisano potenziali conflitti d'interesse per il capo e proprietario Silvio Berlusconi. «Inefficace e incostituzionale» protesta l'opposizione.

È il giorno delle vendette del ministro Castelli. Il Guardasigilli leghista blocca la domanda di grazia di Ovidio Bompressi: dopo le critiche alla polizia per il G8 - questa in sintesi la motivazione - come si può ringraziare un condannato per l'omicidio di un poliziotto? Poi apre un procedimento disciplinare contro il procuratore D'Ambrosio: ha osato criticare le nuove norme sul diritto societario e sul falso in bilancio.

È il giorno della speranza in Macedonia. Il mediatore europeo Leotard annuncia che lunedì sarà finalmente firmato il piano di pace fra macedoni e albanesi. Intanto però si continua a sparare: l'Uck attacca un convoglio militare, uccidendo dieci soldati macedoni.

È il giorno di Fiona May. L'italiana nera vince la medaglia d'oro nel salto in lungo ai campionati mondiali di atletica a Edmonton: 7,02 la misura raggiunta, un centimetro in più dell'avversaria russa Kotova.

È il giorno della paura per Jean Paul Belmondo. L'attore francese colto da ictus mentre è in vacanza è in Corsica. Ricoverato d'urgenza e trasferito a Parigi con una paresi alla parte destra. È grave.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

Scuole: nomine in ruolo a partire dal 16 agosto

ROMA Dopo Ferragosto si darà inizio alle procedure di nomina per le assunzioni in ruolo nella scuola ed è dunque necessario che gli insegnanti assicurino la propria reperibilità. Il ministero dell'Istruzione comunica infatti a tutti gli insegnanti collocati in graduatoria, o che hanno vinto un concorso a cattedre che, «a partire dalla prima settimana dopo Ferragosto, si darà inizio alle procedure di nomina per 30.404 posti». È quindi «necessario - afferma il ministero - che tutti gli insegnanti interessati assicurino di essere reperibili agli indirizzi dichiarati per facilitare il buon esito delle operazioni di nomina ed il regolare avvio dell'anno scolastico 2001/2002».

i tg di ieri

Tg2: «Qualcuno ha sbagliato», il capo della polizia ammette eccessi nell'uso della forza a Genova

G8, il capo della polizia: eccessi possibili De Gennaro: eccessi possibili, ma Genova non è stata abbandonata

Il padre riconosce in Tv la figlia uccisa Identificata la donna uccisa a Milano, era pugliese, aveva 29 anni.

Milingo, scomunica sospesa «Anche io devo riesaminarmi come vescovo» dice Milingo

Qualcuno ha sbagliato Il capo della polizia ammette eccessi nell'uso della forza a Genova

Accordo per la pace «Lunedì la firma in Macedonia», annuncia il mediatore europeo, ma continua il bagno di sangue

Sequestro sventato? L'inverno scorso Gilberto Benetton fu protetto da polizia e carabinieri, era stato scoperto un piano per rapirlo

Ci sono stati eccessi Inchiesta G8: De Gennaro ammette eccessi della polizia e insufficiente prevenzione. An lo attacca

Una Authority per Berlusconi È pronta la legge sul conflitto d'interessi: tre saggi controlleranno gli atti del governo. L'Ulivo: proposta non seria e incostituzionale

Il no di Tremaglia No al reato di clandestinità dice a Marcinelle

Identificata la donna trovata uccisa sull'autostrada vicino a Milano, l'ha riconosciuta il padre attraverso la foto

Monsignor Milingo potrebbe essere ormai a un passo da evitare la scomunica

Ancora fiamme e incendi al centro e al Sud, le situazioni più drammatiche vengono registrate in Calabria, Puglia e Sardegna

Fiona, l'oro più bello Mondiali di atletica: per un centimetro vince l'oro nel salto in lungo

Riconosciuta in tv la donna uccisa sulla tangenziale Riconosciuta grazie alla foto mostrata in televisione

De Gennaro attacca: ci furono eccessi, ma chi aiutò le tute nere? Ammette qualche eccesso, ma non ci sta a fare il capro espiatorio

La donna in nero ora ha un nome. Il killer ancora no 29 anni, pugliese d'origine, una vita da vagabonda a Milano, si chiamava Patrizia Fiore

Tutto l'oro di Fiona Per un centimetro conquista il titolo mondiale del salto in lungo. Ora, dice, voglio un figlio

De Gennaro ammette: al G8 eccessi nell'uso della forza Distribuito il rapporto sulle presunte violenze nel carcere di Bolzaneto

De Gennaro: verosimili eccessi L'Ulivo vuole sentire anche Silvio Berlusconi

Oro per Fiona. Il salto più lungo L'Italia si sveglia con l'oro di Fiona May, il primo di questi mondiali di atletica

Ha un nome la vittima misteriosa Si chiamava Patrizia Fiore, 29 anni, la giovane donna trovata strangolata

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7
------------	------------	------------	------------	------------	----------------------	---------------

Berlusconi ci allontana dall'Europa

Cofferati: la sinistra faccia un'opposizione rigorosissima contro le minacce autoritarie

“ Il governo accoglie le richieste di D'Amato, trascurando il Paese

Rinaldo Gianola

MILANO «Il nuovo, pericoloso collaterale tra governo e Confindustria sta creando le condizioni di un pessimo autunno per il Paese». In questa delicata fase politica «la sinistra deve condurre un'opposizione parlamentare rigorosissima capace di proporre costantemente alternative ai progetti dell'esecutivo e di tutelare gli spazi di espressione democratica minacciati da comportamenti autoritari che vanno immediatamente denunciati e contrastati». Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, non nasconde in questa intervista le sue preoccupazioni per le prime mosse del governo Berlusconi che, dal Dpef al G8, sembra «allontanare l'Italia dall'Europa a favore di un neo-atlantismo acritico e subalterno».

Cofferati, Berlusconi si presenta come il governo del sorriso e della concordia sociale, dove sono i pericoli che lei denuncia?

«Io guardo i fatti. Dalle proposte contenute nel Dpef all'adesione totale alle richieste della Confindustria, dal progetto evidente di distruzione dei meccanismi di redistribuzione a una nuova legislazione che depenalizza reati come il falso in bilancio, vedo un disegno politico organico. C'è ben poco di liberale in tutto ciò. Noto in questo progetto, e ci aggiungerò la nuova legge sull'immigrazione che riduce diritti e spazi di libertà, un chiaro segno anti-europeo che mi ricorda quei pochi, disastrosi mesi del primo governo Berlusconi del 1994. I lavoratori e i pensionati devono sapere che, se le legge finanziaria recepirà le indicazioni del Dpef, si produrrà una grave rottura sociale nel Paese».

Che cosa teme della legge Finanziaria del centro-destra?

«Se la Finanziaria riprenderà, senza profonde modificazioni, le proposte del Dpef allora ci troveremo di fronte a politiche gravemente penalizzanti per ampi strati sociali, politiche contro il Mezzogiorno, addirittura incompatibili con alcune normative dell'Unione Europea. Il giudizio della Cgil sul Dpef è fortemente negativo: se la Finanziaria, com'è prevedibile, rispecchierà questa linea, una nostra decisa azione di contrasto sarà inevitabile».

Eppure il governo pensa alla grande: ipotizza una crescita media dell'economia del 3% annuo nei prossimi quinquenni...

«L'obiettivo è molto ambizioso, se si raggiungono questi tassi di cre-

Il Dpef prepara un pessimo autunno, ci sarà una grave rottura sociale, la Cgil non resterà ferma



Laruffa/Agf

“ Fiat e Pirelli percepiscono i vantaggi del nuovo quadro politico

scita noi siamo i primi ad essere soddisfatti. Ma quello che ci preoccupa fortemente è che non ci sono le politiche adeguate a perseguire questi obiettivi. O meglio, il governo adotta totalmente la formula della Confindustria di uno sviluppo di bassa qualità, tutto giocato sulla compressione dei costi e la destrutturazione del quadro dei diritti acquisiti dei lavoratori. Ignora il Mezzogiorno, che invece dovrebbe essere sollecitato a crescere a un tasso più alto rispetto al resto del Paese, anzi lo penalizza ulteriormente in quanto non è stato nemmeno previsto il rifinanziamento degli strumenti di programmazione negoziale».

Ma ci sono la Tremonti-bis e i provvedimenti per l'emersione del "sommerso"...

«La Tremonti offre un vantaggio limitato nel tempo per attività economiche che sono marginali, non c'è selezione, non si incentivano settori industriali di qualità. Per quanto riguarda i provvedimenti per il "sommerso" rappresentano un coacervo contraddittorio di ipotesi che anche il governo, su sollecitazione dei sindacati, forse si appresta a modificare. Per ora più che favorire il ritorno alla luce dell'economia "in nero", l'esecutivo tende a privilegiare ancora quelle zone di grigio, di economia un po' regolare e un po' no, tipica di aree ad alta saturazione industriale».

In tutto questo calderone, però, è scomparso il buco nei conti dello Stato. Non c'è più.

«Il balletto delle cifre è stato disdicevole, un'operazione tutta mediatica di propaganda. Non era mai capitato a noi rappresentanti sindacali di andare a un incontro ufficiale col governo e di apprendere, contestualmente, in televisione, dell'esistenza, poi rivelatasi falsa, di un enorme buco di bilancio. Se l'hanno fatto una volta, lo possono fare ancora. Ma anche questa storia del buco, assieme all'impianto del Dpef, rende poco credibili gli obiettivi del governo. A meno che non si voglia procedere con altre manovre dolorose, già indicate».

Quali, ad esempio?

«Il governo, che non riuscirà a raggiungere quegli obiettivi di crescita, taglierà la spesa corrente in misura pari all'1% del Pil all'anno e, poi, prevede la riduzione dei contributi previdenziali. Gli effetti sono facili da immaginare: verranno colpite le spese per la sanità, la scuola, i servizi pubblici. Si tende, così, ad alterare gravemente la redistribuzione del reddito. Il governo non prevede alcun sostegno a una ripresa dei consumi, non ci sono indicazioni a favore della domanda interna. L'esecutivo non ha nemmeno previsto i fondi per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici, 4 milioni di lavoratori. In più, aver fissato l'inflazione programmata all'1,7% renderà molto difficili i prossimi rinnovi contratti. La Confindustria, poi, chiede che l'obiettivo d'inflazione sia addirittura inferiore».

E, a quanto pare, non ci sono nemmeno i soldi per le pensioni minime...

«Ci si poteva attendere almeno il rispetto dell'impegno elettorale di elevare a un milione le pensioni minime. Invece, nemmeno questo. Era tutta propaganda, tante parole in libertà così come quelle garanzie che ogni giorno ripete il ministro

del Welfare, Roberto Maroni, in merito alle pensioni».

A quali garanzie si riferisce?

«Maroni continua a ripetere che non ci saranno interventi prima della verifica della riforma Dini. Intanto, però, il governo vuole ridurre i contributi previdenziali, pensa già alla riforma della riforma, mettendo in discussione la copertura delle pensioni di oggi e penalizzando quelle future dei giovani che si affacciano al mondo del lavoro. Siamo di fronte a un gioco delle parti: Maroni fa annunci tranquillizzanti, mentre il governo va per la sua strada e i suoi esponenti dichiarano che a settembre verrà discusso anche lo Statuto dei lavoratori, comprese le norme sui licenziamenti».

Forse il collaterale governo-imprese si nota anche su un altro fronte: in un mese la Fiat s'è presa la Montedison e Tronchetti Provera ha potuto mettere le mani su Telecom Italia. Se è una coincidenza, è davvero clamorosa.

«Ci si poteva aspettare che la Fiat e la Pirelli diversificassero i loro interessi verso nuovi settori industriali, pur partendo dal consolidamento di quelli tradizionali. Certo è sorprendente la velocità con cui queste due operazioni sono state condotte, appena eletto il governo Berlusconi. Probabilmente le imprese percepiscono oggi i potenziali vantaggi derivanti da questo nuovo quadro politico. Mi hanno anche sorpreso i contenuti dei commenti su queste operazioni che prescindono da considerazioni di tipo industriale, vengono trascurati gli aspetti sociali e occupazionali, prevalgono invece le spiegazioni finanziarie, di pura logica di potere. Non si offre un'analisi se queste strategie industriali possono essere positive o negative per il Paese nel contesto

“ Berlusconi si è allineato acriticamente alle posizioni di Bush su Kyoto

européo.

Perché ritiene che il governo Berlusconi allonti l'Italia dall'Europa?

«C'è, a mio avviso, un visibile processo di allontanamento dall'Europa. Non solo per i tentativi di rinegoziare il Patto di Stabilità e di ostacolare il processo di allargamento dell'Unione verso i paesi dell'Est. Sono solo due spie di questo approccio anti-europeo. Ma Berlusconi è andato oltre. Ha immediatamente e acriticamente spostato le posizioni dell'amministrazione americana sul trattato di Kyoto e sul progetto dello Scudo stellare, distanziandosi dagli altri leader europei. È evidente il tentativo di spostarsi verso gli Stati Uniti a discapito dell'Europa. E anche i fatti di questi giorni testimoniano questo orientamento».

A che cosa si riferisce?

«Prendiamo le vicende del vertice Fao e dalla riunione della Nato di cui si discute in questi giorni. Il governo dice che l'assemblea della Fao, un'organizzazione della Nazioni Unite, va spostato in Africa per motivi di ordine pubblico, mentre garantisce che il vertice Nato verrà svolto a Napoli. La Fao, dunque, vada a parlare di fame nel mondo in Africa, mentre i vertici atlantici possono svolgersi regolarmente nelle sedi previste. Ma un governo responsabile non può abdicare a impegni internazionali davanti a delle difficoltà di svolgimento. Organismi come il G8, il Fondo Monetario, la Banca Mondiale soffrono già di una grave crisi di credibilità che

“ Non si può trattare con chi teorizza, pratica o tollera la violenza

deriva da un deficit di democrazia e di legittimazione. Se riducono ancora i livelli di trasparenza e di confronto con chi sta fuori, se non si aprono al mondo allora sono davvero finiti».

In questo quadro politico che cosa si attende dalla sinistra? Che cosa deve fare nei prossimi mesi?

«Mi attendo che faccia un'opposizione rigorosissima in Parlamento e garantisca la difesa degli spazi di democrazia nel Paese davanti a possibili tensioni autoritarie. La tutela dei diritti e la piena agibilità per le funzioni democratiche nel Paese devono essere garantite col consenso più ampio, ma col discrimine nettissimo verso ogni forma di violenza, verso chi teorizza, pratica, tollera la violenza. Su questo punto non ci possono essere cedimenti o compromessi».

Il G8, Genova e il corollario di violenze sono ancora qui. Sono state un fatto traumatico per molti. Non vede il rischio che le nuove generazioni si allontanino dall'impegno e dalla politica?

«Alle migliaia di ragazze e ragazzi che sono andati a Genova a manifestare pacificamente dobbiamo offrire oggi le condizioni per non rifiutare la politica, per non fuggire e dobbiamo impedire che essi possano essere strumentalizzati dalla violenza. Per questo, lo ripeto, non ci devono essere indulgenze di nessun tipo verso chi pratica o giustifica forme di violenza».

Il nostro "pessimo autunno", come lo definisce lei, vedrà anche il congresso dei Ds. Che cosa si aspetta?

«La sinistra ha un compito gravoso: deve valutare una crisi difficile determinata dalla sconfitta elettorale. Dobbiamo discutere in maniera franca e chiara e definire il nostro profilo politico. Io vedo due esigenze prioritarie in questo momento: stabilire un quadro di valori comuni in cui oggi la sinistra italiana si possa identificare; discutere con passione, ma senza provocare traumatiche fratture nel gruppo dirigente del partito».

È il suo ruolo? Molti continuano a chiedersi che cosa farà Cofferati?

«Ho firmato una mozione congressuale, così come ne avevo sottoscritto un'altra al precedente congresso di Torino. Altri dirigenti della Cgil, oggi e in passato, hanno fatto altrettanto. Partecipo al dibattito del mio partito e cerco di fornire un mio contributo. C'è enfasi mediatica su questa mia decisione. Ma il mio ruolo è chiaro e distinto».

Congresso Ds, dobbiamo discutere con passione, ma senza fratture traumatiche tra i dirigenti

giovedì 9 agosto 2001

oggi

l'Unità | 3

Silvio Berlusconi. Sotto il ministro per le Riforme Umberto Bossi



ROMA Come si risolve il conflitto di interessi? Con un'Authority che controlla il governo ma non ha il potere di bloccare gli atti. Scompare il blind trust o qualunque provvedimento che tocchi le aziende. E soprattutto i proprietari di queste, che non hanno più il problema di una cessione o di una vendita. È il succo del disegno di legge che Silvio Berlusconi presenterà al Parlamento alla riapertura delle Camere. In tempo per rientrare nei primi cento giorni, come promesso, dato che scadono il 18 settembre. Una proposta di legge che ha fatto infuriare l'opposizione perché il controllo avviene tutto sull'operato delle istituzioni ma non va a monte della questione. In pratica Silvio Berlusconi mantiene la proprietà della Fininvest e soprattutto il controllo delle reti Mediaset, salvo essere «pizzicato» dall'Authority nel caso il governo varasse qualche provvedimento che in odore di favore verso le aziende. Lo stesso dovrebbe valere per il ministro delle Infrastrutture, Piero Lunardi, che infatti sta aspettando la legge sul conflitto di interessi per decidere cosa fare della sua società di consulenza edilizia. L'Authority sarà composta da tre membri indipendenti nominati dai presidenti delle Camere, avrà un gran da fare con questo governo. Ma i poteri di questa sorta di Antitrust sono di fatto limitati: i tre supervisori dovranno esaminare tutti gli atti del governo, decreti legge, regolamenti e decreti ministeriali (e le amministrazioni non possono opporre il segreto d'ufficio alle richieste dell'Authority); in caso di conflitto di interessi i tre saggi possono aprire un'istruttoria che viene sottoposta al voto del Parlamento. Il che riporta ovviamente a una questione di numeri e di maggioranza politica. Nel caso ci sia un illecito penale, come interesse privato in atti d'ufficio, l'Authority può sporgere denuncia alla magistratura.

Il testo di legge, di dodici articoli, è stato prodotto dalle menti dei tre «saggi» ancora senza nome incaricati dallo stesso Presidente del Consiglio, e da tre ministri forzisti: Franco Frattini, della Funzione Pubblica, Giuliano Urbani dei Beni Culturali e il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, il diplomatico consigliere del premier. Gli esponenti di punta di Forza Italia, quindi, hanno optato per una soluzione che Frattini, in un'anticipazione sul «Corriere della Sera» di ieri, ha definito una «sfida culturale», in nome

Conflitto d'interessi, pronto il bluff

Frattini propone un'authority nominata dal Parlamento. Berlusconi si tiene tutto

Iipse dixit

Tutto scritto nei discorsi del premier alle Camere

Il conflitto di interessi è un fastidioso ululato dell'opposizione per il premier. Berlusconi non ha fatto mistero del suo pensiero. E a rileggerlo non c'era alcun presupposto per ritenere che l'epilogo dovesse essere diverso dall'attuale. «Prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari, le Camere avranno a disposizione il nuovo testo legislativo in materia nella forma di un disegno di legge del governo», prometteva il premier al Senato chiedendo la fiducia. L'estate sta finendo e il ddl non c'è in Parla-

dell'articolo 97 della Costituzione, opposta alla logica dell'«espropriazione della sinistra». Perché se il Parlamento desse ragione all'accusa dell'Authority, «sarebbe una sanzione politica pesantissima, molto più grave di qualunque espropriazione giuridica». Il che vorrebbe dire, in paro-

mento. Il vero pensiero del nostro non sta tanto nell'impegno, ma in quel che dice, sempre in quel discorso poche battute prima. «La situazione nella quale mi trovo era peraltro nota a tutti gli oltre diciotto milioni di italiani che mi hanno votato - declamava Berlusconi. Intendo, tuttavia, affrontarla con il massimo di oggettività e di efficacia possibili, ma ribadisco che la mia storia di imprenditore nel settore delle comunicazioni e la mia coscienza personale non autorizzano alcuno a sospettare, nella mia azione istitu-

zionale, fini diversi da quelli del bene comune».

Ecco dunque il massimo di oggettività in ossequio della coscienza personale del premier. Qualcosa che non intacca il possesso, non ferma nulla pur con il sospetto di conflitto di interessi e che non ha potere di entrare sui ddi del governo. Un'authority di nomina del Parlamento, in cui, è noto, Berlusconi dispone di una maggioranza notevole. Nella replica sulla fiducia alla Camera precisò ancora meglio il suo credo sull'argomento. «C'è stata una lunga campagna elettorale - ricordò - in cui la questione fu sottoposta quotidianamente ed in ogni dettaglio agli italiani. E dunque, potrei dire, senza paura di apparire arrogante: basta così, visto che gli italiani che ci hanno votato l'hanno fatto nell'assoluta consapevolezza della situazione. Ma non lo dico». In compenso, lo faccio.

f.i.

stro della Funzione Pubblica, «il Presidente della Repubblica metterebbe il suo nome sotto un provvedimento marchiato a fuoco come indegno dal Parlamento?». Bella patata bollente per Ciampi. I tre saggi, inoltre, non dovrebbero controllare le leggi che passano per l'esame del-

la Camera e Senato. Restano quindi gli atti immediatamente operativi, come i decreti. In pratica, quindi, non cambia nulla.

L'opposizione è furiosa. Franco Bassanini, senatore Ds bolla come «cosa da ridere» il testo di legge, se si conferma ciò che è stato pubblicato: «Una Authority non è in nessun modo in grado di risolvere il conflitto di interessi. Non lo si può certo risolvere facendo nominare da presidenti delle Camere «amici» una sorta di comitato di saggi, perché poi di questo si tratta, che dovrebbe segnalare al Parlamento dove il Governo di Berlusconi ha una maggioranza ampia, l'esistenza di una situazione di conflitto d'interessi». E sulla parola «amici» Frattini si rivolta in difesa del ruolo istituzionale dei presidenti delle Camere. Ma le contestazioni del centrosinistra riguardano la scomparsa del blind trust. Frattini risponde con leggerezza: «Il blind trust, che oggi viene richiamato come unico sistema proponibile, è già stato considerato dalla stessa sinistra troppo poco «blind» e dunque scartato». Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera si riserva di conoscere il testo di legge, ma già rileva che potrebbe essere «anticostituzionale» la presenza di «un organo che controlla il governo» quando «è il Parlamento che controlla il governo». Pierluigi Castagnetti, capogruppo della margherita alla Ca-

mera, parla di «Repubblica delle bannane», e porta un esempio: «Il parlamento è in grado di formarselo da solo le opinioni così come è accaduto la settimana scorsa sul falso in bilancio e sulle rogatorie con la Svizzera, ma ahimè la maggioranza parlamentare se ne è infischiatata». «La montagna ha partorito un topolino», ironizza Paolo Gentiloni, della Margherita, e giudica grave che Frattini «chiami in causa» il presidente della Repubblica: «La decisione del capo dello Stato non può essere certo suggerita o scoraggiata dall'attività di un'Authority». Ida Dentamaro, senatrice dell'Udeur che nella scorsa legislatura fu relatrice della legge sul conflitto d'interessi ritiene l'Authority «un organismo superfino» che «depotenzia l'iniziativa dell'opposizione» e soprattutto, «lascia la parola definitiva al Parlamento, cioè alla maggioranza». Inoltre per Dentamaro «non vanno esclusi i disegni di legge dall'attività di controllo» e ricorda come è stato appena approvato dalla Camera un ddl sul falso in bilancio che configura proprio situazioni di conflitto d'interesse. Alfonso Pecoraro Scanio, capogruppo Verde a Montecitorio parla di proposta «inutile e pericolosa» e Franco Giordano, di Rifondazione, accusa Berlusconi di essere «lontano da qualsiasi forma di democrazia esistente».

n.i.

Clandestini, la maggioranza ha paura di se stessa

Dietrofront sul reato, Tremaglia contro Fini: mi opporrò ai contratti a termine per gli immigrati

Natalia Lombardo

ROMA Il disegno di legge Bossi-Fini è pronto e dovrebbe introdurre il reato di «transito clandestino» per chi arriva in Italia senza un contratto di lavoro. Ovvero per la maggioranza degli immigrati. Il testo di legge sarà esaminato stamattina dal Consiglio dei Ministri. E non è detto che il provvedimento non venga varato su due piedi, anziché a settembre, così da mandare in vacanza il leader della Lega almeno con un buon risultato in valigia, dopo il rinvio sulla devolution. Ieri il testo è passato dalle mani di Umberto Bossi a quelle di Giulio Tremonti, al termine di un incontro riservato. Sul frontespizio le firme di Silvio Berlusconi e dei ministri dell'Interno, Claudio Scajola e degli Esteri, Renato Ruggiero. Tremonti si è messo subito a fare i conti per vedere quanto dovrebbe spendere lo Stato per metterlo in pratica: 400 miliardi l'anno, sono le previsioni del ministro dell'Economia.

Il reato di transito clandestino punibile con sanzioni ed espulsioni amministrative, in realtà, sembra essere una forma più pesante di quella del reato di permanenza clandestina, che a sua volta avrebbe corretto una criminalizzazione tout court di chi entra in Italia senza permessi. Ma il risultato, però, sembra lo stesso: si considera reato il transito di chi arri-

Bossi vuol portare a casa oggi il ddl. Ma i moderati del Polo hanno ampiamente limato il testo iniziale

va nel nostro paese senza un contratto di lavoro, anche a termine. Il che è perlomeno poco realistico e bisogna comunque fare i conti con la disponibilità degli imprenditori a non restare nella comoda palude dello sfruttamento del lavoro sommerso.

La prima bozza di legge è stata comunque ammorbidita per la mediazione dei moderati cattolici del centrodestra. Ccd in testa. Ma parlare di clandestinità come reato ha fatto drizzare i capelli persino ad alcuni esponenti di Alleanza nazionale, da Domenico Fisichella (che non vedeva di buon occhio l'asse Bossi-Fini) a Mirko Tremaglia, ministro per gli Italiani all'Estero. Impegnato da anni su questo tema, il ministro di An in visita a Marcinelle non ha usato mezzi termini: «Mi opporrò a leggi che prevedono il reato di clandestinità o l'istituto del contratto a termine». E ricorda il passato degli emigrati italiani: «Se fossero esistiti i contratti a termine 60 milioni di italiani sparsi

nel mondo se ne sarebbero dovuti tornare a casa».

La legge, sotto l'intenzione di voler regolarizzare l'immigrazione, nasconde delle restrizioni che si riveleranno ancora più dure all'atto pratico. Si collega il permesso di soggiorno a un contratto a termine, (nella maggior parte dei casi si tratta di un lavoro stagionale e di basso profilo) finito il quale l'immigrato deve tornare nel proprio paese di origine e non ha il diritto a un nuovo contratto di soggiorno a meno che qualche datore di lavoro non lo assuma a tempo indeterminato. Altre limitazioni riguardano i ricongiungimenti familiari, consentiti solo al coniuge e ai figli.

La mediazione dei moderati come Marco Folliini, leader del Ccd, ha prodotto un ammorbidimento della legge ma ieri Carlo Giovanardi respinge le contestazioni del centrosinistra, affermando che «sulle punizioni più severe per i clandestini recidivi si era detto d'accordo anche Amato. Dopo tre volte che si torna in Italia da clandestini», continua il ministro dei Rapporti con il Parlamento, «è chiaro che deve scattare una sanzione penale severa». Giovanardi, infine, nega che nella bozza si parli di uso delle armi contro i clandestini o di quote etniche: «Sono cose che non ho assolutamente visto. Noi siamo d'accordo ad usare la forza ma solo contro gli scafisti assassini che gettano in mare donne e bambini». Come

L'ultimo via libera sarebbe arrivato da Tremonti. Il rinvio a settembre aprirebbe un problema con la Lega

disse Casini a suo tempo...

Dentro An c'è chi, come Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, parte con un presupposto di buona volontà lapalissiano: «Fare in modo che l'immigrazione sia un'opportunità che le presenze siano più regolari possibili». E limita le durezze di Bossi a una questione di «parole e toni» esagerati, mentre il fatto che la legge sia stata elaborata a due mani, quelle di Bossi e Fini, è, secondo il sottosegretario, un abbaglio del centrosinistra per «aver dato una lettura politica a un fatto istituzionale». «Non è mai stato preso in considerazione il reato di ingresso clandestino», continua Mantovano (ma in una bozza di legge presentata da Fini l'anno scorso era previsto), «ora nella legge si rende effettiva l'espulsione, con il ricompagnamento al paese di origine; è stata aumentata la permanenza nei centri di accoglienza da 30 a 60 giorni ma se di un immigrato non si riesce a conoscere l'iden-



tà entro quel termine che si fa, gli si dà una medaglia al valore? A quel punto parte il reato di permanenza in clandestinità. Il che però non è un dogma», conclude ieri pomeriggio prevedendo un dibattito nel Consiglio dei Ministri di oggi. E Gian Paolo Landi Di Chiavenna, responsabile immigrazione di An, propone che gli extracomunitari clandestini sconti-

no la pena in altri paesi, i quali si offrirebbero in cambio di aiuti economici. Un po' come spostare il vertice Fao in Africa, insomma...

Aldolfo Urso, viceministro di An alle Attività produttive, difende la legge: «La svolta c'è ed è netta», rispetto alla Turco-Napolitano, e il reato di immigrazione clandestina «è mantenuto come ipotesi se l'immigrato in-

Reati societari Castelli apre istruttoria su parole D'Ambrosio

ROMA Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ha disposto l'apertura di un'istruttoria per valutare la rilevanza disciplinare delle dichiarazioni rese alla stampa negli scorsi giorni dal procuratore della Repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio contro la nuova disciplina sui reati societari approvata dalla Camera. «Ancora una volta - osserva Castelli in un comunicato - si ripresenta il problema di valutare se le parole di un magistrato abbiano o meno superato il confine che c'è tra la libertà di esprimere le proprie opinioni e l'indebita ingerenza, da parte di chi deve applicare la legge, su questioni sulle quali soltanto il Parlamento è sovrano».

Secondo il Guardasigilli, «c'è di più: D'Ambrosio ha criticato apertamente norme che riguardano procedimenti giudiziari di cui lui stesso ha la responsabilità. Valuterò attentamente le parole di D'Ambrosio - ha annunciato il ministro - anche alla luce del codice deontologico che deve ispirare la condotta di tutti i magistrati, contenuto in un documento firmato dall'allora ministro Giovanni Maria Flick». Castelli ha così concluso: «Ritengo che sia giunto il momento di lasciarsi alle spalle certi atteggiamenti culturali, che portano a cercare di individuare a tutti i costi, dietro a ogni provvedimento di legge, l'interesse di pochi e non l'utilità dell'intero Paese». «Solidarietà» e «incredulità», sono state espresse dal Movimento consumatori di Milano nei confronti del Procuratore della Repubblica, Gerardo D'Ambrosio, dopo che il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ha annunciato l'avvio di un'istruttoria per valutare la rilevanza disciplinare di alcune sue dichiarazioni sulle nuove norme per i reati societari.

«Esprimiamo - si legge in una nota del Movimento consumatori - tutta la nostra solidarietà al valente dottor D'Ambrosio che fin dai tempi della strage di piazza Fontana (1969) è stato una colonna portante della magistratura democratica milanese. Ritenendo che l'interesse alla repressione dei reati di falsità sia riconducibile al cosiddetto «diritto naturale», desta stupore che si metta sotto accusa una persona solo perché, da autorevole giurista, interviene su un argomento di scottante attualità, esprimendo - conclude il comunicato - valutazione di natura prettamente giuridica».

siste nel reato». Dalla Margherita e dai Ds ieri è arrivata una pioggia di critiche alla legge. Livia Turco parla di legge «disumana, fuori dalla storia e inefficace» e vede un ritorno agli anni '50: «Si ripropone la figura del "lavoratore ospite" come avveniva in Germania e in Svizzera». La deputata Ds difende l'attuale legge che porta il suo nome e quello di Napolitano: «Non va cambiata o stravolta, ma va applicata bene». Giulio Calvisi, responsabile immigrazione della Quercia, vede l'Italia a rischio di sanzioni Ue: «Se il governo austriaco su richiesta di Haider avesse approvato norme simili, l'Austria avrebbe subito sanzioni da parte della comunità europea». Per l'Udeur la Bossi-Fini è «un mostro giuridico»; il popolano Letta condanna il principio del «non vogliamo immigrati, salvo il minimo indispensabile per le esigenze delle imprese, per il minor tempo possibile e in assoluta precarietà, affinché sia più facile liberarcene».

L'avvocato: con questa decisione si censura il presidente Ciampi. Fassino: se l'autorità giudiziaria è contraria il ministro deve agire così

Castelli nega la grazia a Bompreschi

La motivazione: inopportuna proporla dopo il G8 per chi è stato giudicato colpevole dell'omicidio di un commissario di polizia

Susanna Ripamonti

MILANO Il guardasigilli Roberto Castelli ha deciso di bloccare la domanda di grazia, presentata nel luglio dello scorso anno da Ovidio Bompreschi, condannato per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, assieme ad Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. Con una dichiarazione scarna, imprecisa, che il legale di Bompreschi, Ezio Menzione non esita a definire aberrante, il ministro di giustizia si è arrogato il potere di censurare preventivamente il capo dello Stato, al quale spetta la decisione di accogliere o respingere la richiesta di atti di clemenza. "Ho ritenuto di non dar corso alla domanda di grazia per Bompreschi - ha spiegato Castelli - sulla base del parere negativo espresso dal magistrato di sorveglianza di Massa e dalla procura generale di Milano. Ma non solo: ho ritenuto inopportuno in un momento come questo, in cui le forze dell'ordine sono criminalizzate in modo indiscriminato per quanto è accaduto nel corso del G8, proporre la grazia per chi è stato giudicato colpevole, dopo ben sette gradi di giudizio, di concorso in omicidio ai danni di un commissario di polizia".

Castelli ha questo potere? "Certo che ce l'ha - spiega l'avvocato Menzione - è una decisione legittima, ma assolutamente infrequente e inopportuna. Per giunta, il guardasigilli fa riferimento a un parere negativo che il magistrato di sorveglianza di Massa non ha mai espresso. E vorrei ricordare che anche la famiglia Calabresi non si è mai opposta alla grazia. Con questa decisione, Castelli censura preventivamente il presidente della repubblica, scippando una decisione che spetta al Colle e non a lui". Soprattutto Menzione è sconcertato dall'accostamento arbitrario coi fatti di Genova: "Mescolare Calabresi con i comportamenti delle forze dell'ordine durante il G8, a 29 anni di distanza, è un insulto alla memoria del commissario, è un po' come equipararlo ai poliziotti che hanno selvaggiamente picchiato i manifestanti di Genova. Significa addurre una motivazione che non saprei se sia più indegna o meschina".

Ovidio Bompreschi, che nell'estate scorsa era stato scarcerato per gravi motivi di salute, è in regime di sospensione della pena in attesa che ad ottobre, il tribunale di sorveglianza di Genova decida le sue sorti, sulla base di nuove perizie mediche, che sono state recentemente depositate. In questo momento non è ristretto da nessun vincolo, ma ieri non ha voluto parlare con i giornalisti, per non alimentare nuove polemiche. Il suo avvocato si limita a riferire la sua amarezza per il tono sprezzante della decisione del guardasigilli, che ha dimostrato di voler ignorare l'esplicito significato della sua domanda di grazia. Bompreschi,

motivando la sua richiesta, aveva sottolineato la necessità di chiudere un trentennio di polemiche e di scontri, di superare barriere e contrasti con un atto di pacificazione, che a trent'anni di distanza chiudesse la stagione insanguinata del terrorismo. "La decisione del governo invece - continua Menzione - riaccende le tensioni proprio nel momento in cui sarebbe opportuno spegnerle".

L'avvocato Luca Moser, del collegio di difesa di Adriano Sofri ha ricordato l'atteggiamento morbido assunto dalla famiglia Calabresi rispetto alla domanda di grazia e ha espresso qualche perplessità sulla legittimità della decisione di Castelli. "E' l'ennesima dimostrazione del fatto che questo governo è convinto di poter fare tutto quello che gli pare".

E anche l'avvocato Alessandro Gamberini, legale di Sofri si chiede: "Cosa c'entra il G8 con una vicenda giudiziaria di 30 anni fa? E' una risposta vendicativa".

Aspri commenti sono arrivati dal fronte politico. L'ex sottosegretario alla giustizia Franco Corleone parla di atteggiamenti "arroganti e

impropri, anche dal punto di vista istituzionale" mentre la diessina Ersilia Salvato, firmataria di una domanda di grazia per Sofri, sottolinea la gravità del fatto di non aver sottoposto la decisione a Ciampi. Il responsabile giustizia dei ds Famiano Crucianelli non usa mezzi termini: "E' l'ennesima testimonianza della qualità di questa nuova classe dirigente, senza principi e lontana dalla costituzione e dal diritto".

Controcorrente, nello schieramento ds, l'ex guardasigilli Piero Fassino, che sostanzialmente da ragione a Castelli, spiegando che a suo tempo lui stesso non ha inoltrato la domanda di grazia, prendendo atto dei pareri negativi espressi dalla magistratura. "E' regola generale - ha detto - che il ministro della giustizia non inoltri proposte di grazia quando le autorità giudiziarie interessate sono contrarie". Il verde Marco Boato, ha definito la decisione di Castelli "un capolavoro di meschinità politica e di irresponsabilità istituzionale". E un altro deputato del sole che ride, Paolo Cento, ha parlato di una decisione "che afferma il concetto di una giustizia vendicativa e disumana".



Il ministro di Grazia e Giustizia Roberto Castelli davanti al portone del carcere di San Vittore. A sinistra Ovidio Bompreschi



Il personaggio

Marino cambiò la vita di un tranquillo impiegato

Ovidio Bompreschi, 52 anni, di mestiere impiegato, non è mai stato un esponente nazionale di primissimo piano di Lotta Continua. Ha vissuto quasi sempre a Massa Carrara. Negli anni '60 e '70 è stato un leader di Lotta Continua nella sua città, ma è salito sulla ribalta della notorietà, suo malgrado, solo quando nell'estate del '88 il pentito Leonardo Marino lo accusò di essere il killer di Calabresi. Bompreschi e Marino in realtà non si conoscevano, proprio perché Bompreschi non frequentò Lotta Continua di Milano, dove c'erano Sofri, Pietrostefani e lo stesso Marino. Il quale Marino sostiene di avere visto per la prima volta Bompreschi, nel '72, durante il famoso comizio di Pisa - il comizio di Sofri - a margine del quale sarebbero state definite le modalità dell'agguato al commissario di polizia.

Bompreschi è sposato e ha due figli. Sua madre era una cantante lirica che fu abbastanza famosa negli anni '50. Nel '68 Bompreschi fu uno dei principali leader del movimento studentesco a Massa, e quando Sofri, l'anno successivo, fondò "Lotta Continua", Bompreschi aderì.

Oggi Bompreschi è fuori dalla prigione per via delle sue condizioni di salute, che sono pessime. Bompreschi è in una condizione abbastanza grave di depressione, e ha lasciato il carcere nella primavera del 2000, un mese dopo essersi costituito (per 40 giorni era rimasto latitante) in seguito alla condanna definitiva a più di 20 confermata dalla Cassazione. Si è sempre proclamato innocente, anche se, come Sofri, non ha mai rifiutato di assumersi la responsabilità per il clima di linciaggio morale creato nei primi anni '70 da

Lotta Continua intorno alla figura del Commissario Calabresi (considerato da Lotta Continua responsabile della morte dell'anarchico Pinelli, che nel '69 fu ingiustamente arrestato e sospettato per la strage di piazza Fontana). "Coltivavamo l'odio - disse Bompreschi in un'intervista - e vivevamo con molta umanità. C'era questo estremismo verbale, feroce, e un'attenzione quotidiana alle piccole cose, ai rapporti tra di noi...Un divario che mi pare incolmabile, che non riesco oggi a pensare come qualcuno potesse colmare...".

Negli anni '80 Bompreschi ebbe i primi guai con la giustizia. Nell'82 fu accusato da un "pentito" per una rapina in banca e fu indicato come appartenente al gruppo terrorista di Prima Linea. Però fu assolto con formula piena. Sette anni dopo le accuse di Marino.

Dopo la prima assoluzione, nel '93, uscito dal carcere, Bompreschi si occupò attivamente della guerra dei Balcani. Lavorò nel volontariato, e guidò decine di camion che portavano gli aiuti in Bosnia, in particolare a Mostar. Recentemente Bompreschi aveva proseguito il suo impegno politico e intellettuale, nonostante le pessime condizioni di salute, occupandosi di poesia (cioè scrivendo poesie) e battendosi, anche in collegamento con il Vaticano, a favore dell'amnistia per il Giubileo del 2000. L'attività poetica lo ha portato a qualche successo, con un paio di raccolte pubblicate e un premio letterario vinto. L'attività politica invece si risolse in un nuovo fiasco, dal momento che nemmeno gli interventi del Papa smossero il mondo politico, e l'amnistia non ci fu.

p.s.

Pisapia: verdetto aberrante, vendicativo

«Il ministro cancella con un no politico quanto indicano il Codice e la nostra Costituzione»

MILANO «Aberrante» dice Giuliano Pisapia, deputato di Rifondazione, ex presidente della commissione giustizia della Camera: «Aberrante far pagare una circostanza di carattere politico, maturata per episodi sui quali sta indagando la magistratura, a un singolo individuo».

Onorevole Pisapia. Vuole spiegare il suo parere?

«Intanto una premessa. Al di là della contraddittorietà dei vari gradi di giudizio che lasciano forti e fondati dubbi sulla responsabilità di Ovidio Bompreschi, si può respingere la domanda di grazia, ma non certo sulla base di valutazioni politiche, contro quanto prevede questo istituto previsto dalla Costituzione. Quando soprattutto i presupposti per la domanda esistono tutti: il nulla osta della famiglia della vittima e poi altri elementi di carattere umanitario. Per giunta l'istituto modificato dal nuovo codice di procedura

Prevalse valutazioni che non riguardano il dettato della legge

penale si fonda su una concezione della grazia non più come atto di magnanimità, una volta del re o dell'imperatore e adesso del presidente della Repubblica, ma come uno strumento con una finalità precisa: esercitare una funzione correttiva-equitativa dei rigori della legge e soprattutto divenire strumento di risocializzazione alla luce dei risultati del trattamento rieducati-

vo». **A meno che non si consideri Bompreschi ancora un agguerrito criminale...**

«Migliaia di persone, intellettuali, giuristi, semplici cittadini, che si erano espressi a favore della grazia, sono la conferma di quanto è chiaro a tutti e che cioè non esiste ragione giuridica perché Bompreschi scontasse oggi una pena per fatti che risalgono a quasi trent'anni fa, una persona la cui vita è prova concreta, non contestata neppure dagli avversari più accaniti, di impegno a favore di soggetti più deboli e emarginati. Bompreschi non si può certo definire individuo pericoloso...».

Il ministro si giustifica con il "momento"...

«In questo senso la motivazione del ministro appare quasi vendicativa rispetto a un movimento pacifista che sta crescendo e che sicuramente crea preoccupazioni alle politiche del cen-

Censura D'Ambrosio Intanto un atto gravissimo di ingerenza

tro destra. Una decisione politica che è del tutto censurabile e sconcertante presa da un ministro della giustizia che dovrebbe agire non in base alle proprie opinioni politiche o alla avversione per chi la pensa diversamente, ma solo per individuare gli strumenti più idonei per applicare i principi della Costituzione e del nostro ordinamento giuridico».

Proprio Castelli accusa i giudici di far politica.

«In varie interviste Castelli ha espresso la necessità di separare l'attività giudiziaria da quella politica, di evitare interferenze. Sono d'accordo. Ma proprio il giorno in cui inizia l'iter per una eventuale azione disciplinare nei confronti del dottor D'Ambrosio, dopo le sue dichiarazioni, ad esempio sulla nuova disciplina del falso in bilancio, ecco da un lato il ministro censura l'ingerenza, dall'altro compie un atto grave di ingerenza con una valutazione politica che non dovrebbe avere rilevanza di fronte a un caso di carattere assolutamente individuale».

Giuliano Ferrara scrive sul Foglio di oggi di continuità tra i governi. Scrive di "pensiero unico". Che ne pensa?

«Ancora una volta sono prevalse considerazioni di opportunità politica, considerazioni che in uno stato di drit-

Spetterà al presidente della Repubblica valutare il caso

to non dovrebbero avere rilevanza» **La scelta del ministro esclude l'iniziativa del presidente della Repubblica?**

«La grazia è una prerogativa del presidente, che deve valutare il singolo caso come soggetto indipendente al di sopra delle parti, soggetto imparziale di fronte a ogni valutazione politica».

o.p.

La giunta di Destra del paese romagnolo ha deliberato di toglierle la cittadinanza onoraria (e anche a Dario Fo) se non chiederà pubblicamente scusa a Berlusconi

Franca Rame ha leso la maestà del premier, Cosenatico la punirà

Segue dalla prima

L'imputata è Rame Franca, come dicono in questura. Attrice, intellettuale, e male accompagnata. Risulta infatti legata in «unione di stato civile, artistica e di pensiero» a tale Dario Fo, o Fo Dario, a seconda del punto di vista. Pessimo soggetto, questo Fo. Pare sia in combutta con un gruppo di attempati black-bloc svedesi, che una volta l'anno si riuniscono di nero vestiti. Ma andiamo ai fatti.

La suddetta Rame Franca, nei giorni dei fatti di Genova, si era lasciata andare in maniera scomposta. Denuncia il Tribunale Fi-An-Pri in

una mozione urgente presentata in consiglio nei giorni scorsi: «...Sulla televisione nazionale e più precisamente sul telegiornale di Rai 2 e susseguentemente anche su notiziari italiani appartenenti al circuito satellitare "Inn News" ha con molta disinvoltura dichiarato testualmente facendo riferimento alla rivolta: "come i più facinosi di allora venivano armati dai poteri forti del governo, anche in questo caso la mano dei rivoltosi è stata armata dal capo del governo". Dichiarazioni queste che hanno

contribuito a generare ulteriore violenza nei giorni successivi...». Quell'«allora» della Rame Franca si riferiva al '68, azzardando un parallelo tra i provocatori dell'epoca che operavano tra gli studenti e le tute nere che hanno agito indisturbate a Genova. Opinione piuttosto radicale, non conveniamo, e opinabile, come dice la parola stessa. Ma opinione, e niente altro.

Piccolo passo indietro. Era accaduto nell'ultimo scorcio del secolo scorso che lo stesso comune di Cosenatico concedesse a Rame Franca e Fo Dario la cittadinanza onoraria. Avendo scartato - per ignote ragioni - Montecarlo e Porto Cervo come

residenza estiva, fin dal '60 la coppia in questione usa passare tre mesi l'anno proprio a Cosenatico. Essendo oltretutto gente subdolamente alla mano, in città si erano fatti ben volere. Da qui, e naturalmente dai «meriti artistici e civili», l'onorificenza.

La punizione proposta al sindaco dal Tribunale Fi-An-Pri è appunto questa: la degradazione sul campo, come fu per Dreyfus. Il ritiro puro e semplice della cittadinanza onoraria. È considerato il sodalizio che la lega al Fo Dario, altrettanto valga per lui, in una curiosa riedizione del reato associativo ispirato alla seguente filosofia: ci vive insieme, ci recita insieme, ci canta e ci balla e quindi

non poteva non sapere. A meno che...

A meno che la suddetta Rame Franca non chieda scusa. Testualmente: «E' quindi nostra ferma decisione che la cittadina onoraria ponga pubblicamente a Cosenatico e a Forza Italia le proprie sentite scuse». Siamo riusciti a raggiungere la Rame Franca nella sua dorata latitanza, e abbiamo chiesto perché non si fosse ancora pentita. La reazione è stata di aperta e arrogante ilarità: «Ah, ah, ah, ma l'immagini che vado a chiedere scusa a Forza Italia, ah, ah, ah!». Le abbiamo chiesto anche ulteriori dettagli sulla sua uscita televisiva: «Ma cosa vuoi che abbia detto, non

me lo ricordo. Avrò detto che mi pare più colpa di Berlusconi che dei manifestanti, ti pare un delitto?...». Inutile insistere, non ne abbiamo cavato di più. Tranne un'altra battuta: «Di questo passo chiederanno a Stoccolma di ritirare il Nobel a Dario, ah, ah, ah!». Abbiamo trovato anche un complice di Franca Rame e Dario Fo, il signor Primo Grassi, che di Cosenatico fu primo cittadino: «Che la destra fosse poco amante delle libertà politiche - dice - l'ho sempre saputo, ma che fosse rozza e stupida

lo si è appreso ora...Stupisce che al coro si sia unito anche il Pri...evidentemente anche tra i repubblicani si sono infiltrati degli utili idioti. Di alcuni sapevo già...ma di tanti, tantissimi altri ho sempre apprezzato la bontà d'animo, la vera democrazia, la capacità politica e d'impresa e, consentitemi, il vero, intelligente anticomunismo». Conclude sconsolato: «Che il fascismo stesse avanzando me lo stavano dicendo in molti; io non volevo crederlo, ma questi fatti lo stanno dimostrando a tutto tondo. Speranze per il futuro? Purtroppo no, le madri degli imbecilli sono sempre incinte».

Gianni Marsilli

giovedì 9 agosto 2001

oggi

l'Unità

5



IL CASO GENOVA

Aldo Varano

ROMA Non sembrava proprio uno studente che si presenta all'esame più importante della sua carriera. Doppio petto ministeriale, camicia azzurra, tono pacato e mai arrogante, il superpoliziotto De Gennaro ha trasformato quella di ieri nella sua giornata. Il bilancio finale è un paradosso: il Polo che aveva giurato che l'avrebbe fatto a pezzi s'è frantumato in tre: la Lega col senatore Cesarino Monti, che l'accusa di essersi comportato come un comandante che abbandona per primo la nave che affonda; An, che prima tenta di forzare la mano al resto del Polo chiedendone le dimissioni ed è poi costretta a un imbarazzante comunicato di retroscena; hanno capito male i giornalisti; Fi, che con il capogruppo Renato Schifani, giudica quella di De Gennaro «una relazione ampia, piena di coraggiosi spunti». Conclusione politica: per De Gennaro, non è stato il giorno dei limoni neri; per il Polo, quasi.

Il superpoliziotto (che ha difeso il lavoro di Andreassi e La Barbera) ha riconosciuto che a Genova nella gestione delle forze di polizia ci sono stati errori ed omissioni, anche gravi. Abusi, eccessi di violenza, illeciti. Ha garantito che saranno individuate e perseguite sul piano disciplinare, e se necessario su quello giudiziario, le responsabilità. Un atteggiamento che alla fine della serata risulterà molto diverso da quello dei comandanti degli altri corpi. Dei carabinieri, disposti a concedere al massimo «interventi mirati». Della Guardia di Finanza, che esclude responsabilità. Ma accanto a tutto questo, De



La sala del Mappamondo di Montecitorio, sede della commissione di indagine parlamentare sui fatti di Genova durante il G8. In basso il capo della polizia Gianni Di Gennaro durante l'audizione Bramatti/Ansa

Il Polo si spacca su De Gennaro

La Lega attacca, An chiede le dimissioni (e poi ci ripensa) e Forza Italia lo difende

Gennaro ha subito piantato i paletti in una specie di contrattacco che ha tracciato il terreno oltre il quale a suo parere non è possibile andare. Tre i punti strategici del suo ragionamento. Intanto, non è vero che le autorità di Genova sono state «surrogate». A loro spettava per legge il coordinamento delle forze di polizia e lo hanno esercitato facendo e partecipando a tutte le scelte. Scelte, precise poi, che comunque le autorità centrali hanno sempre condiviso. Secondo, le polemiche sulla zona rossa devono tenere conto che è stata il frutto di complesse trattative internazionali.

Ma il colpo di maglio è il terzo, buttato lì come un fatto qualunque, ma ricostruito con date e circostanze

che mandano subito in tilt i nervi a più di un commissario del Polo, soprattutto ad An che su Genova continua a muoversi come chi persegue un disegno di sfondamento politico nella propria alleanza.

Ma procediamo con ordine. Spiega De Gennaro: fin dal novembre scorso (quindi con Amato presidente del Consiglio) si scelse la linea del confronto che s'è poi «tradotta in una forma di successivo dialogo che è durato fino a pochi giorni prima del vertice» (e siamo al governo Berlusconi). Fin qui, tutto fisiologico. Ma, avverte, per il tentativo di «costringere le esigenze di sicurezza con quelle di uno stragrande numero di manifestanti alcune scelte tecniche sono state rivisitate». «Rivisitate» è

l'eufemismo che allude alla radicale modifica delle decisioni prese dal centrosinistra. Insomma, dal capo della polizia arriva la clamorosa conferma che il governo Berlusconi, ha cambiato, modificato, reimpostato le scelte decidendo in proprio e, sappiamo oggi, male. La rivelazione dei cambiamenti è a pagina quattro della relazione: il 24 e il 30 giugno, quando il governo Berlusconi dovrebbe avere saldamente in mano la vicenda Genova, De Gennaro partecipa e tratta con le organizzazioni del dissenso, presenti le autorità di pubblica sicurezza della città. Ricostruisce: «Ho ascoltato le loro richieste, ho spiegato le esigenze di sicurezza, ho rinviato le soluzioni alle decisioni ultime delle autorità locali di pubbli-

ca sicurezza. Ho costantemente ribadito l'esclusiva competenza di queste ultime a stabilire le modalità di svolgimento delle manifestazioni».

De Gennaro sembra spiazzare tutti, anche alcuni commissari del centrosinistra, con un'analisi del movimento sceso in piazza a Genova molto più complessa di quella fin qui conosciuta. Riferisce di aver avuto fin dall'inizio, mentre governo e Csf trattavano, l'impressione di una sua scarsa rappresentatività rispetto alla complessa galassia del movimento antiglobal. Imprecise, per De Gennaro, sarebbero state anche le risposte «sull'effettiva volontà di cooperare con le autorità di pubblica sicurezza per lo svolgimento pacifico delle manifestazioni». Insomma, accanto

al più pericoloso gruppo del blocco nero, circa 500 italiani e 2000 stranieri, è emerso «un soggetto composito che, come si è visto a Genova in forme più evidenti e come era emerso anche nei precedenti incontri internazionali, tenta di far coesistere l'anima genuina e pacifista con alcune componenti di tipo estremista ed altre di tipo eversivo». Netta la conclusione: «Tutto ciò fa apparire in modo sufficientemente chiaro che i disordini di Genova non possono essere attribuiti soltanto all'azione del black bloc, a prevalente connotazione anarco-insurrezionalista, ma vedono direttamente coinvolto un elevato numero di manifestanti pronti a uno scontro con le forze dell'ordine».

Un'analisi che ha inizialmente creato l'equivoco che De Gennaro potesse identificare l'intero movimento antiglobal coi violenti e gli eversori. È stato lo stesso prefetto, però, a precisare, incalzato dai commissari del centrosinistra, due punti di importanza strategica: non c'è coincidenza tra violenti e movimento («gli eversori - avverte - diciamo cinquemila su 150mila»); e, soprattutto, non è possibile accettare l'ipotesi che essendo la situazione così complessa chi manifesta lo fa a suo rischio e pericolo.

Quest'ultima, com'è noto, è la tesi di Fini, mentre De Gennaro ritiene che spetti allo stato democratico garantire le manifestazioni pacifiche di chi dissente.

E mentre a fatica, tra tentativi di strumentalizzazione e il consumarsi di faide politiche, iniziano a emergere spezzoni di verità e di scenari, il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante, si preoccupa che possa crearsi un solco tra forze dell'ordine e opinione pubblica. «La stragrande maggioranza delle forze di polizia - ha scandito in Commissione - ha avuto un comportamento corretto. È necessario far chiarezza per frenare il processo di criminalizzazione delle forze di polizia».

Violante è andato oltre: riallacciandosi all'esempio di De Gennaro che ha individuato nell'assalto alla zona rossa uno degli obiettivi violenti che ha unificato blocco nero e altre componenti, ha spiegato: «Su un punto non ci può essere nessuna ambiguità: se uno dice che entrerà anche solo di un metro oltre la zona rossa, va allo scontro con la polizia e con le forze dell'ordine e se ne assume quindi la responsabilità politica».

audizione/1

Il capo della polizia ammette eccessi e comportamenti illeciti

La prevenzione. 92 perquisizioni, 273 ispezioni, 4073 persone identificate, «iniziative di carattere informativo e investigativo, indagini ad ampio spettro con ogni mezzo consentito, intercettazioni telefoniche e ambientali», perquisizioni, sequestri di «oggetti atti ad offendere: bastoni, spranghe, trovati in centri sociali di ispirazione anarco-autonoma». Fino a pagina 14 della relazione che ieri De Gennaro ha presentato alla Commissione d'inchiesta non si parla d'altro. «Di questa complessa attività, svolta su gran parte del territorio nazionale La Barbera ed il suo ufficio sono stati l'indispensabile punto di riferimento unitario».

Prevenzione e organizzazione. Un elenco di riunioni organizzative. Da novembre 2000 a maggio 2001. «Alcune scelte tecniche», però, «sono state rivisitate in seguito». Durante altri «Incontri tecnici», il 24 e il 30 giugno anche con il Gsf. «In entrambe le occasioni ho ascoltato le loro richieste, ho spiegato le esigenze generali di sicurezza, ho rinviato le soluzioni alle decisioni ultime delle autorità locali di pubblica sicurezza».

Incontri e coordinamento con le polizie internazionali, coordinati da La Barbera. Un elenco provvisorio con 1439 nominativi. «Occorre ammettere che i risultati di questa attività preventiva - a livello internazionale - sono stati inferiori alle aspettative».

I disordini di Genova.

Il capitolo più importante arriva solo alla fine della relazione. E ha al centro quelle che secondo De Gennaro responsabilità del movimento.

«I disordini di Genova non possono essere attribuiti soltanto all'azione del black bloc, ma vedono coinvolto un elevato numero di manifestanti pronti ad uno scontro con le forze dell'ordine. Emblematico è il massiccio attacco alla zona rossa del 20 luglio».

È molto critico con il Gsf, il capo della polizia: «Le risposte del Gsf sono sempre state sfuggenti ed evasive. Traspariva a volte una determinazione a non rivelare appieno i propri intendimenti, troppo spesso dissimulati dietro un generico rife-

rimento ad un indefinito concetto di "disobbedienza civile"»

Le responsabilità delle forze dell'ordine.

«Abbiamo assistito ad episodi che un cittadino non ha piacere di vedere, tanto meno il capo della polizia. Comportamenti che saranno perseguiti a livello disciplinare e penale, se sarà il caso. Singoli episodi, però. Bisognerà contarli. Le responsabilità vanno accertate, rapidamente, ma facendo giustizia. Ci sono le immagini. Ma bisogna guardare attentamente e contestualizzarle. E sono state acquisite anche le pubblicazioni radio della notte del 21. Ringraziamo, ma aspettiamo prima un riscontro».

«L'unico coordinamento spetta alle autorità provinciali: in sede tecnica al questore, in sede politica al prefetto. Nessuna gerarchia nell'amministrazione della pubblica sicurezza con in testa il capo della polizia».

Quarto.

Le segnalazioni partite dall'asilo di via Maggio. Sono due le versioni dei fatti. Alla lettera della presidente della provincia, De Gennaro ha replicato con il rapporto fornito dal questore di Genova. «Dal questore mi è stata fatta una rappresentazione diversa da quella fatta dalla presidente della provincia. Con indicazione degli orari, degli interventi fatti sul posto, delle persone impiegate e degli interlocutori incontrati sul posto. Non si evince una omissione, ma una risposta compatibile alle possibilità di intervento e le circostanze».

La perquisizione alla Diaz.

«Nessuno informa il capo della polizia di una perquisizione. E infatti non sono stato informato di altre perquisizioni. Però quella sera mi ha chiamato il questore. Mi ha chiamato sabato sera - e lui lo confermerà - attorno alle undici per dirmi che avrebbe dovuto fare una perquisizione, e per chiedermi di impiegare contingenti dei carabinieri. Ho risposto di sì. Questo il motivo per cui sono stato informato della perquisizione. Ma non della perquisizione in sé, né dei dettagli che ho parso solo successivamente». Sull'inte-



ra questione, dice il capo della polizia «sanno le autorità giudiziarie a pronunciarsi». «Ho letto però da una relazione che dal secondo piano della scuola è volata giù una mazzetta spaccapietre che ha sfiorato un agente. Se è vero è un atto che poteva provocare dei danni. Lo accetterà l'autorità giudiziaria».

Bolzaneto e Forte San Giuliano.

Poche parole dedica De Gennaro a questo capitolo. «In previsione di incidenti preannunciati, che avrebbero potuto portare ad arresti, in una delle riunioni del comitato nazionale dell'ordine pubblico - a fine giugno - era stato predisposto un piano per evitare difficoltà alla normale gestione della casa circondariale di Genova. Marassi era uno degli obiettivi a rischio. E infatti c'è una relazione che descrive l'assalto a Marassi. E allora lì una normale attività consistente di arrestati poteva creare problemi di ordine pubblico. In questo contesto è stato deciso di portare gli arrestati presso la caserma di Bolzaneto, e presso la caserma dell'arma dei carabinieri, a seconda che fossero arrestati idall'una o dall'altra arma. Luoghi che, secondo la relazione da me letta, vedono la presenza di vario personale, anche medico (non

solo due medici), che visita gli arrestati all'ingresso e li rivisita dopo. Non sto escludendo che ci siano stati comportamenti illeciti ma mi devo attenere agli accertamenti fatti».

Le manifestazioni.

«La manifestazione del 19 si è svolta in modo tranquillo. Ed è partita quasi dalla zona rossa. Ma c'erano tutte le condizioni per non limitare il diritto di manifestazione richiesto. Non ci sono stati incidenti, perché nessun tipo di aggressione c'è stato in quella occasione. È stato vietato, invece, il corteo delle tute bianche, che doveva partire da Carlini. Ed è stato poi fermato a via Tolemaide dove ci sono stati gli scontri più drammatici». Ma già l'assedio alla zona rossa «non era un attacco meramente virtuale». Il corteo del 21. Doveva essere pacifico. «Ma c'erano 5mila manifestanti determinati a scontrarsi con le forze dell'ordine. Il corteo procede in modo ordinato fino a un certo punto. I problemi cominciano in fondo a Corso d'Italia, all'altezza della Fiera del Mare, quando una metà prosegue normalmente e l'altra aggredisce frontalmente la polizia schierata per impedire che il corteo procedesse verso la zona protetta».

audizione/2

Per Siracusa l'uccisione di Giuliani è stata legittima difesa

Morte di Carlo Giuliani

«Io penso che sia stata una reazione legittima, perché il carabiniere si è visto in pericolo di vita. Si è trattato della reazione di un carabiniere sottratto all'attività di ordine pubblico insieme al resto del suo reparto. L'impiego delle armi, quando c'è un reparto schierato, è ovvio che è fuori discussione. Ma qui non si tratta di impiego di un reparto, si tratta di un impiego di un'arma per salvare la propria vita». «Io non penso che se noi avessimo posto lì un carabiniere con 15 anni di servizio avrebbe reagito diversamente. Quando si tratta di casi di legittima difesa in condizioni così estreme, non mi pare bello fare distinzioni».

Violenze a San Giuliano

«A me non risultano violenze a Forte San Giuliano. A noi non risultano queste attività illegittime a carico dei carabinieri. Inoltre un cittadino austriaco che è stato identificato, ma di cui non dico il nome per ragioni di privacy, è stato incriminato per calunnia, perché aveva detto di aver ricevuto trattamenti inenarrabili da parte dell'Arma dei carabinieri. Il magistrato non ci ha creduto e lo ha incriminato per calunnia. E questo vale anche per altre accuse di cui l'Arma dei carabinieri è stata fatta oggetto».

Perquisizione Pertini e Diaz

«Sul coinvolgimento dell'Arma dei carabinieri nella perquisizione notturna alla caserma (sic, ndr) Pertini-Diaz. Tre contingenti di carabinieri per complessive 123 unità sono stati impiegati su specifica disposizione del questore di Genova nel corso della perquisizione. Il loro compito è stato quello di garantire all'esterno le necessarie condizioni di sicurezza per consentire il deflusso degli agenti di polizia che avevano operato all'interno. I carabinieri non sono entrati. Io ho saputo della perquisizione alle 9 del mattino della domenica, perché io avevo detto 'se c'è bisogno di qualcosa mi chiamate prima'».

Infiltrati

«Non vi sono stati infiltrati. Questa immagine che è stata surrettiziamente portata in televisione da qualche rappresentante dei manifestanti convenuti a Genova ha lasciato intendere che un gruppo di carabinieri,

in borghese, sulle scalinate del Forte San Giuliano fossero in realtà gli infiltrati del corteo. Escludo categoricamente questo fatto. Erano personale di cui sappiamo nome e cognome, che sta in borghese perché sono quelli del reparto operativo - che stanno sempre in borghese - li convenuti e richiamati perché dovevano difendere il Forte San Giuliano quando ci hanno attaccato durante il corteo. Tra l'altro abbiamo inoltrato all'autorità giudiziaria questo complesso di accuse e di insinuazioni».

Fini e altri parlamentari nella sala operativa

«I deputati si sono recati in visita presso il Comando provinciale nella mattinata del 20 luglio, come preannunciato nei giorni precedenti. I parlamentari si sono intrattenuti nella sala stampa dove hanno dovuto permanere oltre il tempo inizialmente preventivato a causa degli incidenti che interessavano anche la zona circostante. Il saluto al personale dell'Arma è seguito peraltro ad altro incontro tenuitosi la sera precedente presso la locale questura. Analogamente il vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Fini, che nella tarda mattinata del 21 luglio, dopo la visita alla questura, si è recato presso il comando provinciale di Genova. Anche in questa circostanza l'autorità è stata costretta a prolungare la propria presenza a causa dei disordini in piazza». «I parlamentari possono accedere a tutte quante le strutture dell'Arma previa informazione, che noi riportiamo subito al ministro della Difesa».

Coordinamento

«Io vorrei chiarire subito che in questa evenienza, come in tutte le altre occasioni di ordine pubblico, non si pone un problema di coordinamento. Io non ho un problema di coordinamento su Genova, perché il responsabile dell'ordine pubblico è il questore. Io fornisco al questore tutti i contributi di sostegno e di rinforzo che vengono concertati. Ma la responsabilità sul campo è del questore, come previsto dalla legge 121. Quindi parlare di coordinamento non è corretto. Coordinamento si fa quando vi sono più forze da mettere insieme, più conoscenze da condividere. Ma in questo caso l'ordine pubblico è di responsabilità del questore».



IL CASO GENOVA

Roberto Arduini

ROMA Quasi tre settimane dal G8 inizia a diradarsi la nebbia sugli eventi di Genova. L'indagine conoscitiva sui disordini è al terzo giorno delle audizioni, con le testimonianze oggi del prefetto di Genova, Antonio Di Giovine, e del direttore dell'amministrazione carceraria, Giovanni Tinebra. E già alcune conclusioni si possono anticipare. Dalle parole del sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, si è appreso che «il nuovo governo ha sostanzialmente abolito la zona gialla», lasciandola in balia dei Black bloc. Franco Bassanini, vicepresidente del comitato d'indagine, lo conferma, perché «tutti i piani sono stati o cambiati o addirittura definiti negli ultimi 20-25 giorni» dal governo Berlusconi. Dopo la relazione del capo della polizia De Gennaro, è chiaro che ci sono state carenze organizzative nelle misure di prevenzione. Così, non regge più la tesi che parte della responsabilità dei disordini del G8 sia attribuibile al governo Amato. Quindi, se ci saranno ulteriori audizioni, si potrà pure ascoltare il precedente premier. Giuliano Amato, per avere notizie sulla fase preparatoria del vertice, ma si dovrà sicuramente sentire l'attuale presidente per capire perché i manifestanti violenti non furono «adeguatamente prevenuti e contrastati». Intanto, è all'esame della procura di Genova l'ipotesi di perquisizione arbitraria per l'azione alle scuole Diaz e Pertini, sedi del Gsf. Nessun verbale fu fatto sull'operazione. La perquisizione alla scuola Pertini, adiacente alla Diaz, che ospitava il centro stampa del Gsf, sarebbe del tutto illegale. Tra i filmati esaminati in procura ce n'è anche uno relativo a questa azione. La sera del 21 luglio, quindi, mentre era in corso l'operazione alla Diaz, altri agenti in divisa e in borghese setacciarono il



Brambatti/Ansa

Il piano cambiato 20 giorni prima del G8

Bassanini smaschera Berlusconi. La Procura indaga sulla legittimità del blitz alla Diaz

centro stampa. Ma nessuno l'aveva autorizzata e nessuno ha stilato un verbale. Nessuno ha compilato l'elenco del materiale sequestrato o danneggiato. E non c'era nemmeno bisogno di usare la violenza e proteggersi da bottiglie e sassi, come invece riportato dai 13 funzionari interrogati come testimoni, perché un altro filmato mostra senza il casco d'ordinanza alcuni dirigenti della polizia, inviati da De Gennaro. Nel centro stampa un video inquadra le violenze degli agenti, molti dei quali a volto scoperto. Il nastro in questione è però «scomparso». Ma i magistrati cercano le prove dell'irruzione illegale, per identificare anche i poliziotti coinvolti. Un comandante, inviato da Nuoro, ha già raccontato che la perquisizione fu fatta «per errore». Si è anche scoperto che la Digos di Genova ha «ac-

quisito e non sequestrato» alcuni nastri, girati dai giovani durante la perquisizione. Ma, anche in questo caso, non furono stilati verbali delle acquisizioni. I dettagli chiariti non finiscono qui. Vincenzo Canterini, capo del reparto della Mobile di Roma, che nei giorni scorsi aveva smentito l'attendibilità delle immagini diffuse in televisione sulla notte alla Diaz, perché successive all'inizio delle violenze, aveva anche detto «di aver riferito tutto quanto era a sua conoscenza sia in via diretta che in via indiretta con le relazioni di servizio». Ma sabato 28 ha dimenticato di riferire ai superiori quanto appreso dai suoi «capi nucleo», non ascoltati perché di grado inferiore, su un gruppo di presunti poliziotti mascherati da Black bloc, inquadri però nel filmato contestato. Anche su questa «dimenticanza» si indaga al Vi-

minale. La notte del 21 luglio, la perquisizione venne comunicata al sindaco Pericu solo dopo la mezzanotte, con la giustificazione del questore, secondo cui la polizia «era stata attaccata». Ma si trattava evidentemente di un piano già congegnato, come si è appreso grazie all'acquisizione delle registrazioni delle comunicazio-

ni radio tra la centrale operativa della questura e il personale dislocato sul territorio avvenute quella sera. «Mandatemi un contingente, che li massacrano» sono le parole esatte di un vicequestore. Così come alcune telefonate al 118 dalla questura hanno chiesto l'invio di ambulanze in via Battisti, prima ancora che



Gli scontri a Genova tra polizia e dimostranti. In alto: La sala stampa, allestita, per seguire le audizioni. Karpukhin/Reuters

l'incursione iniziassero. I magistrati studiano ora gli ordini di servizio relativi alla caserma dei carabinieri di Bolzaneto. E anche su questi ultimi si sono chiariti alcuni dettagli. Furono infatti loro ad arrestare la sera di domenica 22 luglio i componenti del gruppo teatrale austriaco, il «Volxtheaterkarawane», e a portarli con l'accusa di far parte dei Black bloc probabilmente, ma non è chiaro, a Forte San Giuliano, la caserma più vicina alla Diaz, come riportato da una ragazza del gruppo. Ma ci sono video, fotografie e rapporti della polizia sul fatto che testimoniano che sono artisti di strada e che si trovavano al corteo dei Migranti del 19 luglio. Si trovano ora divisi tra le carceri di Alessandria e Voghera, in attesa che l'Italia torni un paese democratico e obbiettivo.

hanno detto

— **Otto francesi denunciano l'Italia per torture.** Una denuncia contro lo Stato italiano per «torture, maltrattamenti e mancato rispetto delle convenzioni internazionali e della Costituzione» sarà presto presentata da sei cittadini francesi, vittime di violenze nei giorni del G8. Lo ha annunciato Stephanie Bonneau, portavoce del collettivo unitario francese contro la violenza della polizia durante il vertice di Genova. «La denuncia delle sei vittime - ha precisato Bonneau - è nelle mani dei nostri avvocati italiani che decideranno se presentarla entro dieci giorni o, al più tardi, dopo le vacanze». I querelanti, tutti ventenni tranne una donna di 35 anni, madre di famiglia, «sono in possesso di certificati medici a sostegno delle loro testimonianze di violenze perpetrate dalla polizia».

— **Deaglio denuncia Feltri.** Ha deciso di rivolgersi alla magistratura il direttore di «Diario», dopo la pubblicazione di due articoli sul quotidiano «Liberio», il primo dei quali il 5 agosto scorso, intitolato «Diario ripropone il clima degli anni di piombo. Come accadde col commissario Calabresi, poi ucciso».

— **Nasce un sito storico sui fatti di Genova.** Il vertice G8 di Genova è già entrato nella storia, purtroppo più per gli scontri di piazza e le violenze che per le decisioni dei leader degli otto governi. E come un fatto storico lo tratta il sito www.specialeG8.to.it, a cura del Centro Studi della Resistenza Italiana, in rete solo da una settimana ma già molto visitato dal popolo web.

— **Il leghista Calderoli agli antogloballizzatori: è arrivata la resa dei conti.** Si è proprio arrabbiato il vice presidente del Senato, Roberto Calderoli, che spara a zero contro i manifestanti «queriglieri» anti G8 con queste parole: «Il momento della resa dei conti è arrivato». Tono minaccioso motivato però non dagli scontri di Genova, ma da un'ingiuria a un camper leghista. Un camper della Lega Nord a Crema, infatti, è stato imbrattato con scritte di insulti e minacce. «Un assalto proditorio e vigliacco», afferma sdegnato Calderoli, e fin qui niente di strano. Ma l'esponente leghista conclude: un atto «provocatorio dalla stessa area politica cui appartengono coloro che hanno messo a ferro e fuoco Genova». Ecco allora il pugno di ferro, di fronte di cofanta violenza: «sappiano, loro e i loro colleghi di Genova, che il tempo dell'impunità, del lassismo e delle strizzate d'occhio è finito». Non meglio precisati gli autori delle strizzate d'occhio.

per lo più, ad eccezione di quelli «che presentano contusioni, lesioni o medicazioni». Per alcuni di questi sono state redatte «brevi schede biografiche». Ci sono i nomi di quelli che hanno denunciato violenze nella caserma, per molti non ci sono referti, quando sono stati fotografati dalla polizia penitenziaria non avevano segni di violenza. Per altri risultano dalle foto ferite e lesioni, ma non ci sono i referti. Tra i volti fotografati ce ne sono alcuni definiti da Mantovano «dispettosi». Anche a Bolzaneto non c'è stata sinergia, si è agito «a corpi separati», soprattutto dopo il blitz nella Diaz. «Perplesità», inoltre, «sulla correttezza della compilazione dei verbali d'arresto redatti in maniera sommaria e senza l'indicazione dello stato di salute degli arrestati anche quando costoro presentavano vistosi segni di alterazione delle condizioni fisiche». Allora, conclude Mantovano, «la rigidità delle procedure d'identificazione (perquisizione personale, visita medica) eseguite sia dal personale operante della polizia di Stato, sia dalla polizia penitenziaria, hanno certamente aggravato le già precarie condizioni fisiche dei fermati».

A Bolzaneto e alla Diaz ci fu il corto circuito delle forze dell'ordine

Omissioni, falsi rapporti, celle ripulite

Ecco il dossier dei superispettori

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Eccole qui, due delle tre attesissime relazioni scritte dagli ispettori Pippo Micalizio e Salvatore Montanaro spedite a Genova dal ministro degli Interni Scajola. Consegnate a tutti, omissis sui nomi, incomplete. Undici pagine quella di Montanaro, venti quella di Micalizio. Unico il risultato, nella sostanza: caos e impossibilità di risalire ai responsabili delle operazioni nella scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto. Ma anche evidenti contraddizioni nelle dichiarazioni dei funzionari, violazioni delle procedure previste dal codice, violazione dei regolamenti. Mancanza di verbali, di referti medici. Il quadro che emerge è di corto circuito nelle forze dell'ordine, gravi carenze alla Diaz, a Bolzaneto. Dove non c'è una relazione dei dirigenti in servizio su quanto avvenuto in quei giorni. E chi parla smentisce violenze, torture e soprusi. Montanaro visita la struttura, trova «ogni cella pulita, siccome verniciata di fresco», senza traccia dei giorni passati e di quei 240 ragazzi «ospitati». Giusto la traccia di qualche anfibio sul muro, nel corridoio. Ma tutto «è ordinato». Forse troppo. E poi, quella mezza ammissione del funzionario di polizia penitenziaria che dice che quando il personale del Reparto «sубentrava ai carabinieri nei servizi di vigilanza ai fermati, hanno rilevato che venivano custoditi in piedi, con le gambe divaricate e con le mani poggiate al muro». Così i sottufficiali «ritenevano superflua tale posizione, consentivano ai fermati di sedersi per terra».

Non fa una bella figura la polizia di Stato, malgrado quel tentativo di Micalizio di affermare con certezza che non ci fu «nessun intento persecutorio» nella perquisizione alla Diaz. Parte dall'incontro con il procuratore aggiunto di Genova, Francesco Lalla, che sottolinea «l'elevato numero - tra gli arrestati - di persone referate per lesioni loro arrecate nel corso della perquisizione...». Sulle 93 persone rintracciate nell'immobile e poi arrestate 62 (pari al 66%) sono state referate con prognosi variabili: il 24% fino a 5 giorni; il 36% da 6 a 10 giorni; l'11% da 11 a 20 giorni; il 18% da 21 a 40 giorni; il 6% con

cosiddetta prognosi buona; il 5% con prognosi riservata». Riporta la conclusione della procura che ha «rilevato i magri risultati scaturiti da un'attività di polizia giudiziaria che aveva indotto a contestare a tutti gli occupanti dell'immobile sia la disponibilità delle armi e degli oggetti sequestrati sia la compartecipazione in un reato associativo». Il Gip stesso in sede di convalida ha dovuto constatare una linea di condotta diretta a contestare in maniera generalizzata tutto a tutti. Senza riuscire a dimostrare niente.

Si passa all'antefatto, a quel lancio di pietre e oggetti contundenti nei confronti di «quattro unità operative» che passavano in via Battisti, intorno alle 10 di sera, «aggredite da un considerevole numero di dimostranti, quantificato dal funzionario in circa duecento persone». Da qui la decisione del questore di Genova di effettuare un sopralluogo nella zona. Della constatazione della presenza di 150 persone davanti alla Diaz «nella quasi totalità vestite di nero». Così si decise di intervenire, ai «senzi dell'articolo 41» per sequestrare armi e oggetti. Non si poteva attendere oltre, neanche l'autorizzazione preventiva della magistratura. Nel vertice in questione, si stabilirono «le modalità di accesso». Furono tutti invitati «ad usare la massima prudenza». La decisione, dunque, di non usare i lacrimogeni, come invece suggerì Vincenzo Canterini, capo del Reparto Celere di Roma, perché «susceptibile di creare situazioni di pericolo per i giovani che si trovavano all'interno dell'edificio». Ma in quel briefing «non si è peraltro provveduto a designare un funzionario responsabile dell'intero servizio, ognuno

ha ritenuto di dover far riferimento alle figure apicali del proprio comparto». E qui, il superispettore coglie la prima falla. «La fase organizzativa è stata predisposta in maniera molto approssimativa e carente sotto il profilo dei momenti direzionali connessi con l'emanazione di specifiche disposizioni operative, sulla base delle quali gestire l'intervento». E dalle dichiarazioni dei vari funzionari ascoltati emergono diverse versioni: c'è chi indica un alto funzionario (il capo dell'Ucigos?) quale responsabile del servizio, chi il suo vice Luperi. Micalizio alla fine conclude: «In questo contesto, ha sicuramente nuocuto la presenza sul posto di molti funzionari, che invece di rappresentare un momento di «chiarezza gerarchica» ha verosimilmente ingenerato ulteriore confusione nella linea di comando, con conseguenze negative sia nella fase decisionale che in quella prettamente operativa». E da questa «vacatio» il disastro.

Lo stesso ingresso nell'edificio «è avvenuto in maniera caotica. Il Reparto mobile era «incaricato di penetrare per primo nell'edificio, superando eventuali resistenze, in virtù del suo addestramento e dei mezzi a sua disposizione». Tutti gli altri lo dovevano seguire. C'è il diverbio tra la Barbera che voleva rimandare tutto e la risposta di Canterini: «ormai non è più possibile». Si parla del lancio di corpi contundenti contro la polizia, per alcuni «era fitto», per altri «di pochi oggetti lanciati». Si evidenzia, ancora una volta «una diversa percezione dei fatti». Si racconta della confusione nella quale operavano gli agenti che in primo momento sono entrati nel centro stampa del Genoa Social Forum «sulla base della convinzione che la perquisizione dovesse interessare anche questo sito». Ma una volta resisi conto dell'errore, si è interrotta «l'attività di controllo», senza alcuna conseguenza, e senza danni alle cose e alle persone (peccato le immagini smentiscano questo aspetto). Ad entrare nella scuola per primi, quindi, furono gli uomini del reparto mobile. Ma Canterini sostiene il contrario. «È stato scalzato da altri operatori e sono potuti entrare nell'edificio solo dopo qualche minuto». Micalizio sottolinea, risulta che 15 uomini del reparto mobile (dei 17

complessivamente referati) sono rimasti contusi nel corso dell'operazione. Dunque, «tale circostanza sembra incongrua con l'affermazione che gli stessi non sono stati impiegati nelle prime posizioni». C'è anche chi ha riferito, tra i funzionari ascoltati, che «gli uomini erano entrati al buio e avevano colpito alla cieca». «Carenza informativa», ecco l'altra falla. 150 ragazzi vestiti di nero segnalati dalle volanti contro i 93 trovati un'ora dopo nella scuola. Carenza che ha originato il significato «rapporto di forze tra gli occupanti e le forze di polizia». E in questa situazione - «sicuramente aggravata dalle condizioni sanitarie di diversi giovani» - che si è deciso di arrestare tutti. Con la stessa imputazione. Nelle sue conclusioni Micalizio esclude l'ipotesi di «rappresaglia» nei confronti del no global. Esclude, «che l'operazione sia stata realizzata con la volontà da parte dei dirigenti e degli uomini impegnati nell'intervento, di infliggere sui giovani che erano presenti nell'edificio». Difficile crederci. «Non sussiste la determinazione di eccedere nell'impiego dei mez-

zi di coazione», sostiene. Alla fine le proposte dell'ispettore, dalla destituzione per Canterini ai provvedimenti disciplinari per tutti gli altri.

Dalla Diaz a Bolzaneto. Montanaro fa un sopralluogo e trova tutto «ordinato e pulito», privo «di tracce di pregresse violenze (sangue o altri liquidi organici) ad eccezione di alcune impronte di anfibio sulle parti basse delle pareti del corridoio e di alcune stanze». Ascolta i funzionari, che riferiscono «di non essere a conoscenza di fatti di violenza né fisica né psicologi-

Lo scontro tra Canterini e La Barbera che - dicono i funzionari - non avrebbe voluto quel blitz



IL CASO GENOVA

Due senatori statunitensi hanno già scritto alla loro ambasciata a Roma per chiedere spiegazioni

L'America contro i pestaggi di Genova

Anche cittadini Usa tra i manifestanti picchiati o incarcerati. Il New York Times rivela il caso di una ragazza arrestata e malmenata



Susanna Thomas la giovane quacchera di cui ha parlato il New York Times. Family/Api. In basso una vignetta e la prima pagina di Le Monde

le testimonianze

«I testimoni hanno riferito che gli studenti se ne stavano accovacciati mentre venivano presi a calci, manganellati e gettati dalle scale e i medici del pronto soccorso hanno detto che un certo numero di feriti sarebbero morti se non fossero stati curati. Le truppe televisive hanno filmato pozze di sangue e denti fatti saltare a calci. Sono passati un giorno o due "prima di sapere che nostra figlia non era in coma", ha detto la signora Susan Hager di Portland. Morgan Hager, 20 anni, studentessa universitaria in Oregon, ha riportato tagli e lividi dalle caviglie al collo, la frattura di tre ossa della mano».

«Quattro americani restano in prigione, compresa Susanna Thomas, studentessa del Mawr Bryn e quacchera di Warren, New Jersey, arrestata con un gruppo di teatranti austriaci. La rabbia per il comportamento della polizia è andata crescendo in tutta Europa dove la questione è divenuta motivo di imbarazzo per il premier Berlusconi. Ci sono state grandi dimostrazioni a Londra, Parigi, Ginevra, Roma, Berlino, Belgrado, Atene durante le quali migliaia di persone che volevano raggiungere l'ambasciata italiana sono state disperse con i lacrimogeni. Ad Amsterdam un gruppo di dimostranti ha occupato il consolato italiano esponendo lo striscione: "L'Italia tortura i detenuti del G8"».

«Ramon de Miquel, ministro spagnolo per gli Affari europei, ha definito le scene un replay del fascismo. Christian Strobele, eurodeputato tedesco, ha detto che la polizia a Genova gli ha fatto ricordare la "dittatura militare argentina". Hermann Lutz, presidente dell'European Police Union, guardando i disordini ha pensato "questo deve essere successo in qualche paese dell'est europeo o a Cuba"».

«Dagmar Vogel a Oberhausen in Germania ha raccontato: "Sono picchiato, poi mi è arrivato un colpo durissimo in testa, è uscito moltissimo sangue. Mi sono disteso nel mio sangue e non mi sono mosso". Alle due del mattino è stato arrestato, in ospedale, non gli è stato concesso di dormire né di telefonare. In quattro giorni di detenzione è stato costretto a stare in piedi con le mani appoggiate al muro per ore, tormentato perché chiedeva di andare in bagno».

«Dopo aver letto una completa indagine condotta dal consolato austriaco a Milano, il ministro degli Esteri Benita Maria Ferreo-Waldner ha chiesto all'Italia di scarcerare e far tornare in patria i 16 membri del gruppo Public Teater. Nel rapporto del consolato molti membri di Public hanno detto di essere stati arrestati sotto la minaccia di pistole, denudati, percossi, insultati da agenti che urlavano in inglese "Vi rompiamo" e "mostri"». Melinda Henneberger sul New York Times del 8/8/2001

Bruno Marolo

WASHINGTON L'America scopre i pestaggi di Genova, e si mobilita per i suoi «prigionieri politici». La chiesa dei quaccheri chiede la liberazione di una studentessa di religione, Susanna Thomas di 21 anni, accusata di complicità con le «tute nere» in base a indizi che la difesa definisce ridicoli. Il New York Times rivela l'odissea di una ragazza dell'Oregon, Morgan Hager, travolta dalle manganellate della polizia. Due senatori hanno scritto all'ambasciata americana a Roma per chiedere di sottoporre con maggiore energia alle autorità italiane il caso dei cittadini americani in carcere.

A Warren, una cittadina del New Jersey a 50 chilometri da New York, Cathy e Rick Thomas si sono concessi la prima notte completa di sonno in due settimane. Finalmente hanno parlato al telefono con la figlia Susanna, di 21 anni, detenuta a Voghera dal 22 luglio. «Era molto spaventata - racconta la madre - e temeva per la sorte dei ragazzi arrestati con lei, che a quanto pare non hanno fatto niente di male».

Secondo l'avvocato difensore Richard Atkins di Filadelfia, Susanna rischia fino a 15 anni di carcere per un reggiseno nero trovato in una valigia del gruppo con cui viaggiava. La rag-

za è una delle migliori allieve del Bryn Mawr College, una università della Pennsylvania. «E' un esempio luminoso - sostiene una compagna, Robin Whately - della gioventù che invece di andare a ballare preferisce impegnarsi in opere sociali».

La comunità dei quaccheri, particolarmente numerosa in Pennsylvania, rifiuta ogni forma di violenza: non ammette neppure l'autodifesa. Susanna è un attivista del movimento contro la pena di morte. Come quasi tutti gli studenti americani, ha scelto di passare un semestre all'estero e si è iscritta a una università di Parigi. Preparava una tesi sulle radici spirituali dell'attivismo sociale e inviava ad alcuni giornali studenteschi corrispondenze sui campi profughi in Europa.

In questo modo, secondo i genitori, è entrata in contatto con il gruppo teatrale austriaco "Publix", che dà spettacoli per i senza tetto. Per scrivere un articolo ha seguito il gruppo a Genova, dove nei giorni del G8 ha fatto da interprete per i giornalisti americani che raccoglievano notizie sul Genoa Social Forum.

«Dopo il G8 - racconta la madre - Susan ci ha mandato una e-mail per dirci che se ne andava da Genova e avrebbe passato qualche giorno con gli amici al mare prima di tornare a casa». Il "teatro Publix" ha lasciato Genova il 22 luglio, su un pullman preso a nolo.

Susanna e altri americani seguivano la comitiva in auto.

«Il gruppo - sostiene l'avvocato Atkins - è stato bloccato fuori città dalla polizia italiana, che a quanto pare non era riuscita a catturare i dimostranti violenti e se l'è presa con questi ragazzi. Sono finiti così in carcere 16 giovani, tra cui quattro americani. In una valigia i poliziotti hanno trovato due temperini e un reggiseno nero, di quelli che si mettono per fare sport. Su questa base Susanna Thomas è stata accusata di fare parte delle tute nere e incriminata per reati punibili con il carcere fino a 15 anni. E' il corpo del reato più strano che abbia mai sentito citare nella mia carriera di penalista».

Susanna ha detto ai genitori che in carcere a Voghera con lei ci sono una ragazza di Dearborn nel Michigan e due ragazzi americani. I due senatori del New Jersey, Robert Torricelli e Jon Corzine, hanno scritto all'incaricato d'affari americano a Roma William Pope perché solleciti la loro liberazione alle autorità italiane.

La chiesa dei quaccheri intanto ha aperto un sito internet per chiedere la scarcerazione di Susanna. Affluiscono da tutto il mondo messaggi di solidarietà. «Il governo americano - accusa Rick Thomas - il padre di Susanna - brilla per la sua assenza tra i paesi che hanno protestato con il governo italiano per il modo in cui sono state gestite

le dimostrazioni a Genova». Il consolato americano a Milano, interpellato dal New York Times, è stato evasivo. «Facciamo quello che possiamo per i nostri cittadini», ha detto un portavoce.

Il New York Times, in una lunga corrispondenza di Melinda Henneberger da Roma, racconta la storia di Morgan Hager, una ragazza di Portland nell'Oregon che stava studiando per un anno a Siena, coinvolta nelle violenze di Genova. «Gli amici - ha riferito la madre, Susan - hanno trovato i suoi vestiti insanguinati nella scuola Armando Diaz e ci hanno telefonato. Soltanto due giorni dopo abbiamo saputo che non era in coma».

Morgan era finita all'ospedale con altri due americani, con tre ossa di una mano rotte e tagli intorno al collo e alle caviglie. «Quasi altrettanto penoso per le famiglie - scrive il New York Times - è il fatto che la maggior parte degli americani rimane all'oscuro sulle brutalità dell'incursione della polizia nella scuola». Il giornale paragona l'indifferenza del governo George Bush, che ha avuto soltanto parole di elogio per «l'amico Berlusconi», con le prese di posizione dei paesi europei. Cita Ramon de Miquel, il ministro spagnolo degli affari europei che ha definito i pestaggi a Genova «una replica del fascismo», e l'eurodeputato tedesco Hans Christian Strobele che ha evocato il ricordo della dittatura argentina.



Nuovo attacco durissimo sul quotidiano francese: quello che è accaduto è raccapricciante

«Agenti come hooligans» L'atto d'accusa di Le Monde

Maura Gualco

ROMA Gli occhi di tutto il mondo sono in questi giorni puntati sul palazzo di Montecitorio, dove, per far luce sul comportamento che le forze dell'ordine hanno tenuto a Genova, lo Stato interroga lo Stato. Mentre governi europei, indignati, domandano giustizia e rapide scarcerazioni dei loro concittadini, la stampa estera dedica ogni giorno ampi spazi ad inchieste ed editoriali su una delle pagine più inquietanti della nostra democrazia. Teri il quotidiano francese Le Monde ha messo in primo piano le violenze perpetrate dalle forze dell'ordine nel ca-

poluogo ligure. E gli ha dedicato la prima pagina, un editoriale, due vignette, per un totale di quasi tre pagine intere. Non mancano testimonianze dirette, che riproduciamo qui sotto, di giovani di vari paesi europei. Un pesante atto d'accusa è quanto emerge dalla valutazione del quotidiano francese.

Cosa faceva il vice presidente del consiglio negli uffici della polizia? Si chiede Le Monde. Una presenza - scrive - che rilancia gli interrogativi sul ruolo di Alleanza Nazionale, il suo partito, che pretende di essere quello dell'ordine e quello che, secondo alcuni commentatori, avrebbe dato alla polizia la sensazione di essere coperta

qualsiasi cosa fosse successa.

Un quadro raccapricciante. Così Le Monde definisce gli avvenimenti della caserma di Bolzaneto. E si chiede: come definire altrimenti le dozzine di testimonianze di persone obbligate a restare in piedi quasi quindici ore, le manganellate sotto la pianta dei piedi per non lasciare i segni, le teste sbattute contro i muri, gli insulti, le minacce di stupro, le canzoni e gli slogan fascisti da ripetere? Valutazioni che non lasciano al quotidiano francese margini di assoluzione. Ma che al contrario fanno emergere una dura critica all'operato delle forze dell'ordine. E continua. Per ciò che riguarda la perquisizione alla Diaz, si è

saputo con l'acquisizione da parte della magistratura delle registrazioni dei contatti radio tra le macchine della polizia e la centrale, che il richiamo per l'operazione lanciato da un funzionario di polizia fu di questo tenore: «Inviateci un contingente, andiamo a massacrarli». Ma non è tutto. È venuto anche alla luce che dalla prefettura, quella sera lì, abbiamo telefonato per chiedere l'invio di «numeroso ambulanza» prima ancora di cominciare ciò che doveva essere solo una perquisizione. Una valutazione chiara quella di Le Monde che lascia presagire l'ipotesi di un'azione premeditata e violenta.

Ma che succede all'interno delle

forze dell'ordine? Mancanza di formazione adeguata? Domande alle quali il giornale parigino cerca di trovare delle risposte attraverso una serie di considerazioni e di valutazioni date da agenti o funzionari di polizia. E lo fa partendo da una citazione. Quella di Pier Paolo Pasolini sempre schierato a favore dei poliziotti perché «figli dei poveri». Oggi, dice Le Monde, quell'idea è superata. Resta un semplice cliché. Più del 60% dei poliziotti italiani, la maggior parte dei quali appartenenti alla classe media, hanno l'equivalente del diploma liceale e il loro livello culturale è considerato superiore alla media nazionale. Una polizia che si è democratizzata nel corso delle

riforme successive e di cui lo scopo principale era trasformare un corpo molto militarizzato e gerarchizzato in un'organizzazione più aperta alla società civile. Ma allora cosa è successo in quei tre giorni? Si chiede Le Monde. Ma ancora prima di Genova, vista la repressione violenta sui manifestanti antiglobalizzazione, già a marzo a Napoli. Così come le brutalità eccessive perpetrate sui tifosi della Roma durante la partita di giugno tra Napoli e Roma. Ed è qui che il quotidiano francese sferra l'ennesimo duro attacco alle forze dell'ordine. «A Genova molti poliziotti italiani hanno dato l'impressione di battersi come hooligans contro altri hooligans».



Il tedesco: colpivano alla testa e sulle parti intime

GERMANIA. Daniel A., studente di Berlino. «Dormivo al primo piano della scuola Armando Diaz quando i miei amici mi hanno svegliato. Ho visto la polizia entrare nella scuola. Dal primo piano, abbiamo prima sentito delle grida e dei rumori di colpi che salivano dal piano terra, poi alcuni poliziotti sono saliti. Venti o trenta persone si sono raggruppate nel corridoio, in piedi, con le mani alzate, per far capire che eravamo pronti a non muoverci, a rimanere pacifici. Ma la polizia ha iniziato a colpire in modo sistematico e senza freni.

Colpivano sulla testa, sulla pancia, sulle parti intime, tanto gli uomini quanto le donne. Indossavano un fazzoletto rosso, un casco. Non capisco molto l'italiano ma ho capito che gridavano 'bastardi'. Uno di loro mi ha colpito molto violentemente con due colpi di manganello. Ho cominciato a sanguinare...questo attacco è durato dai cinque ai dieci minuti. Poi sono stato trasportato all'ospedale S.Martino. Mi è stato ricucito il cuoio capelluto...l'indomani sono stato operato d'urgenza. Ero ancora in stato d'arresto».

L'inglese: colpito con manganellate e sputi

GRAN BRETAGNA. Daniel MacQuillan, educatore social. «Ero al primo piano della scuola...quando i poliziotti hanno fatto irruzione non ho opposto resistenza. Ho fatto loro il segno di resa, mettendo le mani in alto. Non è servito a niente. Ho ricevuto diversi colpi di manganello sulla testa...Ero coperto di sangue. All'uscita alcuni addetti alle ambulanze mi hanno messo su una lettiga per portarmi all'ospedale, ma la polizia si è opposta. Un carabiniere dal volto mascherato mi ha vuotato le tasche e ha

portato via i miei documenti. Mi hanno strappato via la catenina che avevo al collo... Sono stato portato in un centro di detenzione... Ho continuato ad indossare la maglietta insanguinata per 4 giorni...Ogni volta che osavo chiedere un avvocato o un rappresentante del consolato britannico mi riempivano di botte...sono stato costretto a rimanere in piedi braccia e gambe allargate, contro il muro e resistere così per diverse ore...ci impedivano di dormire...alcuni poliziotti ci hanno sputato addosso...».

Manifestazioni e denunce in tutta Europa

Contro la brutalità della polizia scattano manifestazioni e denunce, presentate in Italia da tutta Europa. Secondo dati ufficiali, 49 manifestanti sono ancora detenuti in Italia. L'avvocato Simonetta Crisci ha depositato presso la procura di Genova tre denunce per aggressione. Altre denunce saranno depositate per la minaccia di «violenza sessuale» su alcune donne nella caserma Bolzaneto. In Germania, lunedì, diverse decine di persone si sono riunite presso l'ambasciata italiana di Berlino per protestare contro le violenze

commesse. In Inghilterra, Daniel MacQuillan ha deciso insieme a tre compagni di trascinare lo Stato italiano davanti alla giustizia internazionale per «rapimento e tortura». In Belgio, Han Soete, coordinatore di Indymedia Belgique e professore in una scuola superiore, prepara una manifestazione per il 20 agosto davanti all'ambasciata italiana. Ha assistito a Genova alle violenze dei Black bloc senza che la polizia intervenisse. In Austria, il ministro degli Esteri ha annunciato un'indagine sull'arresto e il maltrattamento di 16 austriaci.



IL CASO GENOVA

Adriana Comaschi

ROMA Vertice o non vertice? Si decide oggi il futuro dell'incontro Nato, previsto per il 26 e 27 settembre a Napoli. Intanto l'Ulivo prende una posizione ufficiale, chiedendo che sia questo sia il vertice Fao in programma a Roma non subiscano spostamenti dell'ultimo minuto. Mentre la maggioranza insiste: lasciamo in Italia il meeting dei ministri della difesa, e «regaliamo» pure la riunione della Fao a una nazione del continente africano. Ma le posizioni, sia a sinistra che a destra, non sono sempre omogenee.

Per sapere qualcosa di più si dovrà attendere il pomeriggio, con il termine dei due appuntamenti previsti per oggi, in cui verrà discusso il «caso» del vertice Nato. Alle 11, nella prefettura del capoluogo partenopeo, dirà la sua il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, di fatto il primo appuntamento operativo per definirne i particolari dell'organizzazione, con il prefetto Carlo Ferrigno, il questore Nicola Izzo, il sindaco Rosa Russo Iervolino, il presidente della provincia, Amato Lambertini, i vertici di carabinieri, polizia e guardia di finanza. Poi sarà la volta del consiglio dei ministri, l'ultimo prima della pausa estiva, a cui il ministro della Difesa Antonio Martino ha rinviato per mettere la parola «fine» alla disputa Napoli sì, Napoli no. Qui il ministro ribadirà il suo punto di vista, ovvero: il vertice si fa, anche se Bruxelles ha dato la sua disponibilità per un eventuale trasferimento, in caso contrario il governo darebbe l'impressione di non essere in grado di «reggere» questo tipo di incontri.

Su questo punto in realtà concorda anche buona parte dell'opposizione. Dopo due giorni di polemiche, ieri una nota



Polizia schierata a difesa della base Nato di Bagnoli il 24 aprile 1999, quando i dimostranti (sotto) intendevano raggiungere il cancello del quartier generale della Nato
Fusco/Ansa

Posizione ufficiale, con qualche dissenso, del centrosinistra. La destra dice no solo all'appuntamento romano

L'Ulivo: i due vertici non vanno spostati

Fao e Nato, i summit oggi all'esame del governo e del Comitato per la sicurezza di Napoli

ufficiali dell'Ulivo ha messo nero su bianco una posizione ufficiale: si a entrambi i vertici, nelle sedi già previste, dove i due sindaci, Veltroni e Iervolino, sapranno trovare «le migliori soluzioni politiche e logistiche» per garantire uno svolgimento corretto, senza tensioni ingovernabili. Una linea, quella del doppio sì, spostata anche da Umberto Imbrota, ex prefetto di Napoli a cui era spettato il compito di preparare la città per accogliere il G7 dell'estate '94. Imbrota, convinto che «annullare il vertice Nato sarebbe una pessima figura per l'Italia, la peggiore che si possa fare», si trova «d'accordo anche con Veltroni sul vertice Fao, che si deve tenere a Roma». Ma da ex addetto ai lavori, con competenze sul campo, aggiunge anche un paio di indicazioni concrete: «Napoli può e deve ospitare il con-

gresso dell'Alleanza atlantica, ma rispetto a Genova occorre più prevenzione che repressione». Perché «a Genova ci si è concentrati troppo sulla zona rossa, con l'effetto di trascurare altre parti della città e di dimenticare il peso delle informazioni fornite dall'intelligence». Certo le ragioni che portano il centrodestra a non fare marcia indietro sugli impegni assunti con la comunità internazionale valgono solo quando la controparte è la Nato, come dire: quando gli Stati Uniti ci guardano. Mentre nel caso della Fao, l'organizzazione mondiale per l'alimentazione e l'agricoltura, questo tipo di ragionamento non fa più presa. Almeno per il governo, che continua a non farsi problemi davanti all'ipotesi di trasferire, nel giro di soli due mesi, oltre 200 delegazioni dall'abitata sede roma-

na, già attrezzata ad accoglierlo, a un Paese africano ancora da precisare. E da consultare, perché l'annuncio del possibile spostamento è stato dato in modo del tutto unilaterale. In questo caso, nessuna preoccupazione per l'immagine dell'Italia davanti al mondo. Un problema che non esiste, anzi, per il ministro Martino, secondo il quale il vertice verrebbe spostato quasi per motivi di «affinità»: se si parla di fame, quale sede più adatta dell'Africa? Spirito pragmatico ma un po' cinico, soprattutto tardivo: dato che il «no» della prima ora al vertice romano era stata avanzata, dallo stesso ministro, per evitare nuovi problemi sul fronte sicurezza dopo la debacle genovese. Un paradosso, dato che il rischio di scontri con gli antiglobalizzatori, se c'è, riguarda piuttosto il vertice Nato. Il Financial Ti-

mes commenta: «Berlusconi rischia di perdere la benevolenza delle Nazioni Unite se forza una soluzione, che non rispetti lo statuto di organismo internazionale della Fao». Già, perché la Fao si è trasferita a Roma da Washington nel '51 a patto di poter convocare conferenze nel suo quartier generale. Intanto si susseguono le dichiarazioni pro e contro, per l'uno e per l'altro vertice. La dichiarazione dell'Ulivo lascia fuori i Verdi, come loro stessi hanno precisato. Mentre risponde all'appello rivolto da Clemente Mastella a Rutelli, perché ribadisse «la scelta atlantica» dell'Ulivo. La nota ammette che su questi argomenti si possono manifestare «sensibilità diverse» nella coalizione, ma conclude: la posizione dell'Ulivo «non ha bisogno di ulteriori precisazioni».

nascita di un regime (18)

«Ormai, se si eccettua il Festival di Spoleto, tutte le manifestazioni della Regione (Umbria, n.d.r.) assomigliano ormai più a Festival dell'Unità che a eventi culturali.»

Lo sostiene il senatore Maurizio Ronconi (CCD). «Umbria Jazz - ricorda Ronconi - è diretta dall'attuale direttore dell'Unità che peraltro non pare che abbia alcun particolare riferimento con la regione, se non l'affinità politica con l'attuale maggioranza.»

«Il Festival di Toti è finito nelle mani di Simona Marchini, che più che per le doti di direttrice artistica è nota alle cronache come appartenente a una potente famiglia di imprenditori vicini al Pci e oggi a DS di rito veltroniano e recentemente assunta alle cronache solo per avere sponsorizzato fortemente la candidatura a sindaco di Roma di Veltroni. Se Umbria Jazz riesce a camuffare le proprie ascendenze politiche con una offerta artistica di livello, appare incomprensibile il significato del Festival di Toti, caratterizzato dalla larghezza dei contributi favoriti dalla Regione e anche dalla Provincia, convinte dalle referenze politiche. Ma in questo modo non si fa cultura ma solo propaganda.»

Non firmato, CORRIERE DELL'UMBRIA, 12 luglio

Ottanta pagine e una promessa: venderemo Giuliani. Tensione alla base Nato di Napoli. I giottini rubano l'idea alle BR: Volantini annunciano: pronti a colpire, a morte i poliziotti. Scarcerati due teppisti.

LIBERO, 8 agosto, pag. 1

Ecco chi c'è dietro Agnoletto. Il Genoa Social Forum dominato da gruppi di estrema sinistra. G8, pestaggio inventato, un manifestante indagato per calunnia.

IL GIORNALE, 8 agosto, pag. 1

Escalation di episodi terroristici mentre la Jervolino chiede di annullare il vertice Nato a Napoli. Sull'Italia c'è una cappa di paura. Pallottole a Marini, minacce al capo della polizia, un pacco bomba a Forlì.

IL TEMPO, 8 agosto, pag. 1

Parla il professor Mario Pianta, autore di «Globalizzazione dal basso» e promotore dell'appello a Ciampi per accertare la verità su Genova

«Onu, il posto giusto in cui discutere i problemi globali»

Rachele Gonnelli

ROMA Silvio Berlusconi e la destra insistono, vogliono spostare il vertice della Fao da Roma, temono una nuova ondata di proteste e violenze, una nuova Genova. Anche se il portavoce del Gsf Agnoletto e il leader delle tute bianche Casarini dicono che il problema non esiste. Ma perché la Fao non dovrebbe essere una organizzazione bersaglio per la contestazione? Cosa ha la Fao che manca al G8, visto che entrambi trattano di temi come la fame nel mondo in un contesto di globalizzazione? Lo abbiamo chiesto al professor Mario Pianta, docente di politica economica all'Università di Urbino, autore del recente libro «Globalizzazione dal basso», un manuale delle battaglie contro il potere delle multinazionali e delle grandi agenzie sovranazionali come Wto, Fmi, Banca mondiale e G8 da prima di Seattle a Genova (Manifestolibri, lire 25 mila). Mario Pianta è anche uno dei promotori dell'appello al presidente della Repubblica Ciampi firmato da oltre 1.200 docenti universitari italiani e stranieri per l'accertamento della verità sui fatti di Genova.

Allora, professore, perché il G8 è un'organizzazione-bersaglio per questo movimento e la Fao no?

«La differenza di fondo tra G8 e Fao sta tutta nell'Onu. La Fao è un'organizzazione delle Nazioni Unite e le Nazioni Unite sono l'unico strumento di democrazia internazionale che il mondo si è dato fino ad adesso. È uno strumento fortemente imperfetto, che va riformato e ulteriormente democratizzato ma è il posto giusto in cui i problemi globali vanno discussi.»

Perché l'Onu è il posto giusto e non lo è un vertice di grandi potenze, magari allargato o dialogante con i paesi in via di sviluppo?

«Prima di tutto perché le Nazioni Unite sono nate su una carta basilare, che è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e racchiude in uno dei modi più avanzati i valori condivisi dalle società di tutto il mondo. Mi consenta una battuta: la vedrei bene impa-

rata a memoria da tutti gli uomini dei nostri apparati di sicurezza. Secondo, l'Onu è stato costituito formalmente attraverso trattati e accordi internazionali ratificati dalla assemblee elettiva dei vari paesi con un modello che dà uguale rappresentanza a tutti gli stati. Terzo, perché le Nazioni Unite sono state l'organismo internazionale che negli ultimi 20 anni ha saputo aprirsi di più alle elaborazioni e alle proposte della società civile globale, come dimostrano la conferenza di Rio del 1992 su ambiente e sviluppo e quella del 1995 a Pechino sulle donne, dove un forum di organizzazioni non governative è stato integrato nel programma ufficiale influenzando fortemente l'agenda del vertice e il documento finale.»

Dalla ricostruzione della nascita del «popolo di Seattle» fatta nel suo libro mi è parso di capire che il movimento è un po' figlio dell'Onu. Mi sbaglio? Una delle proposte è infatti che Fondo monetario, Banca mondiale Wto passino sotto il controllo del Palazzo di vetro...

«Direi piuttosto che questo movimento è orfano dell'Onu. Qui sta un punto di fondo. Questo movimento che abbiamo visto a Genova non è anti-globale, nella sua gran parte, ma crede in un altro modello di globalizzazione che abbiamo definito «globalizzazione dal basso». Si possono definire tre modelli, o se si preferisce tre processi, di globalizzazione. La «globalizzazione neoliberista» che mette al primo posto i profitti e le imprese multinazionali, le privatizzazioni, il ridimensionamento del welfare, la diminuzione dei vincoli in materia fiscale, finanziaria e di tutela del lavoro. La «globalizzazione dal-

Si può dire che questo movimento più che figlio è orfano delle Nazioni Unite



l'alto», propria di alcuni stati e istituzioni più «illuminati» che sostengono un progetto di universalizzazione dei diritti umani, politici e sociali, tra cui c'è l'istituzione del Tribunale penale internazionale. E la «globalizzazione dal basso», quella posta in essere da movimenti sociali e reti di organizzazioni internazionali che in una miriade di lotte locali e transnazionali hanno dimostrato di rappresentare valori ampiamente condivisi attorno a istanze quali la qualità ambientale, la giustizia sociale, una più equa redistribuzione delle risorse. Queste organizzazioni e reti di organizzazioni prendono sul serio dichiarazioni come quelle dell'Onu, trattati come quello di Kyoto o quelli sul disarmo. E su questi temi cercano di stringere i governi nazionali. Poiché la scala dei problemi sui diritti e i doveri deve necessariamente essere internazionale, come il diritto dei bambini a crescere in modo sano o il dovere di non inquinare il pianeta in modo irreversibile, il movimento si pone sul livello sovranazionale. Ma le richieste sono fatte ai singoli stati. E le proposte della «globalizzazione dal basso» si traducono in comportamenti concreti: il commercio equo e solidale è quello che si propone al Wto, la cooperazione allo sviluppo decentrata fra enti locali e le forme della solidarietà internazionale, la Tobin tax e la riduzione del debito al Fondo mondiale e alla Banca mondiale, gli interventi di aiuto alle popolazioni nelle aree di conflitto come i Balcani all'Onu. Ma sempre attraverso la sollecitazione dei go-

vernati nazionali. **Nel suo libro lei dice che la protesta si va radicalizzando. Ma parla anche della azione di lobbying dei controvertici. Allora è possibile un dialogo?** «Con organizzazioni internazionali che fanno capo all'Onu, Fao compresa, si è stabilito col tempo una serie di canali, limitati ma importanti, in cui proposte ed elaborazioni del movimento venivano recepite e dialogavano con elaborazioni delle politiche ufficiali, nel modo più tipico si può citare la Conferenza della Fao sullo sviluppo sociale a Copenaghen. Si tratta però di una lama a doppio taglio. Dal lato fare lobby significa far passare alcune proposte, dall'altro si rischia di essere integrati e subalterni, facendo perdere originalità e radicalità al movimento. Fino ad ora però il grosso dell'influenza che le reti globali di Ong hanno avuto è stata molto positiva: dieci anni fa tutte le organizzazioni internazionali negavano addirittura l'esistenza del-

L'unico strumento di democrazia internazionale che il mondo si è dato

l'effetto serra. Lo stesso vale per i trattati contro le mine. O per forme di autoregolamentazione promosse dalla Organizzazione internazionale del lavoro, l'Oil che è un braccio delle Nazioni Unite anche se è più vecchia dell'Onu stessa, sui marchi di qualità sociale e i codici di condotta delle imprese contro lo sfruttamento minorile e le discriminazioni nel lavoro. L'esperienza di lobbying, fare pressione per incorporare certi temi nelle agende ufficiali, è però un pezzo secondario nel modo di rapportarsi con le istituzioni internazionali. E un meccanismo che ha senso solo se c'è un accordo di massima sulla natura del problema affrontato.»

E sulla fame nel mondo c'è questa possibilità con la Fao?

«No, sulla fame nel mondo non c'è una base comune nel riconoscere l'origine del problema. La Fao è un organismo articolato. Al suo interno ci sono i governi occidentali che abbiamo visto al G8 di Genova cosa intendono per lotta alla povertà: libero commercio e liberalizzazioni. Il movimento vuole invece un uso selettivo del commercio evitando le liberalizzazioni che aumentano il divario tra poveri e ricchi e tra Nord e Sud. Su questo c'è scontro. Non violenza di piazza, ma scontro sulla base di idee da portare avanti.»

Ma allora è la stessa situazione del G8...

«No, il G8, che poi è il G7 perché la Russia non ha voce in capitolo se non sulle questioni politiche, sono i paesi ricchi. E si arroga il diritto di decidere su questioni rilevanti per il mondo senza un'investitura legittima. Al di là dell'Atlantico, rispetto a noi, si dice: «no globalisation without representation», parafrasando il motto della rivoluzione americana «no taxation without representation». Perciò il problema non è, mi spiace per Walter Veltroni, allargare il G8. Ce l'abbiamo già la struttura giusta, sono le Nazioni Unite. Bisogna solo dotarle di nuovi organismi come voleva il rapporto siglato in occasione del cinquantenario delle Nazioni Unite dalla Commission of Onu governance: un altro Consiglio di sicurezza come quello sui problemi politici e militari, ma dedicato all'economia e ai diritti sociali.»

Pubblicità

Un nuovo ritrovato nelle Farmacie Italiane

In arrivo la pillola per ridurre gli inestetismi della «Cellulite»

In Europa e negli U.S.A. la maggioranza delle donne ha la cellulite, che provoca antiestetici inestetismi cutanei. Da poco è in commercio nelle Farmacie Italiane un nuovo ritrovato che, secondo i ricercatori, se assunto due volte al giorno senza superare le dosi consigliate, è un valido ed efficace contributo che può concorrere a ridurre visibilmente il complesso problema degli inestetismi epidermici della cellulite. Il preparato, che non è un farmaco ma un integratore dietetico, è stato oggetto di notifica al Ministero della Sanità, ed è stato formulato nei Laboratori di Ricerca della Società Axio, che ha finanziato gli studi per lo sviluppo e la ricerca della formula.

È stato chiesto qual è il processo che permette alla pillola di ottenere tali effetti; i ricercatori hanno risposto: «Le molecole contenute nella pillola, in virtù dell'attività antiossidante e antiradicalica, svolgono un'azione protettiva delle strutture cellulari e possono essere utili per il trofismo del microcircolo». Il prodotto denominato «Cel Factor» è distribuito in questi giorni nelle Farmacie dalla Società Axio. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto
€ 10.000
In Farmacia
Valido fino al 31/12/2001

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO «Cel Factor»

giovedì 9 agosto 2001

Italia

l'Unità

9

Stupro a Panarea nello yacht del proprietario della Permafless

PANAREA I carabinieri di Messina indagano dopo che una giovane inglese ha denunciato loro di essere stata violentata sul «Reef blue», uno yacht ancorato a Panarea, una delle sette isole Eolie, di proprietà dell'industriale dei materassi, Giacomo Commendatore.

L'altro ieri l'imbarcazione a motore, che batte bandiera britannica, secondo quanto riportato da quotidiani locali, sarebbe stata perquisita.

All'arrivo dei carabinieri a bordo con Commendatore c'erano quattro persone, due uomini e due donne, oltre al comandante e ai membri dell'equipaggio.

La ragazza ha riferito di essere stata «violentata da uno di loro». I carabinieri hanno sequestrato macchine fotografiche e pellicole.

Commendatore, 38 anni, di origine siciliana e trapiantato a Bologna, è a capo delle industrie di materassi Emiflex e Permafless.

Lo stupro sarebbe avvenuto al largo dell'isola, tra tra Basiluzzo e Lisca Bianca, i due isolotti che fronteggiano Panarea.

Sul panfilo, oltre all'equipaggio, c'erano Commendatore e quattro suoi ospiti, due uomini e due donne.

Al momento nessuno sarebbe stato interrogato, né è stato denunciato.

Un informatore dei carabinieri aveva avvisato i militari: vogliono rapire Gilberto. Ma non era vero. Tutta la famiglia controllata a vista Benetton, due mesi sotto scorta per un rapimento annunciato

DALL'INVIATO

TREVISO Vent'anni dopo Luciano, anche Gilberto Benetton ha corso il rischio di essere rapito. Era lo scorso novembre quando i carabinieri del Nucleo Operativo di Treviso hanno lanciato l'allarme rosso, durato un paio di mesi prima di rientrare a gennaio: un loro informatore, «altamente attendibile», aveva segnalato che una banda di criminali, probabilmente lombarda, stava studiando il rapimento del cervello finanziario del gruppo trevigiano. Momento a maggior rischio: il rientro serale a casa, in via Manin, nel pieno centro storico di Treviso. Alternativa, se le difficoltà si fossero rivelate eccessive: rapire qualche altro membro meno protetto della famiglia. Ma il bersaglio numero uno era Gilberto, la vera mente della costante crescita del gruppo, fresco protagonista assieme a Marco Tronchetti Provera della conquista di Telecom.

Lui, adesso, non intende commentare in alcun modo lo scampato pericolo: diventato pubblico grazie alla «Tribuna di Treviso».

I carabinieri, a loro volta, sono abbottonatissimi sulla fonte informativa. Restano le attività frenetiche di quei due mesi. Primo passo, ovvio: avvertire Gilberto Benetton del rischio potenziale. E poi, più difficile, tutti gli altri Benetton, quello che lo «Spiegel» chiama malignamente «il branco»: più di quaranta ormai tra i quattro fratelli fondatori, le mogli, la quindicina di figli, le loro fidanzate incluse Deborah Compagnoni, i nipoti, sparsi fra Treviso e Londra. I carabinieri si sono arresi di fronte ad un albero genealogico che occupava un'intera parete nel loro comando. «Ci penso io», li ha tratti d'impaccio Gilberto, «siamo una famiglia, avviso tutti».

Gli altri si sono attrezzati ricorrendo a scorte private, riducendo le passeggiate per Treviso e le apparizioni in pubblico. Gilberto, che già gira normalmente con un robusto seguito di guardie del corpo, ha avuto un'aggiunta di carabinieri in borghese.

Una pattuglia lo seguiva ogni giorno, nel tragitto fino a Villa Minelli di Pozzano, sede del gruppo, ed in ogni altro spostamento - al Golf Club che possiede ad Asolo, al



Gilberto Benetton

Palasport di Treviso e così via. Un'altra sorveglianza discretamente giorno e notte la strada sotto casa, controllando le targhe di ogni auto sospetta in sosta.

Poco dopo l'Epifania, finalmente, il contrordine. La solita fonte ha avvisato che

i potenziali rapitori avevano rinunciato. Forse avevano capito di essere attesi al varco. O forse il bersaglio era risultato troppo protetto. La vita dei Benetton è virata lentamente verso la normalità: relativa, s'intende. È dal 1982 che, in seguito al tentato rapimento di Luciano, hanno abbandonato le ville in campagna. Quella volta il capostipite della famiglia abitava ancora in una casa isolata e senza protezioni. Una sera d'ottobre, tornando su un'Alfetta blindata, alcuni banditi lo bloccarono al cancello, prendendo a martellate i vetri che resistettero. Lui riuscì a ripartire in tromba e appena fermatosi venti chilometri dopo - racconta in un libro autobiografico - pensò: «D'ora in poi abiteremo in città, vicino a dove abita altra gente. Una casa a prova di proiettile».

Cosa resta, adesso, del mancato sequestro di Gilberto? Nessuno strascico giudiziario diretto: il procuratore Gianfranco Candiani informa dalle ferie che non c'erano elementi per indiziare qualcuno. Però, in procura, una piccola coda c'è. Riguarda la possibilità - labilissima, peraltro - che il

rapimento potesse avere uno sfondo politico. Il sospetto è nato solo dopo che il 18 luglio è arrivato ed è esploso a Villa Minelli un pacco bomba, uno dei tanti spediti a ridosso del G8. Era la prima volta che il gruppo Benetton diventava bersaglio di un attentato; ed allo stesso tempo la dimostrazione che doveva essere già da qualche tempo oggetto dell'attenzione di un gruppetto terrorista.

La rivendicazione del pacco, firmata «Cooperativa artigiana fuoco e affini», inneggia alla «libertà per il popolo Mapuche oppresso da Benetton». I Mapuche sono genti della Patagonia, dove i Benetton possiedono più di ottocentomila ettari di terreno, sui quali allevano pecore merino. Già altre volte sono piovute sulla famiglia trevigiana accuse di «oppressione» da parte di osservatori internazionali. E, ma è roba di sei anni fa, i Benetton sono stati attaccati anche da gruppi animalisti: quando, per produrre una linea di profumi, venivano compiuti esperimenti su cavie animali, subito dopo abbandonati.

m.s.

Italiana, una vita normale: identificata la donna di Milano

La ragazza strangolata si chiamava Patrizia Fiore, 29 anni. Forse si è vicini al killer

Susanna Ripamonti

MILANO Si chiamava Patrizia Fiore la giovane donna uccisa a Milano nella notte tra domenica e lunedì scorso. Almeno la sua identità e i suoi dati anagrafici non sono più un mistero: era italiana, nata a Milano 29 anni fa, ma la madre è un'iraniana che da vent'anni vive a Miami. E questo spiega i suoi tratti orientealeggianti, che nelle prime ore avevano lasciato molte incertezze sulla sua nazionalità. E anche il suo assassino potrebbe già essere stato individuato: ieri pomeriggio in questura era in corso un interrogatorio che si è protratto per parecchie ore. La mossa decisiva per identificarla è stata la diffusione delle sue foto: prima, nel pomeriggio di martedì, una telefonata da Milano di qualcuno che diceva che si trattava di una certa Patrizia, poi una da Livorno, dove ha vissuto per una decina di anni con il marito dal quale aveva divorziato nel '99, alla fine un amico, un cinquantenne che la conosceva bene e che ieri mattina l'ha ufficialmente riconosciuta all'obitorio. Un tassello dopo l'altro gli uomini della squadra Mobile di Milano hanno rimesso assieme i cocci, raccogliendo le prime testimonianze degli amici, cercando eventuali parenti tra tutti i Fiore che risiedono a Milano. E ieri mattina, il capo della Mobile Luigi Savina ha raccontato la storia di una giovane donna, che sicuramente non ha avuto una vita facile: «Potrei definirla una vagabonda, una sbandata, ma sono termini che hanno connotati negativi. Diciamo che aveva fatto scelte di vita molto personali, che l'hanno portata a vivere in un modo abbastanza irregolare». Le disavventure di Patrizia iniziano in famiglia: il padre, Alfredo Fiore, foggiano, ha avuto precedenti penali per associazione per delinquere e per reati legati al contrabbando di sigarette. Lo zio, Sergio Fiore, dieci anni fa è stato ucciso in un regolamento di conti tra bande rivali della malavita pugliese. La madre, Afra Paravish, l'ha lasciata quando aveva 9 anni e da allora Patrizia non l'ha più rivista, anche se recentemente aveva tentato di mettersi in contatto con lei. Da qualche anno la sua vera famiglia erano gli amici, che la ospitavano



La giovane ritrovata sulla tangenziale milanese è stata finalmente identificata Guattelli/Ansa

assecondando il suo forzato nomadismo. Dopo la separazione dal marito era tornata a Milano. Sola, senza un lavoro stabile, con pochi quattrini in tasca, dormiva a casa di amici, ma a volte anche di conoscenti occasionali. Ad esempio, nei mesi scorsi, aveva incontrato in un bar una signora anziana che aveva accettato di affittarle una stanza in cambio di un po' di compagnia e di pochi biglietti da diecimila al mese. Ma anche questa convivenza è durata poco. Mossa da una incontrollabile inquietudine, Patrizia continuava

a spostarsi da una casa all'altra, col suo voluminoso baule di cartone che conteneva tutti i suoi averi: soprattutto vestiti, tanti vestiti anche belli ed eleganti come quello che indossava al momento della morte. L'ossessione dei trasloci non era un assillo recente. Alla questura di Livorno fanno presente un particolare singolare: in dieci anni ha cambiato casa almeno dieci volte, anche quando, da sposata, conduceva una vita meno tormentata. E' chiaro che Patrizia non era una donna felice e serena. Crisi depressive e frequenti malesse-

ri ne avevano fatto una cliente abituale del reparto di psichiatria del Policlinico di Milano, dove periodicamente veniva ricoverata, quando il male di vivere diventava insostenibile. Poi, seduta dai farmaci, si rimetteva in piedi e si rigettava nella fuga senza fine della sua frammentaria esistenza. Per sopravvivere faceva qualche lavoro precario, che le consentiva di guadagnare poco più di un milione al mese, che se ne andava letteralmente in fumo: bruciata dall'ansia fumava nevroticamente quattro pacchetti di Marlboro light al giorno. Gli

amici raccontano che se restava senza sigarette, anche nel cuore della notte usciva di casa alla ricerca di un distributore automatico, senza preoccuparsi del rischio di aggressioni. La nonna paterna, Grazia Forlese, l'aveva sentita per telefono una ventina di giorni fa, ha raccontato che ultimamente viveva con un ragazzo, che pare sia stato già rintracciato e interrogato. Chi sono le ultime persone che l'hanno ospitata, chi è l'ultima persona che l'ha vista viva? «Se permette - dice con garbo Savina - su queste cose siamo

lavorando noi e non vorremmo interferenze». Per quello che se ne sa, le sue amicizie non avevano nulla di torbido: «Gente comune - dice il capo della Mobile - con lavori precari e saltuari, più o meno come il suo, ma che non aveva niente a che fare con la criminalità, con la droga o con ambienti in qualche modo sospetti. Anche l'amico che l'ha identificata era una persona, come si suol dire, normale. Senza un lavoro stabile, ma normale». Oggi l'autopsia, che forse fornirà nuovi elementi per la soluzione del giallo.

Minisanità ritira il farmaco anti-colesterolo

ROMA Il ministero della salute ha vietato la vendita e ha disposto il ritiro dal mercato di un farmaco anticolesterolo a base di cervastatina.

Il farmaco, informa una nota del ministero, è venduto anche in Italia con i nomi commerciali di Lipobay, Cervasta e Stativa.

La decisione è stata assunta dalla Bayer a causa dell'aumento di segnalazioni di effetti indesiderati (rabdomioli, una malattia caratterizzata da lesioni dei muscoli che provoca debolezza e lesioni renali). Tali casi si sono verificati, nonostante l'esplicita controindicazione, prevalentemente in pazienti che assumevano contemporaneamente altri farmaci anticolesterolo.

Gli effetti indesiderati, avverte il ministero, sono stati segnalati prevalentemente in pazienti che assumevano contemporaneamente farmaci a base di gemfibrozil, anch'essi indicati per la terapia delle iperlipidemie e commercializzati in Italia con i nomi di: Lipozid, Lopid, Gemlipid, Genlip, Fibrocit, Genozil, Gemfibrozil EG S.p.a., Gemfibrozil Ratiopharm, Gemfibrozil Merck Generics S.p.a., Gemfibrozil DOC Generici S.r.l.

La Bayer informa che tale azione viene intrapresa in tutto il mondo, ad eccezione del Giappone dove il gemfibrozil non è in commercio. Il Ministero della Salute, attraverso la Direzione Generale della valutazione dei medicinali e della farmacovigilanza aveva già modificato gli stampati delle specialità medicinali contenenti cervastatina, controindicandone l'uso contemporaneo con il gemfibrozil.

Tutti gli operatori sanitari erano stati informati di tali misure per mezzo di una lettera inviata e pubblicata anche sul sito Internet del Ministero della Salute. I pazienti non subiranno comunque alcun disagio dal ritiro dal commercio della cervastatina.

la prima regione

Divieto di fumo in Trentino addio sigaretta in ristoranti e bar

TRENTO Addio amata sigaretta ai ristoranti, il Trentino ha deciso di vietare la sigaretta nei locali pubblici. È la prima regione ad adottare la linea dura contro i fumatori accaniti.

«Siamo i primi in Italia ad avere introdotto il divieto di fumo nei pubblici esercizi, un principio di civiltà - ha detto l'assessore al Commercio della Provincia Autonoma di Trento, Remo Andreolli.

Si tratta di una Legge provinciale che disciplina il divieto di fumo in locali pubblici, pizzerie, fast food e tavole calde (salvo la creazione di sale per fumatori che non superino il 50% della superficie locale).

Il divieto riguarda anche i bar nei quali vengono serviti «pasti veloci» che il regolamento individua in «piatti freddi e riscaldati».

La Legge approvata in Trentino prevede che nei bar «tradizionali» dove vengono serviti panini, tramezzini e salatini si possa ancora fumare.

L'assessore Andreolli ha spiegato che «nessuno chiederà ai titolari degli esercizi pubblici di fare i poliziotti, piuttosto invitare il cliente a non fumare».

Per le sanzioni infatti l'esercente si deve rivolgere - con buon senso - ad un

vigile urbano.

La Legge in questione - la numero 9 del 2000 - prevede anche che nelle discoteche del Trentino non si possano somministrare superalcolici dopo le due di notte e bevande alcoliche a partire dalle tre. Il divieto vale anche dalle ore 2 alle 7 del mattino per le stazioni di servizio dell'autostrada A-22 operanti nel territorio trentino.

Il divieto di fumo non si applica ai bar e agli esercizi di somministrazione non aperti al pubblico e nei bar in cui si servono solo panini, brioches o gelati. Altra novità della legge è l'istituzione di quattro marchi di qualità: osteria tipica trentina (menù e prodotti tipici locali), ristorante enologico (almeno 100 etichette trentine, più una buona scelta di vini nazionali ed esteri), ristorante naturale (prodotti biologici), esercizio amico dei bambini (menù differenziati, seggioloni, giochi).

La legge semplifica inoltre la materia delle autorizzazioni e prevede l'esenzione dell'iscrizione al Rec per associazioni ed enti che perseguono finalità sociali quando promuovono feste campestri o stand gastronomici durante fiere e mercati.

I delitti del mostro di Firenze: dai compagni di merende di Pietro Paciani alla banda di satanisti eccellenti o quantomeno ricchi e famosi su cui ora indaga la polizia

La banalità del male che cerchiamo di allontanare da noi

Quasi un automatismo. Non appena un delitto o una serie di delitti acquistano contorni particolarmente ripugnanti qualcosa ci spinge a cercare i colpevoli in alto, il più in alto possibile. Come se da quelle parti i fatti criminali mandassero lampi e bagliori luciferini che aiutano a capire. Jack lo Squartatore? Sicuramente un membro della famiglia reale inglese. (Salvo poi scoprire che a corte i costumi sessuali non sono meno volgari che presso i comuni mortali). Il terrorismo anni Settanta? Guidato dalla mente abissalmente

perversa di un grande vecchio. (Salvo poi scoprire che era una bufala).

E ora tocca al mostro di Firenze. Autori degli efferati omicidi sarebbero bensì i quattro balordi capitanati dall'ineffabile Pacciani, ma su commissione. A richiedere alcune parti anatomiche dietro adeguato compenso e a seguito dell'ammazzamento dei proprietari legittimi, una banda di satanisti eccellenti o quantomeno ricchi e famosi.

Il pm ha definito questa pista «seria» e fa bene a indagare.

In città i pareri sono contrastanti. C'è chi mostra scetticismo. E

c'è invece chi li avrebbe già identificati: «un medico, un luminare di un policlinico romano, un imprenditore televisivo, una figura istituzionale nell'ambiente giudiziario», secondo il Corriere di Firenze e infine (ma senti un po') «una figura nota».

Che dire? In attesa che l'inchiesta, e siamo già all'inchiesta "ter", porti qualche risultato, un dubbio è lecito.

E il dubbio viene proprio da questo bisogno che noi abbiamo di sublimare il delitto, proiettandolo in una dimensione superio-

Sergio Givone
re o comunque altra rispetto alla dimensione in cui viviamo.

Sia per allontanare da noi il male, e liberarcene a buon mercato. Sia per riscattarlo alla luce corrusca del demoniaco, anche se d'un riscatto improbabile si tratta.

Invece (non ci stancheremo di ripeterlo) il male è banale, ed è questa banalità che dovrebbe farci orrore, perché è questa banalità che lo rende cosa nostra comune.

Guardiamoci intorno. I più sconvolgenti fatti di sangue di cui ve-

niamo quotidianamente informati sono compiuti da gente come noi. O quasi come noi.

La differenza che ci separa da "loro" è una piccola differenza. Non che di lì non passi una ben precisa linea di demarcazione. La stessa che separa il cielo e l'inferno. Ma la differenza resta molto piccola. Basta un niente, ed ecco, nell'amico, nel parente, nel vicino puoi scoprire, come puoi scoprire in te, il male assoluto. Che poi questo niente sia patologico, cioè abbia a che fare con la malattia mentale, o etico, e quindi ri-

guardi il mistero insondabile che ognuno è, è un altro discorso. Confesso di avere a suo tempo faticato a convincermi che Pacciani, un contadino rude e colorito e magari anche violento, ma uno come tanti, potesse essere responsabile di crimini così orrendi. Ma poi...

Non che abbia prove della sua colpevolezza. Dico solo che non è il caso di cercar lontano. Meglio restare lì, in quel suo mondo. Cominciando dai "compagni di merende". Bastano e avanzano. Dovrebbe dar da pensare che quel che l'uomo mai farebbe da

solo, non esita a farlo in compagnia. Non funziona così il turismo sessuale? E il branco che stupra? Quanto all'ipotesi di una banda di insospettabili che va da Pacciani e dai suoi amici chiedendo se per caso gli possono procurare un pube di giovinetta... be', molto credibile non mi sembra. Se poi invece dovesse rivelarsi quella giusta, dovremmo ammettere che ancora una volta la vita ha imitato la letteratura e non viceversa. Peccato fosse la letteratura peggior degli ultimi anni, la letteratura pulp.

La presa di coscienza dopo l'uccisione da parte della polizia di un liceale. Un giornale tollerato dalle autorità per imparare a dire no

Il Sessantotto dei giovani berberi

Nelle università la lotta per i diritti del popolo della Cabilia è diventata lotta per la democrazia in Algeria

In Algeria certi comportamenti della polizia li chiamano come in Francia bavures, sbavature: deprecabili conseguenze di un'azione di contenimento dei dimostranti, ma niente d'intenzionale, s'intende. Una sbavatura, hanno detto le fonti ufficiali, anche quando il morto era un liceale di nome Massinissa - come il mitico re dei Numidi la cui potenza arrivò a preoccupare Roma al tempo della terza guerra punica - che insieme con altri coetanei di un villaggio nei pressi di Tizi Ouzou reclamava il riconoscimento della lingua berbera tuttora parlata in Cabilia e messa fuorilegge dall'arabo. Sbvature, hanno seguito a chiamarle le fonti ufficiali, anche quando il mantenimento dell'ordine pubblico nelle dimostrazioni che si sono propagate incendiando tutta la Cabilia, sono costate da aprile a oggi 60 morti o oltre 2000 feriti.

Ma i giovani che anche ad Algeri, cuore arabo del paese, sono scesi in piazza per solidarietà con i loro coetanei cabili, hanno un'altra parola per bollare il comportamento della polizia: hogra, vocabolo intraducibile che significa all'incirca intollerabile prepotenza, arbitrio e arroganza. «No alla hogra» e «Niente perdono» sono stati gli slogan più ripetuti nelle manifestazioni alle università di Bouzareah e di Bab Ezzouar. E quando le fonti ufficiali hanno tentato di far passare Massinissa per un teppista disoccupato, invece di un bravo scolaro qual era, la stampa indipendente ha risposto pubblicando in prima pagina la pagella del ragazzo.

I disordini che hanno seguito l'uccisione di questo giovane sono stati fatti passare dal governo, e spesso così descritti dalla stampa straniera, come un'insurrezione separatista della Cabilia, con la Francia che soffiava sul fuoco. Proprio in questi giorni però il rapporto di un professore di diritto, Mohamed Issad, incaricato dal Presidente Bouteflika di compiere un'indagine preliminare, ne dà tutt'altra versione escludendo categoricamente che nei fatti sia implicata «una mano straniera come pure l'idea di un complotto».

Mentre gli editorialisti dei giornali indipendenti si esercitano nella diatriba ipotizzando che a tirare le fila della sommossa sia stato il Dipartimento dell'Informazione e della Sicurezza, deciso a conservare «il potere dei clan che da più di vent'anni rovinano il paese», oppure che ai manifestanti inizialmente pacifici si siano mescolati i caporioni del trabendo, il contrabbando, e che essi abbiano dato fuoco agli uffici del fisco e alle dogane, resta il fatto assolutamente nuovo e inquietante per il potere, che i disordini della Cabilia non hanno un capo e non fanno capo a nessun partito.

Il Fronte delle forze socialiste e il Rassemblement per la cultura e

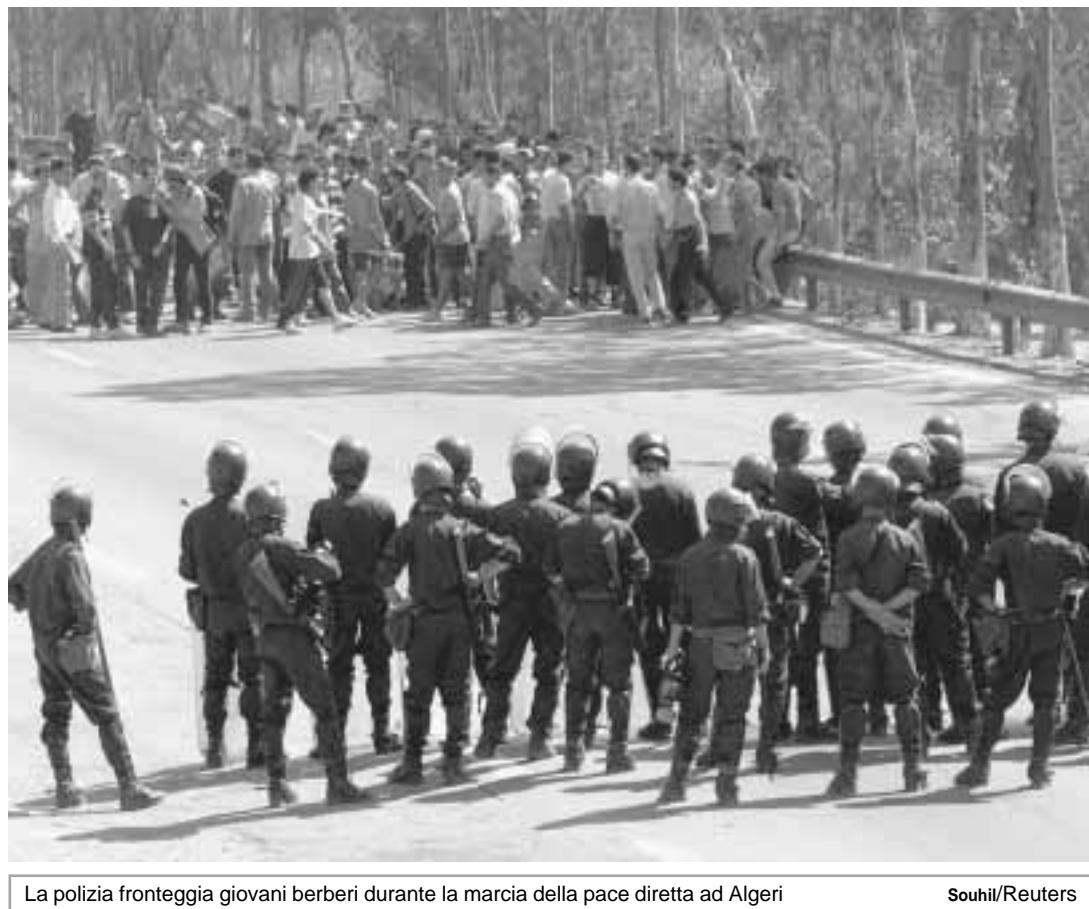
la protesta

Blindate le strade d'accesso Niente corteo ad Algeri

ALGERI Le forze di sicurezza algerine hanno bloccato tutte le strade di accesso ad Algeri per impedire la manifestazione dei berberi nella capitale. Come già il mese scorso, i gendarmi (polizia militarizzata) in tenuta antisommossa hanno istituito posti di blocco sulla superstrada che collega Algeri al capoluogo della Cabilia, Tizi Ouzou, che si trova a circa 90 km a est. Gli agenti hanno fermato e perquisito tutte le auto e gli autobus con targhe di città della Cabilia mentre ad Algeri la polizia è schierata con gli idranti agli incroci principali e intorno allo stadio olimpico 5 luglio, dove i manifestanti erano convocati per mezzogiorno.

Il governo algerino aveva vietato tutte le manifestazioni di piazza ad Algeri dopo la marcia di oltre un milione di berberi dello

scorso giugno, in cui si registrarono sei morti e centinaia di feriti. La rivolta popolare in Cabilia è cominciata nell'aprile scorso quando un giovane berbero di 18 anni è stato ucciso mentre si trovava in un commissariato. Da allora, in decine di manifestazioni di protesta, le forze dell'ordine, secondo il bilancio ufficiale, hanno ucciso circa sessanta manifestanti e ne hanno ferito 2.000. Ma le organizzazioni berbere e la stampa indipendente parlano di oltre un centinaio di morti. A Tিজلابین, località ad una trentina di km da Algeri, i gendarmi hanno lanciato candelotti lacrimogeni per respingere centinaia di giovani che cercavano di forzare il posto di blocco per raggiungere la capitale. Dopo lo scontro, circa 2.000 manifestanti hanno organizzato un sit-in ai due lati della strada, intonando slogan contro i militari e la frase in berbero «oulach s-mah» (nessun perdono), in riferimento ai morti per mano delle forze dell'ordine. I giovani indossavano bandane nere in segno di



La polizia fronteggia giovani berberi durante la marcia della pace diretta ad Algeri Souhri/Reuters

università continuano a tenere in vita nuclei di agitazione «contro il sistema», vedono però questa rivoluzione serpeggiante con ottica completamente diversa. «Quello che è accaduto in Cabilia - dice Samir, studente della facoltà di Scienze sociali di Bouzareah - ha mandato in frantumi il mito del potere, ha fatto capire alla gente che ci si può ribellare contro le pastette e gli imbrogli. A Sétif e in altre città si sono formati comitati di cittadini per vigilare sull'attribuzione delle case popolari, che è

sempre stata dominata dalla corruzione; e a Staoueli, vicino ad Algeri, la cittadinanza ha reclamato l'uso delle spiagge di cui da anni era chiuso l'accesso perché a beneficiarne fossero solo i pezzi grossi del regime». Interviene Yasmina, studentessa di medicina: «Abbiamo finalmente imparato a dire no», dichiara mostrando un artefatto del giornale studentesco «Le souk» intitolato appunto «Non».

Racconta di un uomo che viveva cercando di non farsi notare, te-

nendo per sé l'indignazione per la sofferenza della sua famiglia, dei suoi amici, del suo paese. Non protestava, non faceva piani per il futuro. Poi un giorno sogna di aprire la porta di casa, di mettersi a gridare «NO» e di sentirsi felice. In quel momento si sveglia e ricorda di aver perso la parola il giorno in cui erano entrati in casa sua e gli avevano portato via moglie e figli. E mentre le lacrime gli scendono sul viso si chiede cosa succederebbe se il popolo algerino un giorno si alzasse in

lutto. I berberi hanno accusato il governo di utilizzare la manifestazione, cui partecipano 14.000 giovani da 112 paesi - per migliorare l'immagine dell'Algeria sulla scena internazionale.

Un sessantotto in vista, una contestazione generale partita da una piccola scintilla locale e dalla modesta richiesta del riconoscimento del bilinguismo, una rivoluzione capace di trasformare per sempre tutti i rapporti di autorità? Possibile, ma troppo presto per affermarlo. La grande novità dell'Algeria - come del resto di altri paesi africani: Etiopia, Zimbabwe, Senegal - consiste oggi nella nascita di un'opinione

La Ue: contrari alla clonazione umana ma inermi

La Commissione europea ha confermato ieri di essere «contro la clonazione di esseri umani» perché questa pratica «va contro l'etica dei cittadini europei», ma non può intervenire per bloccarla. Lo hanno detto due portavoce dell'esecutivo europeo nel riferirsi esplicitamente agli esperimenti preannunciati dal ginecologo Severino Antinori. La Commissione comunque, ha precisato un altro portavoce dell'esecutivo, non interverrà contro questi progetti perché «ad essere competenti sono gli stati membri», quindi l'Italia: «sta a loro - ha aggiunto - assumersi le proprie responsabilità». La Francia e la Germania si sono rivolte al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, perché sia avviato il negoziato di «una convenzione universale che vieti la clonazione umana a fini di riproduzione». Lo ha annunciato il ministro degli Esteri a Parigi. «Si tratta di una questione che investe l'intera umanità - ha dichiarato un portavoce del Quai d'Orsay, Bernard Valero - quindi è l'Onu il foro adeguato». La comunicazione a Kofi Annan è stata fatta attraverso le rappresentanze permanenti dei due paesi all'Onu. Parigi e Berlino chiedono che la questione della clonazione figuri all'ordine del giorno della 56/a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che si aprirà a settembre a New York e che questa occasione rappresenti l'inizio del negoziato di una convenzione universale.

Proprio nel suo discorso d'insediamento il presidente iraniano riformista ha promesso di battersi contro la violenza e per la libertà di stampa

Khatami giura. I falchi gli chiudono un giornale

TEHERAN Dopo la vittoria alle elezioni dell'8 giugno scorso, il presidente riformista iraniano Mohammad Khatami ha prestato ieri giuramento, dando ufficialmente il via all'inizio del suo secondo mandato quadriennale. Ora il varo del nuovo governo è atteso per la prossima settimana. In un discorso tenuto subito dopo il giuramento, Khatami ha detto di voler rispettare gli stessi impegni presi quattro anni fa e di proseguire sulla strada delle riforme per realizzare una «democrazia religiosa». «Non mi arrenderò davanti alla minaccia di violenza», ha pro-

messato il presidente, assicurando di battersi per «la libertà di stampa, e per la partecipazione del popolo alla vita politica». Ma proprio mentre Khatami prometteva di «difendere i diritti fondamentali del popolo», i conservatori del regime davano un'ulteriore dimostrazione del loro potere. Nel giorno in cui, tra l'altro, si celebrava in Iran la festa del giornalista, la magistratura ha infatti deciso ieri l'ennesima chiusura di uno dei principali quotidiani riformisti, «Hambastegi» (solidarietà). È salito così ad oltre una quarantina il numero

dei quotidiani e riviste riformiste chiuse nell'ultimo anno e mezzo dalla magistratura conservatrice. Per la pesante censura giornalista in atto nel paese, l'organizzazione Reporter sans frontières ha definito l'Iran la più grande prigione per giornalisti al mondo. La decisione della chiusura giunge il giorno dopo che il Parlamento, dominato dai riformisti, è stato sconfitto nel braccio di ferro con la stessa magistratura riguardante la nomina di due nuovi componenti del Consiglio dei guardiani (Corte costituzionale). Una disputa che

aveva fatto slittare di tre giorni la cerimonia del giuramento presidenziale. Il Consiglio per gli interessi nazionali, un organismo presieduto dall'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani che ha il compito di dirimere i contrasti tra i diversi organi istituzionali, ha infatti stabilito che i giuristi proposti dall'apparato giudiziario possano entrare in carica anche ottenendo soltanto una maggioranza relativa nella votazione nell'assemblea. E così sono stati «promossi» con una sessantina di voti, nonostante le oltre 160 schede bianche. Khatami, che ha il popolo dalla

sua parte, si trova quindi a dover affrontare come quattro anni fa il potere ancora esercitato dai conservatori con il controllo delle forze armate, del Consiglio dei guardiani, che può respingere le leggi approvate dal Parlamento, e della stessa magistratura. «Cercherò di eliminare la violenza e l'odio dalla politica del paese», ha affermato Khatami dopo il giuramento. Una violenza che nei primi quattro anni del suo mandato è stata usata sovente dagli squadristi dell'estremismo islamico contro gli studenti, gli intellettuali e in

pubblica battaglia che si sottrae alla tutela dei partiti.

e.d.

clicca su

www.majliselouma.dz/

www.ines.org/apm-gfbw/3dossier/masiri/masiri.html

www.amnesty.org/ailib/intcam/algeria/index.html

L'intellettuale russo segnala nuovi documenti sugli avvenimenti di dieci anni fa. L'ex presidente dell'Urss annuncia che si difenderà dalle accuse in una conferenza stampa

Lo storico Medvedev: ambiguità di Gorbaciov nei giorni del golpe

Viktor Gaiduk

il potere. «Non ci siamo riusciti per colpa dell'alto tradimento di Gorbaciov». A sua volta l'ex presidente dell'Unione Sovietica Mikhail Gorbaciov riunisce i fedelissimi nella sua Fondazione sulla Prospettiva Leningradsky. L'uomo della perestrojka e della glasnost dà l'annuncio della prossima conferenza stampa: «È giunta l'ora di dire tutta la verità. Non voglio essere ricordato nella storia come tiranno».

Secondo il noto storico della perestrojka Roy Medvedev è la stessa battuta con la quale l'allora presidente dell'Urss avrebbe stroncato dieci anni or sono chi gli consigliava di usare i carri armati. Tanto è vero che il golpe sarebbe cominciato ben due mesi prima, nel maggio 1991, mette in forte risalto Medvedev nel saggio in corso di pubblicazione sulle pagine del settimanale «Moscow News», testata storica della glasnost. «I carri armati giravano per le strade di Mosca a partire dalla primavera del 1991. Ma stranamente nessuno ci fece caso», scrive nell'articolo citato Me-

«Anche i golpisti accusano: siamo stati traditi da Mikhail

vedev. Il colpo di stato culminò nell'agosto del 1991, soprattutto a Mosca e a Leningrado, scrive lo storico russo. Fu perpetrato da una parte stessa della nomenclatura sovietica e teso a salvare le sue posizioni di potere. «Pur avendo fallito la sua missione, infatti, aveva distrutto le ultime tracce dell'autorità del partito-stato», scrive lo storico della perestrojka. Medvedev rende noti i verbali dell'istruttoria dei golpisti ed altri documen-

ti d'archivio sinora tenuti segreti. «Negli ultimi di giugno del 1991 in qualità del deputato del Soviet Supremo e del membro del Comitato Centrale del Pcus, scrive Medvedev, ho letto il progetto della nuova Unione degli Stati Indipendenti. Ma come tanti altri sono stato tenuto all'oscuro del fatto che Gorbaciov si sarebbe messo d'accordo con Boris Eltsin, presidente della Russia, e Nursultan Nazarbaev, presidente del Kazakistan, per abbandonare il progetto dell'Unione Sovietica rinnovata a favore di una confederazione meglio non definita».

Ma Gorbaciov e Eltsin non furono più in grado di controllare il corso degli eventi, mette in chiara evidenza Roy Medvedev. «Ora, visti i documenti segreti relativi al golpe del 1991, sia uno che l'altro, conclude lo storico russo, mi sembrano due nuotatori in lotta contro la corrente che comunque più forte di loro».

Gorbaciov il 4 agosto partì per Foros, Crimea, per una vacanza che dove- va durare fino al 19 di quel mese, una data che coincide con la proclamazione a Mosca dello stato di emergenza. Lo accompagnarono all'aeroporto il capo del Kgb Vladimir Kriuchkov e il vice presidente Ghennadi Yanaev che saranno poi considerati i principali registi del colpo di stato, scrive lo storico. «Bisogna controllare a occhi aperti, tutto può succedere, se ci sarà una minaccia aperta si dovrà agire», avrebbe detto allora il leader a Kriuchkov secondo la ricostruzione fatta da Medvedev. «Ghennadi, tu rimani qui di casa, in caso di necessità agisci in modo deciso, ma senza sangue», avrebbe poi detto Gorbaciov al suo vice Yanaev. Il 6 agosto avvenne l'incontro tra Kriuchkov e il ministro Yazov nel corso del quale vennero concordate le linee del colpo di mano destinato a scattare il 19 agosto, scrive Medvedev. Gorbaciov era costantemente informato di quello che avveniva a Mosca, ma evitava di rispondere in modo chiaro scrive lo storico. Poi il golpe e tutto cambiò.

9 agosto 1997 9 agosto 2001

LUCIA MONTAGUTI
in LUCCARINI

Sei sempre nei nostri cuori. Il marito Mentore, i figli Ubaldo e Lia, la nuora Rita, il nipote Daniele
Bologna 9 agosto 2001

ENRICA COLLEDAN

Nell'ottavo anniversario della morte il figlio Gianfranco la ricorda sempre.
Firenze, 9 agosto 2001

Se ne è andato un grande amico
GINO CISOTTI

per lunghi anni tecnico delle tipografie de «l'Unità». Lo ricorda con grande dispiacere e abbraccia Wilma e Marina, Haika Campisi e la cerchia di amici e compagni di Milano.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla

Pim Srl

dai **Lunedì al Venerdì**
ore 9/13 - 13,45/17,45

Milano
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze
Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

giovedì 9 agosto 2001

pianeta

rUnità 11

Un nuovo faccia a faccia con il Papa è previsto per venerdì. In arrivo la moglie dell'arcivescovo

Sospesa la scomunica per Milingo

ROMA L'arcivescovo Emmanuel Milingo non sarà scomunicato. Almeno non entro il 20 agosto prossimo. Il Vaticano infatti va incontro al vescovo esorcista di Lusaka, sospendendo ieri la minaccia di scomunica prevista dal cardinale Joseph Ratzinger nella «pubblica ammonizione canonica» del 17 luglio scorso. Ammonizione, che a questo punto non suona più come un ultimatum. «Il 20 agosto non è più un termine ultimativo» ha fatto sapere il vice direttore della sala stampa del Vaticano, padre Piero Benedettini. La sospensione della scomunica è la prima conseguenza del faccia a faccia che Milingo ha avuto martedì con il Papa nella residenza estiva di Castelgandolfo. Un incontro, che Benedettini ha definito «un fatto assolutamente nuovo, che ha cambiato la prospettiva» della Chiesa nell'esaminare la vicenda Milingo.

L'apertura della Santa Sede dà ora a Milingo la possibilità di studia-

re bene le sue prossime mosse. Le richieste della Chiesa restano comunque inalterate. Nell'ammonizione, il Vaticano aveva chiesto all'arcivescovo di separarsi dalla moglie coreana Maria Sung - con la quale Milingo si era sposato il 27 maggio a New York in una fastosa cerimonia officiata dal reverendo Moon dell'omonima setta -, di rompere con quest'ultima ogni legame e di dichiarare pubblicamente la sua fedeltà al Pontefice.

Dopo un giorno di assoluto silenzio, ieri Milingo in una conferenza stampa ha detto di voler «interpellare sua moglie» per prendere una decisione sulla sua situazione rispetto alla Chiesa cattolica. «Ormai, non sono più solo e - ha continuato l'alto prelato - devo considerare un'altra persona, mia moglie, e i suoi diritti umani». Poi l'annuncio a sorpresa: la «signora» Milingo sarà probabilmente ricevuta da esponenti vaticani. Era già attesa

per ieri, ma «gli scioperi glielo hanno impedito», ha specificato Milingo. Interrogato sui suoi rapporti con la setta del reverendo Moon, Milingo si è limitato a dire che «Moon sa perfettamente che per me non è facile far parte della setta», lasciando in qualche modo intendere la sua intenzione di obbedire alla pontefice e fare rientro nella Chiesa di Roma.

«Io appartengo alla Chiesa, tanta gente ha fiducia in me e sente la mancanza della mia presenza», ha dichiarato Milingo, riferendosi al suo incontro con il Papa. «Devo riflettere - ha aggiunto - come un bambino della Chiesa, devo fare un esame di coscienza, e anche mia moglie deve sentire quali sono le ragioni della Chiesa».

La questione più delicata resta comunque il rispetto al celibato ecclesiastico. E a proposito dei sacerdoti che vogliono sposarsi, l'arcivescovo di Lusaka ha specificato che

«nel mondo sono centoventimila e in 25 paesi sono stati segnalati abusi sessuali di preti su suore: bisogna riflettere su questo».

Sui tempi del chiarimento con la Santa Sede, Milingo in un primo tempo è sembrato ritenere che siano abbastanza lunghi ma in una seconda fase ha rilevato che «il Vaticano non vuole posporre troppo: comunque non ne parliamo, perché altrimenti facciamo profezia e il giorno dopo dobbiamo correggerci».

Intanto, Milingo ha confermato la notizia secondo cui un nuovo incontro tra lui e il Papa è previsto per venerdì, sempre nella residenza pontificia di Castelgandolfo. Non è ancora chiaro se sarà un colloquio a quattro occhi e poi allargato al segretario del Pontefice, monsignor Stanislaw Dziwisz e ad altre alte personalità della Santa Sede, come è successo per il primo faccia a faccia tra Milingo e il Papa.

La Porta di Dino Manetta



Skopje, primo sì al piano di pace

Ma il paese precipita nella violenza, l'Uck uccide 10 militari. «Lunedì la firma degli accordi»

Marina Mastroiua

La Nato

Pronti a partire 3500 uomini solo se c'è l'intesa politica

Si parte solo se c'è un accordo. Mentre da Skopje arrivano notizie contraddittorie, l'Alleanza Atlantica ribadisce che l'operazione «Raccolta essenziale» andrà in porto solo dopo la firma di un accordo politico che preveda il disarmo volontario della guerriglia e le modalità per la consegna delle armi.

Una volta raggiunte queste condizioni, la Nato invierà in Macedonia 3500 uomini. I tempi previsti saranno rapidi: 48 ore per il dispiegamento nell'area, due settimane per essere completamente operativi, 30 giorni per portare a termine l'operazione, termine eventualmente prorogabile. Le truppe faranno base in tre diverse località: in un quartiere a nord-est di Skopje, vicino all'aeroporto di Petrovec, a Kumanovo e Krivolak. Solo una parte delle armi dell'Uck raccolte verrà distrutta sul posto dai militari Nato. La maggior parte degli arsenali della guerriglia dovrebbe però essere trasportata al di fuori della Macedonia, in località non meglio pre-

cisate, dove le armi saranno distrutte. Il grosso del contingente internazionale sarà costituito da militari inviati appositamente per questa missione, una quota minore provverà invece dalla forza multinazionale Nato impiegata in Kosovo. Dodici paesi membri contribuiranno all'operazione, tra questi l'Italia che invierà 450 uomini. L'Alleanza atlantica non specifica il tipo di armamento di cui disporranno i militari del contingente. Ma «è evidente che le truppe Nato avranno il diritto di difendersi in caso d'attacco». L'intervento atlantico prevede il disarmo su base volontaria - come è avvenuto nella Serbia meridionale - condizione che, per ammissione degli stessi responsabili Nato, non dà garanzie sull'effettiva consegna di tutte le armi da parte dei ribelli. «È qualcosa che funziona sulla base della fiducia. Come possiamo essere sicuri di aver raccolto tutte le armi? Non c'è una risposta chiara. Non possiamo essere sicuri», ha detto Yved Brodeur, portavoce della Nato.



Manifestazione di protesta a Skopje dopo l'uccisione di 10 militari macedoni da parte della guerriglia albanese

de in proposito. Tanto fonti occidentali, che albanesi e macedoni affermano che tutte le parti coinvolte nel negoziato hanno dato il loro assenso, siglando il piano separatamente. Avrebbe firmato anche il partito del primo ministro Ljubco Georgievski, che poche ore prima dell'annuncio di Leotard si era «temporaneamente» ritirato dal negoziato: un atto di protesta per il tragico agguato contro il convoglio militare macedone avvenuto nella mattinata di ieri sulla strada che col-

lega Skopje a Tetovo, a Karpolik. Quale sia il contenuto definitivo dell'intesa è però ancora da vedere, se lo stesso Leotard ha affermato che «il processo politico continuerà di qui a lunedì prossimo, data nella quale il testo che abbiamo preparato sarà firmato solennemente dalle diverse parti». Cinque giorni per trattare sono molti, se davvero a Ocrida ieri è stata firmata la bozza del piano di pace. Tanto più in un clima incandescente, con il paese stravolto dal susseguirsi di

violenze, a dispetto del cessate il fuoco dichiarato il 26 agosto e che avrebbe dovuto accompagnare tutta la durata della trattativa.

«Spero che sia possibile avere pace e stabilizzazione della situazione sul terreno, ma so che è una questione molto complessa», ha detto ieri Leotard. E davvero quella di ieri è stata una giornata dura. L'agguato di Karpolik, con i militari macedoni caduti sotto il fuoco pesantissimo dei lanciamissili dell'Uck. Contemporaneamente i

guerriglieri hanno bersagliato installazioni militari a Tetovo, mentre nei quartieri meridionali della cittadina rastrellavano le case una ad una. L'esercito ha risposto con gli elicotteri da combattimento: un civile albanese è morto, due macedoni sono stati feriti: una delle vittime è una bimba di tre anni, in condizioni gravissime.

A Skopje intanto si slava la rabbia degli slavi per la strage di Karpolik. E l'esasperazione dei profughi allo stremo, che hanno manifestato

davanti al municipio. Ci è andata di mezzo una jeep della Kfor, sulla quale viaggiavano dei militari italiani, casualmente passata davanti alla folla inferocita che l'ha bersagliata di pietre. La comunità internazionale è ritenuta responsabile della situazione dall'opinione pubblica macedone, perché preme per l'accordo politico tra slavi e albanesi invece di disarmare i ribelli. Ma anche ieri la Nato ha avvertito che non si muoverà se non saranno stati sottoscritti gli accordi di pace.

100mila profughi sperano di tornare

Un conflitto a bassa intensità, così viene definito dagli esperti militari quello macedone. Guerra non dichiarata, ufficialmente non ancora divampata in scontro generalizzato a dispetto dell'asprezza di episodi circoscritti. La durezza di sei mesi di violenze si legge però nel numero dei rifugiati.

Dai primi focolai apparsi nel febbraio scorso ad oggi, 120.000 persone hanno abbandonato le loro case. Di questi, 22.000 sono tornati in questo scorcio di luglio, quando l'avvio della trattativa ha alimentato le speranze di un rapido ritorno alla normalità e alla pace. Gli altri, sia albanesi che slavi macedoni, preferiscono restare in sistemazioni di fortuna, che provare a rientrare nelle proprie case: 55.000 sono attualmente rifugiati in Kosovo, altri 40.000 sfollati hanno trovato riparo nella stessa Macedonia. Vivono in condizioni difficilissime, che rischiano di aggravarsi se non si arriverà ad un accordo politico tra albanesi e macedoni prima dell'inverno.

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha chiesto alla Nato e all'Unione europea di garantire un monitoraggio internazionale e una forza di polizia multi-etnica per favorire il rientro dei rifugiati nelle loro case, una volta firmata la pace. «Più a lungo rifugiati e sfollati restano lontani dalle loro case, più diventano aspri e radicali e le divisioni etniche del paese si approfondiscono», ha detto Ruud Lubbers, Alto commissario Onu per i rifugiati. La presenza di uno «sforte monitoraggio internazionale» potrebbe ricreare condizioni di reciproca fiducia tra le etnie.

India, impiccati amanti Erano di casta diversa

Due giovani amanti di casta diversa sono stati impiccati dai loro familiari in un villaggio nei pressi di Muzaffarnagar, nell'India del nord. La polizia ha arrestato i genitori della ragazza, di 18 anni, ed un parente del ragazzo, che aveva 20 anni. Centinaia di persone del villaggio di Alipur hanno assistito martedì sera all'impiccagione. Il giovane, Vishal, apparteneva alla casta dei brahmini mentre la ragazza, Sonu, era una Jat (una casta inferiore, di agricoltori). Testimoni hanno detto che i due giovani erano stati invitati più volte dai loro parenti a mettere fine alla relazione, considerata illecita secondo il rigido sistema indu delle caste.

Violenze nei Territori. Sharon ad Ankara: niente trattative se non cessano gli scontri. Ma il premier turco non è d'accordo

Kamikaze palestinese muore su autobomba

TEL AVIV Un colono ucciso la notte fra martedì e mercoledì, un kamikaze di Hamas morto nello scoppio di un'autobomba, tre soldati feriti, due raid aerei contro posizioni palestinesi: questa la cronaca di un'altra giornata delle violenze che da oltre dieci mesi sconvolgono i Territori. Sul fronte politico emergono intanto incrinature negli stretti rapporti di Israele con la Turchia, che sembra prendere le distanze dal premier Ariel Sharon e definisce «irrealistica» la sua richiesta di arresto assoluto delle violenze per la ripresa dei negoziati con i palestinesi.

Replicando all'uccisione di Zohar Shurgi, 40 anni, un colono ebreo ucciso su una strada nel nord della Cisgiordania in un agguato palestinese mentre tor-

nava all'insediamento in cui abitava, elicotteri militari hanno sparato contro una posizione della polizia palestinese vicino a Salfit e contro un posto di blocco palestinese vicino a Gerico, senza causare vittime. In mattinata, tre bombe di mortaio sono cadute sull'insediamento Nezer Hazani, nel nord della striscia di Gaza. Alcune ore più tardi, un kamikaze palestinese alla guida di un'autobomba, proveniente da Nablus si è avvicinato a un posto di blocco dell'esercito nel centro della Valle del Giordano. Quando ha visto un soldato accostarsi alla vettura per una verifica dei documenti ha fatto detonare l'esplosivo. Il kamikaze è rimasto ucciso nello scoppio mentre il soldato ha subito solo leggere ferite a una

gamba. Il movimento islamico Hamas ha detto che l'attentato è stato compiuto da un suo attivista, Ashraf Mohammed Al-Sayed, di 30 anni.

Nel primo pomeriggio un ordigno, nascosto dentro un'auto, è scoppiato al passaggio di una jeep dell'esercito mentre pattugliava una strada sul monte Eval, vicino a Nablus. Due soldati sono rimasti feriti in modo leggero. La risposta di Israele non si è fatta attendere: elicotteri hanno sparato contro una posizione di Forza 17, la guardia del leader palestinese Yasser Arafat, causando danni ma non vittime.

Le prospettive di una via d'uscita politica dall'intifada restano intanto remote. Il premier Sharon, prima di parti-

re per una visita ad Ankara, in un colloquio telefonico col segretario di stato Colin Powell ha chiesto agli Stati Uniti - a quanto si è appreso - di operare per l'isolamento internazionale di Arafat perché, a suo giudizio, è questo il modo migliore «per far cessare le violenze e il terrorismo».

Ma a questo proposito Sharon ha trovato i suoi interlocutori turchi ad Ankara su posizioni di chiaro dissenso. Il premier Bulent Ecevit ha apertamente definito «irrealistica» la richiesta di Sharon - che pure si è detto disposto a «dolose concessioni» per la pace - di fine assoluta delle violenze prima della ripresa di un negoziato politico con i palestinesi.

Scoppia incendio nella sede della Cia Quattordici intossicati, danni per 200 milioni

Un rogo, scatenato dalla caduta di materiale incandescente in un condotto di ventilazione, ha costretto a far evacuare completamente gli uffici del quartiere generale della Cia, alle porte di Washington, dove sono ospitati i massimi dirigenti dell'agenzia di spionaggio Usa: come ha ammesso un suo portavoce, Mark Mansfield, in 54 anni di storia non era mai accaduta una cosa del genere, almeno a memoria d'uomo.

Il direttore generale George Tenet non era comunque in sede nel momento in cui l'incendio è divampato intorno alle 17.45 locali di ieri, le 23.45 ora italiana. Vigili del fuoco con le autopompe, ausiliari e polizia sono accorsi sulla scena mentre a

frotte gli impiegati uscivano di corsa dall'edificio, avvolto da alte colonne di denso fumo. Nel quartier generale è alloggiato anche il centro operativo che, 24 ore su 24, mantiene i collegamenti con tutti gli agenti sparsi nel mondo intero e raccoglie ogni possibile informazione pertinente gli interessi della sicurezza nazionale; prima dello sgombero è stata allestita la «situation room» alla Casa Bianca affinché subentrasse provvisoriamente in tale compito intanto che un centro temporaneo era allestito di corsa in un palazzo vicino. Dodici impiegati e due vigili del fuoco sono stati intossicati dal fumo. L'incendio, spento in mezz'ora, ha fatto danni per duecento milioni di lire.

NUOVO RECORD DEL DEBITO PUBBLICO

MILANO Continua ad appesantirsi il macigno del debito delle Amministrazioni pubbliche. Nel mese di maggio è stato infatti toccato un nuovo record a 15 zeri: 2.591.803 miliardi di lire, 83.529 miliardi in più dello stesso mese del 2000 (con un incremento del 3,33%). Rispetto ad aprile, in base ai dati pubblicati dal supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia, l'incremento è stato di 15.823 miliardi.

Il debito delle amministrazioni centrali, la voce più consistente, a maggio era di 2.517.496 miliardi contro i 2.439.190 dello stesso mese 2000 e i 2.500.606 di aprile 2001.

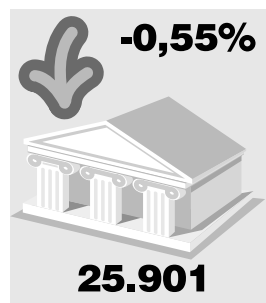
La cifra toccata a maggio dalle amministrazioni centrali è data da un debito in titoli di 2.226.830

miliardi a cui si aggiungono 67.965 miliardi di impieghi bancari (a maggio 2000 le due voci si attestavano rispettivamente a 2.155.779 miliardi ed a 73.224).

Ma anche le amministrazioni locali hanno contribuito con un debito complessivo di 73.974 miliardi di lire che pur essendo più alto di quello del maggio 2000 (68.762) risulta in calo sull'aprile 2001 quando era a 74.959 miliardi.

I quasi 74.000 miliardi di debito segnati in maggio dalle amministrazioni locali sono così ripartiti: 14.579 in titoli e 59.168 in impieghi bancari.

Infine il debito degli enti di previdenza: è più o meno sul livello di maggio 2000 a 333 miliardi (321 un anno fa), ma cala rispetto al mese di aprile 2001 quando era a 416 miliardi di lire.



petrolio



euro/dollaro



economia e lavoro

-144

Raggiunto l'accordo tra i governatori e l'esecutivo. Per i farmaci previsto un taglio di 5mila miliardi

Tetto invalicabile per la spesa sanitaria

Le Regioni dovranno coprire con risorse proprie gli eventuali buchi

Felicia Masocco

ROMA La spesa sanitaria passa nelle mani dei Governatori i quali dovranno stare dentro i "tetti" fissati altrimenti la strada obbligata è quella di aumentare le tasse locali - l'addizionale Irpef ad esempio ma si parla anche di Irap - fino ad arrivare a reintrodurre i ticket anche se la parola-tabù non è citata nell'accordo raggiunto ieri tra Stato e Regioni. Quel che invece è espressamente previsto è una stretta sulla spesa farmaceutica oltre al fatto che il governo centrale dall'anno prossimo non correrà più in soccorso delle Regioni tappando i buchi dei loro bilanci. I governatori avranno a disposizione 138 mila miliardi per quest'anno e altri 450mila dal 2002 al 2004 e dovranno farseli bastare. Dovranno stringere i cordoni della borsa, a cominciare dalla spesa per i farmaci che non potrà sfiorare la soglia del 13 per cento dell'intera spesa sanitaria. «Chi sbaglia paga» ha sintetizzato il sottosegretario alle Finanze Vegas, e sebbene tutti lo escludano, il rischio che paghino i cittadini esiste eccome. Lo sottolinea Farinondustria, di certo molto penalizzata dai nuovi provvedimenti, quando fa notare che l'aver fissato quel tetto «è una drammatica sottostima», con un taglio di 5 mila miliardi che «dovranno essere trovati a carico delle imprese o dei cittadini», appunto.

La valutazione è di parte, ma fino a un certo punto. Tutto dipende da quanto saranno bravi e sensibili gli amministratori, se riusciranno a stare nel budget tagliando i soli rami secchi o intervenendo sulla migliore efficienza del sistema, o se invece faranno pagare a lavoratori e utenti le inefficienze di sempre. Nel caso di sforamenti, scattano misure come il controllo della domanda (leggi ticket), riduzione della spesa stessa, aumento dell'addizionale Irpef o uso dell'Irap. Quanto ai farmaci, l'accordo prevede un piano in dieci punti proposti dalle Regioni e accolti dal governo, che sarà varato a fine mese. Si va dallo spostamento di alcune medicine dalla fascia ora rimborsabile (la fascia A) a quella a pagamento, all'introduzione del prezzo di riferimento dei farmaci



Da destra, Giancarlo Galan (Veneto), Roberto Formigoni (Lombardia), Sandro Biasotti (Liguria) ed Enzo Ghigo (Piemonte)

per categorie omogenee (viene rimborsato quello più basso, ma se viene prescritta la specialità a prezzo maggiore la differenza la paga il cittadino); i farmaci potranno essere distribuiti direttamente dagli ospedali per il primo periodo immediatamente dopo il ricovero, o dalle stesse Asl. Verrà diminuito il numero dei farmaci prescrittibili per ogni ricetta. Infine una sorpresa che riguarda i ticket sulla diagnostica che l'ultima Finanziaria del governo di centrosinistra aveva abolito con decorrenza luglio scorso: se ne riparlerà, se sarà il caso, tra un anno.

Un'altra novità, e questa di segno positivo, è stata la rinuncia da parte del governo (su pressione delle regioni) a scardinare il modello contrattuale sancito dall'accordo del luglio '93, partendo proprio dal contratto della sanità. Altro dietro-front, quello di intervenire sulla riforma Bindi con la decretazione d'urgenza.

«Abbiamo raggiunto un accordo positivo che è riuscito a dare alcune importanti risposte alle richieste delle Regioni, tenendo conto delle esigenze

del governo e, soprattutto, tutelando il diritto per tutti i cittadini italiani ad un'assistenza sanitaria di qualità uniforme in tutto il territorio nazionale», è il commento del vicepresidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. «Si amplia la responsabilità delle Regioni in tema di organizzazione sanitaria, nel pieno rispetto dei principi del Servizio sanitario nazionale - continua Errani - e si stabilisce la relazione fra finanziamento della spesa sanitaria e Pil. Si è stabilito di raggiungere il 6%, ha aggiunto - una percentuale che ci avvicina ai livelli europei». Quanto ai ticket, Errani saluta positivamente il fatto che l'accordo non li reintroduca e quindi non li imponga. «Siamo stati contrari fin dall'inizio a soluzioni che trasferissero tutti gli oneri ai cittadini attraverso i ticket». «Gli interventi sono stati decisi, ha quindi precisato, «si rivolgono equamente a tutti i soggetti interessati alla dinamica della spesa: governo centrale, governi regionali, produttori e distributori di farmaci». I cittadini dell'Emilia Romagna possono stare tranquilli.

Lavoro a termine, oggi il via libera Più facile assumere e «licenziare»

MILANO Assunzioni più facili per le aziende che cercano lavoratori a tempo determinato. Oggi il governo dovrebbe approvare il decreto legislativo che recepisce la direttiva comunitaria sui contratti a termine sulla base dell'accordo raggiunto dalle parti sociali (a esclusione della Cgil).

Questo dovrebbe essere un passo significativo della politica del governo sulla strada della flessibilità. A settembre infatti - riferisce il sottosegretario Sacconi - l'esecutivo punta a presentare un «pacchetto sulle flessibilità nel mercato del lavoro» per eliminare le «strozzature» e i «colli di bottiglia» che rendono complicato l'incontro tra domanda e offerta. Obiettivo, semplificare il part time e la formazione

rendendo più semplice l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

L'articolo che andrà oggi al Consiglio dei ministri è quello «concordato» con le parti sociali. Nella relazione tecnica ci sarà il riferimento chiesto sui contratti a tempo indeterminato che «costituisce la forma comune dei rapporti di lavoro». Per il resto il testo è lo stesso con in più la rivitalizzazione delle sanzioni. In pratica le aziende potranno assumere lavoratori a termine a fronte di «ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo».

Un cambiamento significativo rispetto alla norma attuale che vieta i contratti a termine salvo nei casi espressamente previsti.

Per i rinnovi servono 10mila miliardi

Manca la copertura

Rischio contratto

per i dipendenti pubblici

Giovanni Laccabò

MILANO Il governo non intende rinnovare in futuro i contratti dei dipendenti pubblici e fa mancare nel Dpef i fondi relativi, pari a circa 10mila miliardi. Michele Gentile, coordinatore Cgil, spiega che il «quadro tendenziale» del Dpef parla esclusivamente della indennità di «vacanza contrattuale», una particolare voce che si attua quando non si rinnovano i contratti.

Quindi il governo non ha la volontà di rinnovare i contratti. I 10mila miliardi sono il risultato della somma tra inflazione programmata e la verifica dello scostamento tra inflazione programmata e reale del precedente biennio: «La verifica la faremo nella Finanziaria, ma intanto la premessa indica che il governo si muove contro».

Oggi incontro tra sindacati ed Aran per definire l'intesa sul personale delle Aziende sanitarie

Oggi sindacati e Aran sono convocati per chiudere in modo definitivo il contratto della sanità: «Se non si firma, a settembre dovremo decidere come mobilitare unitariamente la categoria», avverte Gentile. Quello della sanità è uno dei due fronti tuttora aperti nonostante da tempo sia stato raggiunta l'ipotesi di accordo, ma la Corte dei conti, con una decisione a sorpresa, non ha certificato le risorse. Stessa sorte per il contratto degli Enti locali, con conseguenti incertezze per circa un milione 200mila addetti.

Tuttavia, spiega Gentile, la sospensiva non ha fondamento perché i due accordi sono stipulati con soggetti - Enti locali e Regioni - dotati di finanza propria, e quindi il controllo della Corte non è diretto su risorse dello Stato, ma si esercita sulle risorse di Enti dotati di propria autonomia finanziaria e l'intesa prevede una disponibilità nel bilancio degli Enti, e il suo utilizzo dipende da chi governa: non ci può essere una certificazione aprioristica.

E per la sanità? «Il suo costo riguarda soprattutto il reinquadramento degli infermieri professionali e di altre figure collegate, un'esigenza avanzata dal sindacato e condivisa da Regioni e governo». Al ministro della Funzione pubblica il sindacato ha già chiesto di rispettare l'impegno del governo. Ieri la Conferenza Stato Regioni ha stabilito le quote del Fondo sanitario. Ora tocca al governo chiedere all'Aran di firmare. Dice Gentile: «Non siamo disponibili a rimettere in discussione il contratto».

Ma ora entra in gioco anche la devolution: nel protocollo Stato-Regioni è stato infatti inserito un capitolo che, guarda caso, indebolisce fortemente il contratto nazionale, affidando ad ogni Regione il potere di decidere in piena autonomia anche il trattamento normativo e professionale dei propri dipendenti: «Abbiamo respinto questa ipotesi, è del tutto inaccettabile».

La Conferenza Stato-Regioni deve prevedere il pieno rispetto del protocollo del 23 luglio: il servizio sanitario, sia pure con le «gabbie» sanitarie, deve rispettare il ruolo del contratto nazionale, altrimenti c'è rischio che ognuno decida per proprio conto anche il trattamento giuridico ed economico dei propri dipendenti».

Dopo le nuove voci sul probabile abbattimento del vincolo per i Comuni di conservare la maggioranza delle azioni. Vento (Confservizi): non basta privatizzare

Via la soglia del 51% e le ex municipalizzate volano in Borsa

Bianca Di Giovanni

ROMA Nel bel mezzo dell'estate parte la «campagna» sulle ex municipalizzate. Che il governo targato Berlusconi voglia privatizzare tutto per fare cassa, era cosa nota. Che in quel «tutto» ci fossero anche le aziende dei servizi locali, in cui i Comuni ancora detengono almeno il 51%, era cosa altrettanto nota. A dare una spinta sull'acceleratore (e ai titoli in Borsa) è stato domenica scorsa il superministro dell'economia Giulio Tremonti, che ha annunciato una corsia preferenziale per le multi-utility: un emendamento al «pacchetto 100 giorni» da presentare in

Parlamento. Nel testo confluiranno quattro «voci» che Tremonti aveva annunciato per la prossima Finanziaria: vendita degli immobili, nuove regole con le Regioni sulla sanità, una misura per far tornare i capitali in Italia e infine i servizi locali, in cui il ministro annuncia la separazione tra proprietà e gestione della rete.

Ieri sono bastate nuove indiscrezioni, tra cui l'arrivo in consiglio dei ministri già il 24 agosto, e l'abbattimento del vincolo del 51% (non confermato ufficialmente dal Tesoro) nelle ex municipalizzate per mettere le ali ai titoli delle sette ex municipalizzate presenti in Borsa. In un mercato fiacco e privo di temi, Acsm è costretta

allo stop per eccesso di rialzo fin dalla mattina. Amga guadagna il 7,18%, Acegas il 4,23%, Acea il 3,93%, Aem il 3,93% e Aem Torino il 2,58%.

Potrebbe essere, però, solo un fuoco di paglia. Tra gli operatori, infatti, non mancano gli scettici che prevedono tempi lunghi. In effetti con l'annuncio Tremonti ha messo parecchia carne al fuoco. E una realizzazione sommaria e sbrigativa sul controllo potrebbe risultare fatale per i comparti interessati. «Non siamo pregiudizialmente contrari all'abbattimento della soglia pubblica al 51% - dichiara Fulvio Vento presidente di Confservizi - Anzi, è una richiesta che noi stessi abbiamo fatto. Ma questa non può esse-



Flavio Vento

re l'unica misura messa in campo. Non si può prescindere dalla liberalizzazione, altrimenti all'orizzonte si profilano nuovi oligopoli». Insomma, non basta privatizzare. Nei servizi le regole del mercato sono ancora tutte da scrivere. Senza contare i progetti di politica industriale per creare soggetti competitivi da affiancare alle aziende esistenti. Entusiastica la reazione del vicesindaco di Milano Riccardo De Corato. «Ci aspettavamo questa decisione - dichiara - Noi non abbiamo più una mission in Aem, che può essere rilanciata solo se in mano a privati».

Sul fronte dei servizi, ieri è stata la giornata del bando di gara per la vendi-

ta di Eurogen, la seconda Genco di Enel. Il testo prevede una vendita diretta, ma non esclude che si passi a una gara al rialzo per la fase finale. Esattamente come è già avvenuto per Elettrogen.

Chi è interessato all'acquisto degli oltre settemila megawatt dovranno presentare le manifestazioni di interesse entro le 17 del 7 settembre. I soggetti ammessi alla procedura di vendita dovranno predisporre un piano industriale e presentare un'offerta per cassa. Ma l'Enel si riserva la facoltà di accettare, in tutto o in parte, forme di pagamento anche diverse dalla cassa. Cioè, si può arrivare anche ad uno scambio di asset.

Proprio il giorno del decollo, il neoministro delle attività produttive Antonio Marzano ha «esternato» in fatto di energia. Dichiarando che il decreto cosiddetto sblocca-centrali messo a punto dal suo predecessore Enrico Letta (che facilita la costruzione di nuovi impianti) sarà varato al più presto. Per più Marzano si è detto favorevole alla cessione anche della quarta Genco, quella decisa dall'Antitrust in occasione dell'acquisizione di Inofstrada da parte di Enel. Due operazioni che sicuramente abbassano il valore di mercato di Eurogen. O, per lo meno, lo riportano a livelli meno stratosferici di quelli raggiunti da Elettrogen.

giovedì 9 agosto 2001

economia e lavoro

rUnità 13

«La Germania paga la sua rigidità»

Vaciago: la recessione tedesca legata alla crisi degli investimenti Usa

Angelo Faccinotto

MILANO L'economia tedesca segna il passo. La disoccupazione sale, la produzione scende, il cancelliere Schroeder rivede al ribasso - portandole all'11,5-2 per cento - le previsioni di crescita. Che cosa non funziona più in questo paese, per oltre cinquant'anni locomotiva d'Europa? Ne parliamo con Giacomo Vaciago, docente di Politica economica all'Università Cattolica di Milano e presidente di Ref, gruppo di Ricerca economica e finanziaria).



Giacomo Vaciago

Allora, professor Vaciago, cosa sta accadendo in Germania?

«Quello che è sotto i nostri occhi è esattamente quello contro cui i nostri figli hanno manifestato a Genova. Gli Stati Uniti frenano, il Giappone e la Germania vanno in recessione, perché è di recessione che ormai si deve parlare. È l'interdipendenza da globalizzazione. Il meglio e il peggio del mondo, per citare Dickens. Due anni fa eravamo in pieno boom, adesso c'è la frenata. Quella che stiamo vivendo non è che l'altra faccia della medaglia del 1999».

La Germania, però, non è l'Argentina.

«Certo, ma è sempre l'America che esporta i suoi problemi. L'Argentina viene strangolata dallo strapotere del dollaro, la Germania entra in recessione. Il fatto è che la Germania - come il Giappone e la stessa Italia - è cresciuta nell'ultimo dopoguerra lavorando per il resto del mondo, cioè è cresciuta grazie alle esportazioni. La sua forza è sempre stata legata alla sua competitività internazionale. Così, quando le cose vanno bene, vai benissimo, quando il mondo frena vai in crisi. La recessione tedesca viene dal crollo delle esportazioni: in questo periodo sui mercati occidentali hanno successo solo le sue auto».

Germania, Giappone e Italia, diceva, sono paesi esportatori, sono stati gli artefici del miracolo economico degli anni sessanta. Germania e Giappone sono in crisi, l'Italia no. Come mai?

«Perché l'Italia è specializzata nella produzione e nell'esportazione di beni di consumo, non di investimento. Esportiamo cravatte, non fabbriche. E quella cui stiamo assistendo è una recessione da investimenti. Quindi ne soffrono le imprese che producono questo tipo di beni. E i paesi che sono specializzati in questo, come appunto Germania e Giappone. Finché i consumi non crollano, invece, l'Italia va. E, come ho ricordato, questa non è una recessione da consumi, né in Europa né negli Stati Uniti. Basta dare un'occhiata agli indicatori che misurano la fiducia: le imprese, gli industriali, sono pessimisti, i consumatori no».

Quindi l'Italia è salva?

«Adesso toccherà anche all'Italia frenare, ma in misura minore. Le famiglie sono meno ricche, ma non hanno sospeso i consumi, ritengono che questa sia una fase transitoria».

Non è possibile far nulla per raddrizzare la baracca? Ogni

mele la Federal Reserve abbassa i tassi, la Bce, invece, continua a sostenere che i nostri sono adeguati.

«A fine agosto, a New York, i tassi verranno abbassati ancora. In Europa, invece, l'arma dei tassi è spuntata. Abbassare il costo del danaro di un quarto di punto non serve a molto. Lo strumento di cui abbiamo bisogno non è la politica monetaria».

Quindi ha ragione Duisenberg?

«Abbassare i tassi è sempre meglio che niente, intendiamoci. Ma quello che serve, all'Europa, è una politica economica comune. Abbiamo la stessa moneta, ma non siamo ancora Europa. Germania, Francia, Italia, Spagna hanno i propri problemi domestici cui badare. Non ci è ancora entrato in testa che l'Europa è ormai un unico mercato».

Torniamo alla Germania. Le sue difficoltà sono legate soltanto alla vocazione di esportatrice di macchinari per l'industria o c'è dell'altro?

«La Germania soffre anche di un eccesso di rigidità. Pensiamo per un

“Altro che tassi, in Europa serve una politica economica comune”

momento al modello fordista. Per far funzionare una grande fabbrica sono necessari ordine e disciplina. Oggi nella nuova economia le condizioni di lavoro sono radicalmente cambiate. Questa riflessione negli Usa è avvenuta, in Europa no. E nella nuova economia, a vincere, è il più flessibile. Così i dati ci dicono che negli Stati Uniti, pur in questa fase di debolezza, la produttività torna a salire, mentre da noi cala. Il modello cui la Germania resta ancorata è un modello fordista, alla Charlie Chaplin di Tempi Moderni.

Non si è ancora adeguata. E questo modello subisce la congiuntura. Chi è rigido, in un mondo flessibile rischia di rompersi».

Non c'è in Italia questa rigidità?

«L'Italia è avvantaggiata dalla sua flessibilità di fatto. Le nostre leggi, specie per quel che riguarda i rapporti di lavoro, sono rigide, ma spesso non vengono rispettate. Naturalmente questa è una forma di flessibilità pericolosa. Tutto il vecchio continente ha ancora la vecchia economia. E questo preoccupa».

Porsche fuori dalla Borsa di Francoforte Non vuol pubblicare i risultati trimestrali

MILANO Veloce e potente, alla Porsche non piacciono le «fermate» trimestrali in Borsa, ossia quelle relazioni di bilancio che le società quotate sono obbligate a fornire per legge. Risultato: dal 24 settembre prossimo la casa automobilistica di Stoccarda sarà esclusa dal listino dal mercato azionario di Francoforte «per violazione delle regole di trasparenza». Così ha deciso l'altra sera, dopo la chiusura delle contrattazioni, la Deutsche Boerse, che ha anche annunciato che la Porsche sarà sostituita nell'indice M-Dax da Fraport, la società che gestisce l'aeroporto di Francoforte.

L'espulsione, peraltro attesa da alcune settimane, non ha turbato più di tanto i dirigenti della Porsche, che si sono dichiarati semplicemente «dispiaciuti». «Si tratta - ha detto il presidente della casa tedesca, Wendelin Wiedeking - di una chiara discriminazione nei nostri confronti. Noi siamo interessati piuttosto nell'investimento a lungo termine degli azionisti, e meno alla continua salita e discesa del corso dei titoli». Il rispetto della regola delle relazioni trimestrali di bilancio - secondo i dirigenti Porsche - introduce un elemento di volatilità per l'andamento del titolo, per cui preferiscono pubblicare solo i risultati annuali e semestrali. A dare tanta sicurezza a Wiedeking sull'influenza della deci-

sione della Borsa sul futuro del titolo, sono poi giunti ieri i dati consuntivi del bilancio 2000-2001 (fino alla fine di luglio), che hanno registrato un utile imponibile record (ossia prima delle tasse) di oltre un miliardo di marchi (mille miliardi di lire circa), contro gli 845,5 milioni di marchi dell'esercizio precedente. Un risultato di bilancio che, appena reso noto, ha cancellato quel leggerissimo segno negativo (-0,03%) con cui il titolo viaggiava in apertura di mercato dopo l'annuncio dell'esclusione dalla Borsa.

Il titolo si è messo a guadagnare oltre l'1% e, secondo l'opinione degli analisti finanziari, l'espulsione non avrà effetti negativi su Porsche, che resta un titolo molto richiesto e fa parte del celebre indice Msci della banca d'affari statunitense Morgan Stanley. Nell'ultimo esercizio la Porsche ha annunciato di aver venduto più di 50mila auto in tutto il mondo. Se gli Stati Uniti rappresentano il maggiore mercato fuori dalla Germania, il nostro Paese è una delle piazze forti per la Porsche: si colloca infatti al quarto posto mondiale con una percentuale sul totale delle vendite (nel 2000) di circa il 4%. Dal prossimo anno la Porsche arriverà anche in Cina, con l'apertura di concessionarie a Pechino e in altre città.

bru.ca.

Il gruppo francese parla di «investimento finanziario». L'Autorità: su Telecom contatti solo informali

Bollorè acquista il 2% di Olivetti

MILANO «Un investimento puramente finanziario, senza svolgere un ruolo di primo piano». Con queste parole Vincent Bollorè, azionista francese di Mediobanca tramite Consortium, ha espresso il proprio interessamento a Olivetti.

Il finanziere bretone ha già intascato una quota della società di Ivrea compresa tra l'1 e il 2 per cento a due euro per azione. Alla stampa ha dichiarato di avere a sua disposizione al massimo due miliardi di euro da investire dei quali 300 milioni sicuramente in Italia. «Le azioni Olivetti non sono care - ha sostenuto il finanziere francese - e se Tronchetti Provera le ha, ed è una persona di cui ho grande stima, penso che valga la pena di comprarle agli attuali prezzi di mercato», ha aggiunto.

Bollorè, sbarcato in Italia al seguito dell'amico Antoine Bernheim, ha anche espresso l'augurio che il capitalismo italiano si adegui alle esi-



Marco Tronchetti Provera

genze di un'economia europea e mondiale senza scosse. «Un'evoluzione è meglio di una rivoluzione», ha detto riferendosi anche a Mediobanca. Bollorè ha anche espresso una profonda stima nei confronti di

Vincenzo Maranghi e per l'equipe dirigente di Mediobanca. «Sono convinto che Maranghi è la persona giusta per assicurare la transizione della banca verso il nuovo capitalismo», ha detto sottolineando come «un'evoluzione di Mediobanca nella calma sarebbe un bene non solo per la banca ma per il paese».

Il finanziere francese, che è a capo di un solido impero industriale molto diversificato che va dalle materie prime ai trasporti, ha anche espresso il suo apprezzamento per come Maranghi si è mosso ultimamente, sia con la fusione tra Euralux e Mediobanca, con cui «si è assicurata il controllo sulle Generali», sia nella vicenda Montedison. «Maranghi è stato molto coraggioso; ha accettato di perdere la Montedison riuscendo però a ottenere il miglior prezzo per tutti», ha detto sottolineando l'importanza di creare valore per gli azionisti.

Intanto, la Pirelli ha notificato

alla Consob di avere superato il 30 luglio la soglia del 2% in Olivetti avendo in mano da quella data, il 3,831% del capitale della holding di Ivrea.

Il fronte Telecom, comunque, si è mosso anche dal punto di vista dell'Authority. Ieri, il Garante per le telecomunicazioni Enzo Cheli ha reso noto che prenderà una decisione sul destino della rete della società. «È un tema che non abbiamo ancora affrontato - ha precisato Cheli - e lo sarà al termine dell'istruttoria sul cosiddetto trattamento interno/esterno che applica Telecom». E sul nuovo assetto della società Cheli ha poi detto di non vedere «problemi di autorizzazione per il cambio di proprietà del gruppo Telecom. Ci sono stati i primi contatti informali con la nuova proprietà, ma affronteremo la questione una volta che ci sarà stato il via libera all'operazione da parte dell'antitrust europeo».

ro.ro.

FIOM

Il 14 settembre a Bologna l'assemblea dei delegati

Si terrà il 14 settembre a Bologna, presso l'Arena del sole, l'assemblea nazionale dei delegati Fiom per discutere sugli esiti della campagna per la raccolta di firme per chiedere il referendum sull'accordo separato, e per decidere come proseguire la lotta per conquistare un accordo «senza trucco».

MILANO

Operaio muore cadendo da un'impalcatura

Un operaio di 30 anni, Omar Frigeni, originario di Brembate Sopra (di Bergamo), è morto ieri a Milano in seguito a una caduta da un'impalcatura. L'incidente è accaduto poco dopo le 11 in un cantiere edile in via Anfiteatro, dove erano in corso lavori di ristrutturazione di un autosilo. L'operaio è caduto da un'altezza di 12 metri; ricoverato per fratture in tutto il corpo al Policlinico, è morto poche ore dopo.

GRUPPO FIAT

Disaccordo tra i sindacati sulla mobilità alla Comau

Disaccordo fra i sindacati metalmeccanici torinesi sul tentativo di accordo con il Comau (azienda caposettore del Gruppo Fiat) per la messa in mobilità di alcune centinaia di dipendenti. La questione riguarda 450 esuberanti per i quali il Comau (Consorzio macchine utensili, 18 mila dipendenti in Italia e all'estero) ha avviato in due fasi successive la procedura di mobilità: una poco meno di tre mesi fa per 135 persone (115 operai e 21 impiegati) e l'altra il primo agosto scorso per 315.

DATAMAT

Prosegue la politica di acquisizioni

Datamat intende proseguire la propria politica di acquisizioni soprattutto nei settori delle tlc, banche e finanze. Lo ha annunciato l'amministratore delegato, Giancarlo Giglio, secondo cui «il momento è abbastanza favorevole e abbiamo alcuni dossier aperti». Datamat punta soprattutto sul mercato italiano «dal momento che, per ottenere un'internazionalizzazione più spinta, la forza sul mercato domestico è fondamentale».

LAPIDEI

Nei primi 4 mesi in calo l'export

Calano le esportazioni nel settore dei lapidei: da gennaio ad aprile 2001 il comparto italiano della pietra naturale ha esportato un milione e 292 mila tonnellate, per un valore di 1.189 mld e 178 mln di lire, ed ha importato 753 mila tonnellate di materiali, per 341 mld e 793 mln di lire. È quanto emerge dai dati Istat rielaborati dalla Internazionale Marmi e Macchine Carrara Spa.

LIQUORI

Un'estate record per il limoncello

Il liquore di limoni è la bevanda alcolica dell'estate 2001. A confermarlo sono i dati di vendita di fine luglio che fanno attestare il limoncello, compreso nella fascia di mercato dei liquori dolci e creme (segmento attestato complessivamente sui 23 milioni di litri), ad un +5% delle vendite rispetto alle passate stagioni. In tutto sono dodici milioni i litri venduti da luglio 2000 a luglio 2001, di cui 4,5 milioni destinati alla ristorazione.

Il presidente dell'Authority: una decisione meditata e trasparente. Una volta sul satellite l'emittente potrebbe perdere il 50% delle risorse pubblicitarie

Cheli: per Rete4 non ci saranno problemi occupazionali

MILANO Quando, alla fine del 2003, Retequattro dovrà trasmettere solo via satellite, potrebbe perdere il 50% delle risorse pubblicitarie. Questa, almeno, la stima di Antonio Pilati, commissario dell'Authority tlc e relatore dell'ultimo provvedimento in materia, quello che, a partire dal 2004, assegna a Retequattro, come anche a Tele+ nero, un futuro da tv digitale, e a Rai3 un ritorno a trasmissioni senza ombra di pubblicità: «Oggi - aggiunge Pilati - la rete raggiunge il 99% della popolazione, nel 2003 invece si fermerà al 50%: si dimezzerà anche l'audience». A Pilati e al suo grido d'allarme si contrappone invece il presidente dell'Authority per le garanzie nelle comunicazioni, Enzo Cheli, secondo il quale



Andando sul satellite, Rete4 si prevede che potrà contare su una copertura del 50% della popolazione

«la decisione su Retequattro è stata molto meditata, chiara, trasparente e precisa nelle motivazioni». «Non si può certo parlare - dice Cheli - come ha fatto qualcuno, di decisione strampalata», con allusione al commento a caldo del direttore del Tg4, Emilio Fede («Il provvedimento»)

La corte costituzionale nel '94 e recepite in legge nel '97, e l'esigenza che non si traducesse in una misura punitiva tale da bloccare l'azione e lo sviluppo di soggetti che devono abbandonare le frequenze terrestri, come Rete4, o di chi deve rinunciare alle risorse pubblicitarie come Rai3. L'Authority ha così trovato «un razionale punto di equilibrio». La data, in realtà, è stata stabilita anche in previsione del raggiungimento del 50% (almeno) delle cosiddette «famiglie digitali». E uno slittamento non è affatto impensabile. Cheli comunque cerca di smor-

zare ogni polemica. Nessun allarme, sempre secondo il garante per le comunicazioni, nemmeno per l'occupazione: «Non credo ci saranno problemi di licenziamenti a Retequattro», dice infatti Cheli contrapponendosi ancora alle scure previsioni di Fede («Questa decisione porterà alla perdita di 700-800 posti di lavoro»).

Alla fine del 2003, passando alle trasmissioni via satellite, si prevede che Retequattro potrà contare «su una copertura del 50% della popolazione: il 25% di diffusione della tv digitale via satellite, ed il 25% di copertura del digitale terrestre». E' anche per questo che l'Authority avrebbe voluto varare contestualmente il regolamento sulla fase transitoria per l'introduzione del nuovo standard tv su segnale digitale trasmesso via terra: «Due cose legate strettamente», sottolinea Cheli, che ha parlato anche di «orientamenti già chiariti, con solo quattro o cinque nodi da sciogliere: lo faremo entro settembre».

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

rUnità		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000 Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000 Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000 Euro 180,75
ITALIA	6 MESI	7 GG	£. 250.000 Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000 Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000 Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000 Euro 516,45
		6 MESI	7 GG £. 600.000 Euro 309,87

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469 la.ma.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, etc.

BOT

Table of government bond rates for 3 and 12 months.

Borsa

Aria di ribasso alla Borsa valori, che ha chiuso in perdita una seduta tutta al negativo. L'indice Mibtel ha ceduto lo 0,55% a 25.901 punti.

L'assenza di Italergeria fa slittare la convocazione. Notificato il passaggio di Fenice a Edf

Montedison, assemblea fantasma

MILANO L'assemblea dei soci Montedison, fissata per oggi, probabilmente «non ci sarà» o meglio andrà deserta visto che Italergeria, il cui azionariato è composto da (Fiat, Edf, Tassara, Sanpaolo Imi, Intesabc e Banca Roma) forte di una partecipazione superiore al 51%, ha preannunciato che non si presenterà.

Non essendoci una quota sufficiente del capitale rappresentata, da Piazzetta Bossi hanno già avvertito che la convocazione non sarà valida e non essendo stata prevista una seconda data se ne riparerà a settembre.

Formalmente un notaio dello studio Marchetti sarà presente alle 11.30 presso Foro Bonaparte ma praticamente, fanno sapere dalla società, si troverà a prendere atto che l'assemblea non si è potuta costituire.

Italergeria aveva annunciato già lo scorso 22 luglio, con un comunicato, che non avrebbe partecipato all'assemblea di giovedì 9 agosto, svuotando così di contenuti la riunione.

Sempre sul fronte Montedison è stata pubblicata ieri sulla Gazzetta ufficiale dell'Ue, e non dovrebbe creare alcun problema antitrust, la notifica alla Commissione europea del passaggio ad Edf della società Fenice (gruppo Fiat) concordato nell'ambito dell'operazione Montedison.

La «notifica preventiva» risulta arrivata a Bruxelles il 31 luglio e, come di norma, la Commissione ritiene che l'operazione «possa rientrare nel campo di applicazione del regolamento (Cee) 40/64/89».

ci giorni.

Nel calendario interno, questo caso Edf/Fenice è stato però iscritto fra quelli da derimere con «procedura semplificata» entro il 4 settembre prossimo: in assenza di obiezioni o commenti di terzi, la Commissione dovrebbe quindi dare il suo via libera automaticamente.

La Fiat aveva ceduto il mese scorso la controllata Fenice al gruppo energetico francese Edf in cambio di una quota pari al 10% di Montedison. Il passaggio della società fornitrice di servizi nel settore energetico e ambientale era stato propedeutico alla costituzione di Italergeria, la società che ha lanciato l'offerta di pubblico acquisto sulla stessa Montedison.

Un pronunciamento sull'operazione principale Fiat-Italergeria-Montedison, come noto, è atteso per il 28 agosto.

La Cirio rompe con Clorox per la vendita della Bombril

MILANO Rottura tra Cirio e Clorox per la cessione alla società americana del 50% del ramo detersivi della brasiliana Bombril, controllata dal gruppo Cragnotti.

L'accordo sarebbe saltato a causa della marcia indietro della società statunitense. La Clorox, afferma la Cirio in una nota, ha desistito dalle adempimenti previste dal pre-contratto, rinunciando così all'intesa.

Cirio descrive nel dettaglio i passaggi che hanno portato alla rottura dell'accordo in virtù del quale il gruppo Cragnotti, cedendo le attività brasiliane nel settore detersivi, avrebbe continuato la concentrazione nel settore alimentare.

«Cragnotti and Partners Brasil e Cirio holding spa - si legge nel comunicato - sono rimaste sorprese dal rifiuto di Clorox di apportare qualsivoglia modifica al contratto e di collaborare per la chiusura della transazione». Un atteggiamento - denuncia la società di Cragnotti - che non ha consentito di «portare a buon fine la transazione medesima».

«La Cragnotti and partners capital investment nv - conclude la nota - rimane determinata nel perseguire la sua strategia volta alla focalizzazione della attività delle proprie controllate nel core business dell'alimentare e alla contestuale riduzione dell'indebitamento finanziario».

Un indebitamento recentemente cresciuto dopo l'acquisto della Del Monte che insieme a Cirio, costituisce oggi il terzo polo nel settore conserviero a livello europeo.

La riduzione dell'indebitamento avverrà attraverso la dismissione di assets ritenuti non più strategici, sui quali - conclude la Cirio - «allo stato attuale nulla è ancora definito ma sui cui si promette di decidere nel prossimo futuro».

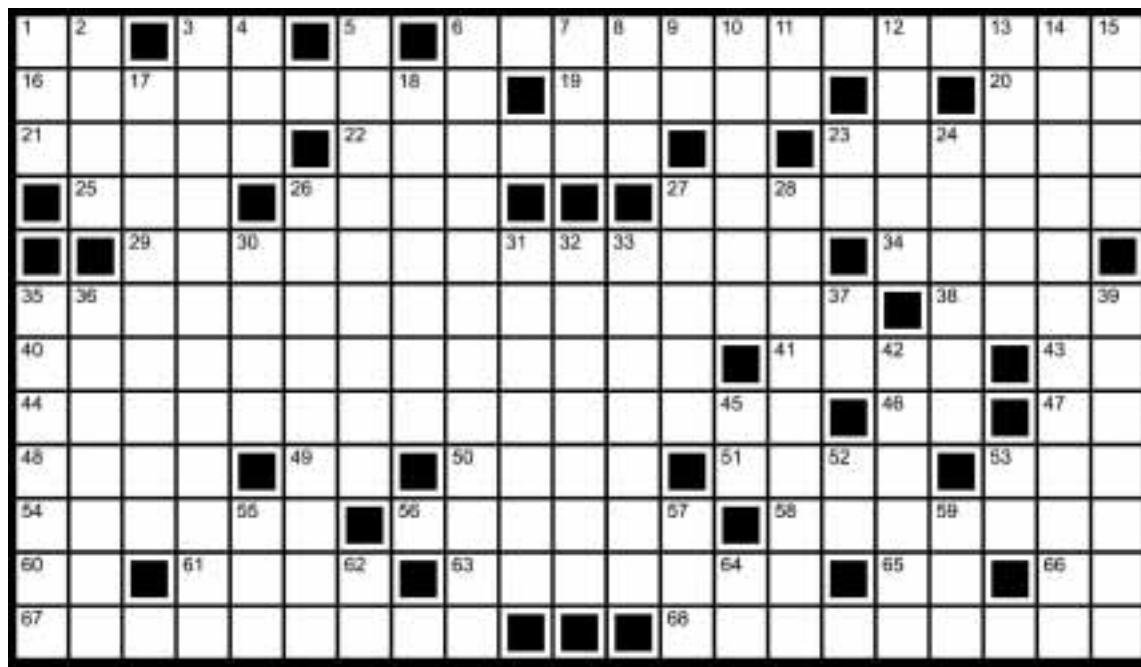
AZIONI

Table of stock market data for various companies (A-Z) including A.S. ROMA, ACEA, AGO, etc.

Table of stock market data for various companies (A-Z) including GIACOMELLI, GILDMEISTER, GIM, etc.

Table of stock market data for various companies (A-Z) including MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, etc.

Cruciverba



ORIZZONTALI

1 Il centro di Parigi - 3 Un po' di rumore - 6 Come un'idea per niente progressista - 16 Calato, diminuito - 19 Città siderurgica tedesca - 20 Signore travestito - 21 Renzo famoso architetto - 22 Cucchiari e forchette - 23 Profondità marina - 25 Servizio Sanitario Nazionale - 26 Il pittore Chagall - 27

Sergio segretario della CGIL - 29 L'autrice di Va' dove ti porta il cuore - 34 Eroico Enrico - 35 E' stata ministro dei Beni Culturali nel governo Amato - 38 Appunti sul taccuino - 40 Il presidente della Confindustria - 41 Vengono tutti al pettine - 43 Ultimo Scorso - 44 Dirige il foglio - 46 Coda di quaglia - 47 Zeta senza vocali - 48

Giuseppe Cesare che scrisse Quarto al Voltorno - 49 Caserta (sigla) - 50 Il maschio della capra - 51 Lo è l'odore del fumo - 53 Questa cosa - 54 Bruciata dal sole - 56 Sulla facciata del duomo di Orvieto - 58 La lettera Y - 60 In lite - 61 Fu sede della Repubblica Sociale Italiana - 63 Frank che cantava Strangers in the night - 65 In

mezzo alla neve - 66 Nè si nè no - 67 Africana di Windhoek - 68 Tragitto effettuato anche con elicotteri

VERTICALI

1 Musica da discoteca - 2 Il tipico uccello del Nilo - 3 Turbarsi, oscurarsi in volto - 4 Logora gli oggetti - 5 Fabbricato industriale - 6 Gruppo di malavitosi - 7 Servizio nullo nel tennis - 8 Sud Sud Est - 9 Breve esempio - 10 Primato sportivo - 11 Vino senza pari - 12 Lo stato con Lhasa occupato dalla Cina - 13 Alzato - 14 Vorrebbe cambiarla il governo Berlusconi - 15 Uomini come Enrico Toti - 17 Strumento musicale a fiato - 18 Tempesta di terrificante potenza distruttiva - 23 Afa senza fine - 24 Sottile sarcasmo - 26 Come i pensieri dei fissati - 27 Leggera imbarcazione - 28 Lavorano... al caldo - 30 Lo sono proverbialmente i pesci - 31 Aver paura uno dell'altro - 32 Scrisse Il cappello a tre punte - 33 Nobildonna dell'antica Roma - 35 Jurij, il primo astronauta - 36 Bloccata, frenata - 37 Il pronomine dell'egoista - 39 Ha capitale Tallinn - 42 Un tipo di motore - 45 In fondo a sinistra - 52 Iniziali di Pozzetto - 53 Le prime della classe - 55 Tra ven e dom - 57 Cresce ogni giorno - 59 In quel luogo - 62 In poca e in molta - 64 Iniziali di Vianello.

Chi è?

ISCHIALGIA!

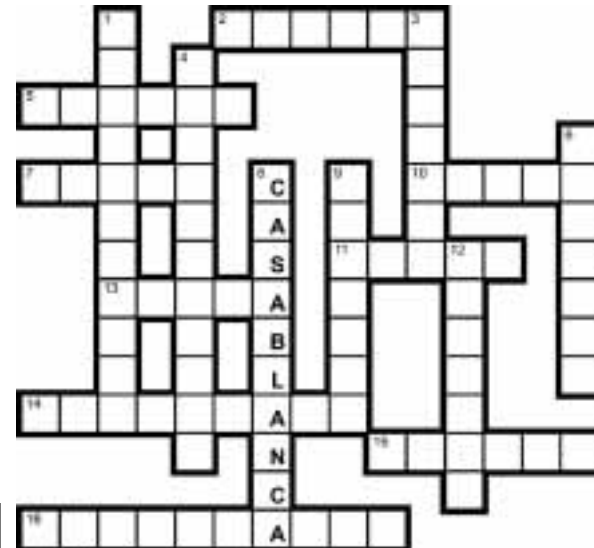
MORRO' ?



Questa volta il personaggio misterioso è semplice da indovinare. Chi sarà mai il Ministro che ci può ricordare questa vignetta? Anagrammate le parole della vignetta (ISCHIALGIA - MORRO') e ne risulterà il suo nome e cognome.



Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film Casablanca, che nel 1943 vinse 3 premi Oscar.

AMERICANO BERGMAN BOGART CURTIZ ILLSA LORRE MAROCCO MARSIGLIESE NEW YORK PARIGI RAINS RICK BLAINE TONELLI VEIDT VICTOR LAZIO

ORIZZONTALI
2 Humphrey, l'attore protagonista (6) - 5 Michael, il regista (6) - 7 Conrad, un attore del film (5) - 10 Peter, un altro interprete (5) - 11 Claude, un altro attore del film (5) - 13 Il nome della protagonista della storia (5) - 14 Lo era l'avventuriero di nazionalità (9) - 15 La città europea nella quale i due protagonisti della storia si erano conosciuti (6) - 16 Il nome e il cognome del protagonista della storia (4,6)
VERTICALI
1 L'Inno che gli avventori del locale cantano davanti ai nazisti (11) - 3 Il capitano che all'aeroporto fa il saluto romano (7) - 4 Il nome e il cognome del marito della protagonista (6,5) - 6 Ingrid, attrice protagonista (7) - 8 Il film del nostro gioco (10) - 9 Il paese in cui si svolge la storia (7) - 12 La città da cui proveniva il protagonista, proprietario del bar di Casablanca (3,4).

Indovinelli di Fan

DAGLI ALLE STREGHE!
Per il malocchio si ricorre a quelle; poiché hanno il fuoco addosso e son montate, ritengo che coi lor sostenitori dovrebbero esser subito inforcate!

LA SOLITA SUOCERA
E' di ferro la mia! Faccio buon viso perché mi dà la cera in modo splendido, ma poiché spesso lei mi fa scoppiare, per causa sua mi toccherà crepare.

IN FERIE CON LE MIE FIGLIOLE
Per quanto siano molto riflessive, han fuoco e son disposte anche al contatto e se le porto al mare è naturale, ch'io le voglia tener sempre da sole.

Massime... Minime



I consigli sono i suggerimenti che dai agli altri nella speranza che ti tornino utili.

Quando dai un consiglio, ricordati che Socrate era un filosofo greco e che andava in giro a distribuire buoni consigli: lo hanno avvelenato.

Attento all'uomo che risponde a una domanda con una domanda.

Un consulente è uno che ti chiede in prestito l'orologio, ti dice che ora è e poi ti manda la parcella.

La conversazione tra Adamo ed Eva era difficile, perché non avevano nessuno di cui sparlare.

Le camicie



Asdrubale si serve di una vicina di casa per farsi stirare la propria biancheria, a cui consegna la roba lavata ogni due settimane, ritirando contemporaneamente quella pronta. Considerando che Asdrubale si cambia la camicia una volta al giorno, qual è il numero minimo di camicie necessarie per garantire questa rotazione?

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Dilbert



Get Fuzzy



Robotman



giovedì 9 agosto 2001

rUnità | 17

lo sport in tv	08,30 Atletica, Mondiali Eurosport
	14,00 Atletica, Mondiali Eurosport/Rai3
	17,00 Tennis da Montreal SportStream
	18,40 Sportsera Rai2
	20,55 Calcio: Deportivo-Peñarol CalcioStream
	21,00 Traingolare Inter-Juve-Milan Canale5
	22,30 Tiro a volo, Europei RaiSportSat
	22,55 Atletica, Mondiali Rai3
	00,45 Atletica, Mondiali Eurosport
	01,05 Beach Volley Italia1



Operato Lassissi, Capello va sul sicuro: Desailly

Intervento riuscito per il giallorosso, l'ex Milan in arrivo dal Chelsea per 20 miliardi

Nel tardo pomeriggio di ieri il giallorosso Saliou Lassissi è stato sottoposto all'operazione alla gamba sinistra infortunata l'altra sera, durante l'amichevole tra la Roma e il Boca Junior. L'intervento chirurgico è stato curato dall'equipe del professor Mariani, a Villa Stuart. Il luminare ha provveduto ad applicare una placca interna per la riduzione della frattura e agevolare la saldatura ossea di tibia e perone, le ossa fratturate. Accanto al giocatore, da ieri, c'è la fidanzata, e prima dell'intervento chirurgico si è recato a trovarlo il compagno di squadra Jonathan Zebina. Davvero sfortunato il difensore della Roma.

È durata infatti solo 7 minuti la gara di presentazione del neoacquisto giallorosso. La partita col Boca, nella serata che è servita come passerella per i campioni d'Italia davanti ai 60mila dell'Olimpico, era appena iniziata. Il giovane difensore in un contrasto di gioco con Barjho ha riportato la frattura di tibia e perone. Subito portato al Policlinico Umberto Primo è stato sottoposto agli accertamenti che hanno evidenziato appunto la frattura. Il giocatore subito dopo è stato trasportato a Villa Stuart, dove è stato operato e dove probabilmente rimarrà ricoverato qualche giorno. A caldo, dopo l'infortunio, i medici della Roma hanno parlato di almeno 5

mesi di stop. Per lui, quasi sicuramente, la stagione è finita ancora prima di cominciare. Per questo la Roma, già alla ricerca di un difensore per completare la rosa, è tornata precipitosamente sul mercato. In pole position per rafforzare la retroguardia dei campioni c'è Marcel Desailly, da tre anni al Chelsea e titolare della nazionale francese campione del mondo. Capello lo conosce bene, avendolo allenato per tre stagioni al Milan. L'operazione, che pare ben avviata, avrebbe un costo di 20 miliardi. Capello inoltre ha chiesto al Boca di provare il giovane e promettente Burdisso, centrale campione del mondo under 20.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Lazio, a Copenaghen falsa partenza

Champions, nel preliminare biancocelesti ko: segna Crespo, poi arrivano due gol in 10 minuti

Max Di Sante

COPENAGHEN	2
LAZIO	1
COPENAGHEN: Kihlstedt, Rytter, Laursen, Maden, Jensen, Lonstrup, Poulsen, Roll, Thorning, Zuma, Fernandez	
LAZIO: Peruzzi, Negro, Nesta, Mihajlovic, Poborsky, D. Baggio, Simeone, Fiore, Pancaro, Crespo, Lopez	
ARBITRO: Levnikov (Rus)	
RETI: nel 11' Crespo, 28' Laursen, 41' Fernandez	
NOTE: ammoniti Nesta, Simeone e Baggio. Calci d'angolo 2-1 per il Copenaghen. Recupero 2' e 2'. Spettatori: 40.000.	



Diego Simeone in un contrasto di gioco col danese Poulsen: debutto amaro per la Lazio

COPENAGHEN Il risultato potrebbe anche essere ribaltato. Nel senso che la Lazio ha certamente i numeri e gli uomini per imporsi e per vincere, all'Olimpico, tra due settimane, contro un avversario non irresistibile. Le basta un solo gol. Ma l'uno-due rimediato ieri sera a Copenaghen può essere un colpo che lascia il segno. E se consideriamo la forma fisica ancora approssimativa di molti giocatori, il gioco balbettante, le ingenuità difensive, quel "quid" in più che la squadra sembra aver perso rispetto a pochi mesi fa, la situazione potrebbe essere preoccupante. E poi, due gol subiti in poco più di dieci minuti, e la difficoltà di chiudere un incontro che sembrava già vinto...

Insomma, ci sono seri motivi di riflessione per Zoff e Cragnotti. E pensare che fino alla metà della ripresa, il presidente biancocelesti poteva guardare con ottimismo al futuro della sua società. Sì, perché una vittoria a Copenaghen avrebbe aperto la porta della Champions e, soprattutto, aperto il portafoglio dell'Uefa. E quei cinquanta miliardi in arrivo avrebbero permesso di guardare al mercato con più tranquillità, ragionare della cessione di Salas con tutta la calma necessaria (ieri non ha giocato e ciò lo rende più «vendibile») ed evitare speculazioni sul titolo a Piazzafiori, titolo che sicuramente risentirebbe di una mancata partecipazione ad una passerella internazionale così importante come la Champions League.

Insomma, tutto questo si sta giocando la Lazio, mica solo una partita... Ecco spiegata la tensione dei giocatori, nonostante le dichiarazioni distensive di Zoff nel pre-partita («Pensiamo soltanto a giocare...»). Così si è disputata una partita aggressiva, con scontri duri, violenti, diversi ammoniti (Nesta e Baggio che hanno sfiorato l'espulsione) e una ragionevole impostazione di gioco saltata completamente nel finale.

La difesa a tre ha ben figurato nella prima parte dell'incontro (ma ha poi mostrato lacune gravi nella ripresa e ingenuità da oratorio), con un centro-campo che è andato a chiudere gli spazi (non ha entusiasmato Poborsky) ma

che troppo spesso ha lasciato agli avversari l'iniziativa e si è spesso fatto infilare da quella lepre di Zuma, il sudafricano a ragione temuto dal tecnico biancocelesti e da un Fernandez letteralmente scatenato (i due sono stati i migliori in campo). A sprazzi l'attacco con Crespo e Lopez ancora lontani dalla forma migliore ma sempre pericolosi e buoni gli inserimenti di Fiore (non a caso il gol è nato da una sua discesa). Un gioco contratto e spezzettato per tutta la prima parte del primo tempo, con rare occasioni di gioco, ha lasciato spazio ad una ripresina laziale nei minuti antecedenti il riposo con Fiore (buona prova) che va vicino al gol grazie ad un rimpallo favorevole che impegna il Kihlstedt ad un difficile intervento. Poi è Lopez ad avvicinarsi al gol in un paio di occasioni (in una colpevolmente spreca).

Nella ripresa la Lazio è più concreta, manovra con più ordine, è più incisiva nei contropiede. E al decimo, infatti, passa con Crespo che schiaccia in gol di testa un cross perfetto di Fiore. Sembra fatta, anche perché per almeno dieci minuti il Copenaghen fatica a riprendersi dalla «botta», appare frastornato, colpito.

Ma non vinto. E lo si capisce quando Zuma (ancora lui) guida la riscossa sulla tre quarti seminando il panico nelle retrovie biancocelesti. Nesta è costretto più volte al fallo, Negro cade spesso, Mihajlovic annaspa. E proprio lui, al 32' a trattenere Fernandez per la

maglietta. Rigore, batte Laursen, Peruzzi intuisce ma la palla va dentro. Uno a uno e partita riparta.

La Lazio va nel pallone, i danesi vanno a mille. Dopo dieci minuti, in mischia, Fernandez (con una vistosa fasciatura sulla fronte per una gomitata assassina di Mihajlovic) raddoppia. E non è finita: negli ultimi tre minuti, i padroni di casa sfiorano il terzo gol. Poi finisce e Zoff festeggia la sua trentesima partita in panchina per una squadra di club, con qualche pensiero in più.

delusione

Il nuovo Parma è già in crisi Lilla spietato sbanca il Tardini

Marzio Cencioni

PARMA Ancora prima cugina, più che sesta sorella: il Lilla sbanca (0-2) il Tardini e dà una risposta amarognola al dubbio di Renzo Ulivieri. La battuta, una delle tante nel repertorio del tecnico toscano, si riferiva alla dimensione del Parma, di nuovo anemicamente lacerato tra sogni di grandezza e limiti da provin-

ziale. Ma al debutto in una partita pesante, il terzo turno preliminare di Champions League («prima per Renzaccio»), i gialloblù hanno confermato di essere tutt'ora un embrione. Va bene che i francesi sono un osso durissimo, la squadra emergente del calcio transalpino (neopromossa in A, due anni fa rischiava la C) che chiude e riparte come un piccolo Ajax, e che il Parma deve superare il trauma della separazio-

ne da Buffon e Thuram. Però probabilmente tutti in casa emiliana si aspettavano qualche certezza in più da questa 'prima', a cominciare dal patron Tanzi che con Ulivieri è stato perentorio: «Vediamo di passarlo, questo turno...».

Il primo tempo è servito ai francesi per spegnere la voglia del Parma, anche perché mangiarsi un gol già fatto a due minuti dall'intervallo è come tirarsi addosso una coperta di piombo. È successo a Lamouchi, lanciato da Milosevic al 43': stop e collo da due metri, ma il portiere Wimbee ha spizzicato fuori. Neanche il tempo di tornare a sedersi, dopo il riposo, e Landrin trova un gollaccio (47'), sparando una palombella ribadita in gol da Bassir. Dopo 3' lo spagnolo Marin nega un rigore a Di Vaio, steso da Wimbee, e poi è solo Parma. Inutilmente, perché all'80 Ecker fonda il colpo del 2-0 su punizione. Sensini al 92' inzucca sul portiere l'ultima cartuccia. In Francia sarà tutta salita, come la notte appena passata da Renzo Ulivieri.

il caso

CREDITO SPORTIVO CONGELATO DAL TAR

QUALE FUTURO?

NEDO CANETTI

ROMA In questa Italia sportiva, per tanti versi disastrosa sul piano finanziario, se c'era una cosa che funzionava bene, una cosa efficiente e florida, era l'Istituto per il credito sportivo, che stava raggiungendo cifre da record per numero di mutui erogati per la costruzione di impianti. Ebbene, proprio il Credito sta rischiando di brutto. Una paralisi o quasi di almeno tre-quattro mesi, sino alla fatidica data del 7 novembre, quando il Tar del Lazio emetterà la sua sentenza sulla controversia in corso. Per capire la situazione occorre rifarsi all'ormai «storica» esternazione del ministro Giuliano Urbani nella audizione alla commissione Cultura della Camera. Secondo il titolare del dicastero di via del Collegio romano l'Istituto «così com'è strutturato è uno strumento assolutamente inadeguato» a finanziare lo sport. «Si prevedono mutui per gli impianti, ma noi abbiamo bisogno di un volano ben diverso», ha aggiunto Urbani. In realtà, in questi anni il Credito sportivo ha svolto un ruolo di assoluta rilevanza, permettendo a città, province, regioni, federazioni e società sportive di dotarsi di tantissimi impianti, anche per i bassissimi tassi d'interesse, che si aggirano sul 2,5%. Solo nel 2000 ha erogato 693 mutui per un totale di 582 miliardi.

Alla base dello stallo attuale c'è un decreto presentato da Giovanna Melandri ed emanato nell'ambito della legge Bassanini, che aveva ottenuto il parere favorevole del Parlamento per riformare l'Istituto in due direzioni. E cioè con l'allargamento dei soggetti che formano il Cda con l'ingresso di regioni, province e comuni, con conseguente riduzione del potere delle banche che fanno parte del Consiglio. L'altra proposta era l'allargamento dei possibili clienti, comprendendo oltre che gli enti locali e i privati sociali, anche i «privati-privati». È successo però che i poteri forti, cioè le banche, abbiano impugnato il decreto chiedendone la nullità. Da qui, l'intervento del Tar.

Nel mentre, come dice il ministro, «il Credito sportivo li si è bloccato». In una botta sola, è saltato il decreto, è saltato il presidente, è saltato il nuovo consiglio riformato, si è dimesso il direttore generale, è stato riesumato il vecchio consiglio e si è messo a presiedere un uomo delle banche come il prof. Giuseppe Falcone. Il Coni ha tre rappresentanti nel Cda, partecipa al Fondo per la concessione dei mutui con una quota del 3% delle entrate del Totocalcio e di altri concorsi e con i premi di detti concorsi non ritirati (sembrerà strano, ma sono un bel gruzzolo) ed è titolare del fondo di dotazione per la costituzione del patrimonio. Eppure, dal Foro Italo l'unica cosa che abbiamo ascoltato è stato, per ora, solo un silenzio assordante. E il governo? Come si comporterà al momento dell'udienza del Tar? Nell'attesa di sapere come finirà questa vicenda, le regioni hanno vigorosamente protestato per l'affossamento del decreto.

Stasera i dilettanti del Cosmos, squadra campione della Repubblica del Titano, affrontano gli austriaci. Sarà una gita la trasferta a Vienna

Operai contro il Rapid, l'Uefa sbarca a San Marino

Walter Guagnelli

SAN MARINO I piccoli Stati crescono e chiedono spazio anche nel calcio. San Marino con 27 mila abitanti e 1500 calciatori non può pretendere molto dalle competizioni internazionali. Intanto però ci prova. E come il Brescia, partito ai primi di luglio per l'avventura dell'Interotto e ora alla soglia della qualificazione al primo turno Uefa, anche il Cosmos di San Marino si appresta a turno preliminare col Rapid Vienna per arrivare alla competizione europea. Ma, a differenza della squadra di Corioni che ha pur sempre fior di campioni co-

me Baggio, Giunti e Toni, la formazione dello Stato del Titano - vincitrice del campionato - vive all'insegna del più puro e allegro dilettantismo. Il presidente e sponsor Adalmo Barotolini per fare una stagione spende meno di 70 milioni. I giocatori, tutti dilettanti ovviamente, guadagnano 100 mila lire al mese che servono a mala pena per la benzina dei tre allenamenti settimanali. E i 4 romagnoli-stranieri, anche se devono percorrere poche decine di chilometri per arrivare a San Marino, sicuramente ci rimettono. I 4 «frontalieri» sono: Giulio Ricci, portiere che di professione fa il barista, Paolo Marinelli centrocampista e impiegato, Federi-

co Morri centrocampista e laureando in giurisprudenza e infine Luca Palazzi, attaccante e operaio che, non contento delle 8 ore in azienda e delle 4 trasferte settimanali a San Marino compresa la partita di campionato al sabato, la domenica gioca in Italia in seconda categoria nella Montefiorese. L'allenatore del Cosmos, Agostino Leardini ha invece il doppio passaporto. «Per partecipare ai preliminari di Uefa - racconta il capitano Marco Protti, 32 anni, di professione magazziniere - abbiamo iniziato la preparazione il 9 luglio e ovviamente saltato le ferie. Ma l'abbiamo fatto volentieri». In palio c'è l'Europa, cioè la possibilità di vivere

l'ebbrezza del calcio europeo, di trasferire all'estero. E magari di uno spicchio di gloria per qualche gol segnato o salvato e un titolo sui giornali nazionali. Stasera allo stadio di Serravalle arriva il Rapid Vienna che non sarà una star del calcio internazionale ma è pur sempre un club che ha partecipato 13 volte alla Coppa Campioni e altrettante all'Uefa. Poi un paio di sfide col Milan in Coppa delle Coppe. «Per avere più chance di successo con gli austriaci - spiega Giorgio Crescentini presidente della Federcalcio sammarinese - il Cosmos avrebbe potuto cercare qualche rinforzo a livello professionistico. A Cervia c'è l'equipe dei disoccupati di se-

rie A, B e C italiane, allenata da Giancarlo Magrini. Ma questa operazione avrebbe in un certo senso contraddetto la nostra filosofia. Perché il calcio sammarinese vuol continuare a puntare esclusivamente sulle proprie forze per crescere anche a livello internazionale».

I tifosi del Cosmos intanto si organizzano per seguire la squadra anche in trasferta col pullman. Andata e ritorno in due giorni. Più fortunati i giocatori: andranno a Vienna sempre in pullman, per 4 giorni, con la possibilità di fare anche un po' i turisti e il sogno di tornare vincitori e poter continuare l'avventura-vacanza in Europa.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	83	37	65	27	55
CAGLIARI	80	90	53	32	37
FIRENZE	87	33	70	55	17
GENOVA	7	27	57	63	35
MILANO	14	74	33	31	32
NAPOLI	27	11	22	76	89
PALERMO	1	23	61	36	87
ROMA	8	21	51	65	56
TORINO	19	56	39	12	57
VENEZIA	5	45	56	16	81

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
1	8	14	27	83	87
					JOLLY
					5
Montepremi				L. 13.388.836.175	
Nessun vincitore con il 6 Jackpot				L. 52.480.194.774	
Nessun 5+1 Jackpot				L. 8.741.013.774	
Vincono con punti 5				L. 73.030.100	
Vincono con punti 4				L. 793.200	
Vincono con punti 3				L. 22.000	

flash dal mondo

CICLISMO

Bartoli vince a Camaiore
Primo successo dopo cinque mesi

Dopo cinque mesi a secco di vittorie, Michele Bartoli ha trovato il successo scaccia crisi, seppur molto sofferto sulle strade del 52° Gran Premio di Camaiore, impostando il quinto assalto al titolo mondiale. La superiorità numerica della Mapei nel quartetto isolatosi a 30 km dalla conclusione si è concretizzata grazie al sacrificio di Stefano Garzelli, attento nell'eliminare ogni pericolo per Bartoli, spegnendo le velleità del bulgaro Gabrovski e dello stagionato Faresin.



FORMULA 1

Alesi torna alla Jordan
La Prost ingaggia Frenzen

Jean Alesi ha firmato un contratto con la Jordan per tutti i rimanenti gran premi di F1 della stagione. Il francese, finora alla Prost, con i suoi 37 anni è il più anziano tra i piloti di F1. Sostituisce il tedesco Heinz-Harald Frenzen, licenziato lo scorso 25 luglio poco prima del GP di Hockenheim e a sua volta ingaggiato dalla Prost. Entrambi esordiranno già nel GP d'Ungheria, il 19 agosto. Per Alesi si tratta di un ritorno: con la Jordan vinse il campionato di F3 nel 1989.

CALCIO

Pronto all'uso il decoder unico
Presentato da Tele+ e Stream

Il decoder unico che sarà definitivamente operativo dal prossimo 26 agosto funziona perfettamente. Lo afferma una nota congiunta di Tele+ e Stream in cui si dà notizia della dimostrazione effettuata congiuntamente dalla due emittenti di pay tv davanti all'Autorità di Garanzia. È stato così constatato - sostiene ancora la nota - l'effettivo funzionamento del cosiddetto 'decoder unico che sarà in funzione a partire dalla prima giornata di campionato, in programma appunto tra due settimane.

BOXE

Rahman difende il titolo Wbc
A novembre rivincita con Lewis

Il campione del mondo dei pesi massimi (Wbc-lbf), lo statunitense Hasim Rahman e lo sfidante britannico Lennox Lewis si affronteranno a Las Vegas il 10 o il 17 novembre 2001, per la rivincita del combattimento vinto da Rahman il 22 aprile scorso in Sud Africa. Il campione in carica riceverà una borsa di 10 milioni di dollari (22 miliardi di lire). In caso di successo Rahman potrebbe sfidare per l'unificazione del titolo, il vincitore del previsto match (Wba) tra gli statunitensi Evander Holyfield e John Ruiz.

UN PODIO LUNGO
8 ANNI

94	Helsinki	Eur.	3°	6,90
95	Goteborg	Mon.	1°	6,98
96	Atlanta	Olim.	2°	7,02
97	Atene	Mon.	3°	6,91
98	Budapest	Eur.	2°	7,11
99	Siviglia	Mon.	2°	6,94
00	Sydney	Olim.	2°	6,92
01	Edmonton	Mon.	1°	7,02

Daniele Fiasconero

EDMONTON È un classico: l'assassino ritorna sempre sul luogo del delitto. E Fiona May non poteva sfuggire a questa legge. Nel 1988 in Canada vinse il titolo mondiale juniores e la sua vita cominciò a prendere una strada che l'avrebbe portata lontano. Incontrò un altro giovane saltatore, con l'asta, un certo Gianni. Ma questa è un'altra storia... E ieri la storia si è ripetuta. Fiona May si è messa al collo il secondo titolo mondiale assoluto della sua lunghissima carriera, il primo oro per l'Italia in questi campionati. Si è presentata in pedana con un biglietto da visita che non lasciava dubbi sulla sua preparazione. Nelle qualificazioni aveva ottenuto la miglior misura con 6.80. Che per lei rappresentava anche il primato stagionale. Segno evidente che stava bene ed era pronta alla battaglia.

Fiona è la nona a saltare, delle dodici ammesse alla finale. La rivale più pericolosa è la russa Tatyana Kotova, di sette anni più giovane. Guida le graduatorie stagionali con 7.12. Il sorteggio dei turni ha decretato che deve saltare prima di Fiona. Non atterra lontano: 6.60. Al primo balzo, la May, aiutata da una folata di vento alle spalle (+3.7 metri al secondo) atterra a 6.86. È in testa. E vi rimarrà sino alla fine. In pedana anche una vecchia conoscenza dell'azzurra. È la spagnola, di origine cubana, Niu-rka Montalvo. L'atleta che a Siviglia '99, proprio all'ultimo tentativo utile, tolse l'oro alla nera gazzella fiorentina con un salto a lungo discusso. Ma ora Fiona non teme nessuno. Decisa, determinata. Sempre concentrata. Alle avversarie non concede nulla, neppure uno sguardo. Ogni tanto legge un piccolo foglietto. «È il mio segreto», confesserà più tardi. Secondo turno. La Kotova si spinge più avanti, a 6.82. Per la Montalvo si alza la bandierina rossa: salto nullo. Fiona risponde con 6.97. C'è. Solo lei può perdere. Terza chiamata. Rincorsa penetrante, incisiva, uno stacco che regala centime-



W.Rattay/Reuters

L'oro più bello nell'anno più sofferto



Foto di Laura Rach/Ap

tri all'asse di battuta, ma la chiusura del salto è quasi perfetta: 7.02. È fatta. Le altre sono lontane. Uno sguardo in tribuna, a cercare due Gianni, il marito (lapichino) e l'allenatore (Tuciarone). Gestì strani che l'aiutano a modificare un poco il punto di partenza della rincorsa e via per altri voli.

Quarto turno di salti. Sono rimaste in otto. La russa, sfruttando una folata di vento amica, spara un salto lunghissimo. Attimi di ap-

paletta nella sabbia e la cifra che appare sul tabellone luminoso strappa un grosso sospiro: 7.01. La beffa non si è concretizzata. Il resto della competizione non regala grandi emozioni. Le avversarie sembrano essersi arrese. Le uniche che credono ancora in una vittoria sono la russa e la spagnola che, nel frattempo, si è assicurata il bronzo con 6.88.

Tatyana Kotova tenta il tutto per tutto. Niente da fare, salto nullo. Per lei solo l'argento. Fiona po-

trebbe esultare. No. Le tocca ancora un balzo. Occhi di tigre, sguardo sulla sabbia e via per regalare al pubblico altri attimi di spettacolo. Solo quando si alza dalla sabbia esplose in una gioia incontenibile. Balla, lancia baci, corre a cercare il marito. Torme di fotografi la circondano. Si stringe in un abbraccio con l'amica greca Niki Xanthou (sesta) e scioglie la tensione piangendo con lunghi singhiozzi. Finalmente è ritornata sul quel trono che già l'aveva salutata cam-

pionessa iridata nel 1995 a Goteborg. Trova una bandiera e dà libero sfogo alla gioia raccogliendo applausi nel giro d'onore. Sugli spalti l'amica rivale di un tempo: Valentina Ucheddu, ora consigliere federale. Si salutano.

Anche Heike Drechsler, splendida signora del lungo, primatista e campionessa mondiale, olimpica ed europea è felice. Un infortunio l'ha tolta di mezzo nelle qualificazioni ed ha seguito tutta la gara dalla tribuna. «Indubbiamente

ha meritato di vincere - il suo commento - In questa gara la compagna del vento, che cambiava sempre direzione, è stata fondamentale. E Fiona è quella che lo ha saputo gestire al meglio. Meritava questa medaglia». Prima di lasciare il campo e sul podio delle premiazioni, una fredda stretta di mano con la Montalvo. La ruggine, nata a Siviglia è ancora presente. Ma in questo momento tutto è dimenticato.

Spazio solo alla felicità.

la dedica

«Ho seriamente
pensato al ritiro
Questa medaglia per
il figlio che verrà»

EDMONTON Fiona May esce dal campo campionessa mondiale. Il rito prevede interviste con televisioni e giornalisti di tutto il mondo. La truppa dei cronisti italiani l'attende. Fiona si limita a regalare un sorriso. Non parla. Solo qualche battuta con gli inglesi: «Nel '99 avevo meditato il ritiro. Sono tornata a gareggiare solo perché in tanti me lo hanno chiesto. Cosa farò ora? Non lo so, lasciatemi respirare». Stop. Il rapporto della signora May-Iapichino con la stampa, da alcuni anni è piuttosto tormentato. Non ha digerito le polemiche scoppiate a Siviglia '99 e le critiche in questa stagione («È stanca, gareggia solo per denaro»).

Fiona non ci sta e si chiude nel silenzio stampa. Interviene qualcuno della squadra e finalmente si organizza un incontro. «Dopo una carriera lunga 12 anni non è facile trovare motivazioni per sopportare i carichi di allenamento. Sono felice di chiudere in bellezza. Un anno di stop e mi rivedrete pronta per i Mondiali di Parigi e le Olimpiadi di Atene. Ritroverò la voglia e la determinazione che ultimamente mi aveva abbandonato. Questa medaglia la dedico al figlio che verrà. Voglio emozioni diverse, affrontare un'altra sfida, forse più importante. Ancora qualche gara, poi penso di meritarmi una bella vacanza. Io e Gianni, da soli, senza nessuno. Lasciamo a casa anche i nostri tre cani».

A 31 anni, per Fiona è normale la voglia di maternità. «Già da tempo - interviste il marito Gianni - avevamo programmato uno stop ed ora è giunto quel momento». «Sarà una bella esperienza e spero proprio che nessuno si dimentichi della sottoscritta». Riprende la campionessa. Sulla vittoria, arrivata dopo una stagione sotto tono, Fiona ha una spiegazione semplice: «Devi volerlo fortemente. Se il mondo attorno crolla, tu devi resistere e pensare che puoi farcela. Il risultato si ottiene mettendoci il 95% di convinzione, il restante 5% lo fa la condizione fisica. Bisogna essere testardi come mulo. Mai come quest'anno ero motivata. Quando ho cominciato a leggere cose poco carine sul mio conto ho deciso che avrei vinto l'oro. L'interruttore è scattato dopo il Golden Gala: sono andata in clausura per sei settimane ed ho lavorato come una pazza. Qui in Canada ero pronta a tutto. Ho saltato 7.02. Ma se la Kotova faceva 7.03 io sarei andata ancora più lontano. Per tutta la stagione è stata la migliore, ma non conta quanto hai fatto prima. È nel momento decisivo che devi dimostrare il tuo valore reale. Avete visto la Pintusovich che ha battuto la Jones? Nessuno è imbattibile».

Si ritorna sul silenzio stampa: «Sono fatta così, chiusa, poco espansiva. Mi spiace per voi. Quando decido che devo concentrarmi, non voglio distrazioni. Dovete prendermi per quella che sono. Non posso cambiare». Chiaro il messaggio?

d.f.

Te la pedalo
io l'Europa

Fabio,
Giovanni
e Luca
tre ragazzi
e tre
biciclette
alla
scoperta
del vecchio
continente.

MULHOUSE Ecco. Ci siamo di nuovo: questa è la mia confessione per la sera. Siamo andati, andati, andati. Ma io, in tutta sincerità, ammetto di non avere più voglia di andare, andare, andare, in queste condizioni. Bube sta di nuovo male.

Oggi non ha mangiato nessuno dei panini che abbiamo invece sbrantato io e Sibblù. Ancora non ha vomitato, ma non si preannuncia una quiete nottata. Ed io, scusatemi, non posso far altro che pensare alla ritirata. Doveva essere una super-tappa-di-trasferimento, e si è velocemente trasformata in un tra-

scinamento dei mezzi, in una locomozione forzata.

Niente di ciò che ci saremmo aspettati. Sibblù è stato veramente "intenso", oggi sempre davanti, a tagliare l'aria (ci man-

cavano solo le forti raffiche alzatesi questa mattina...), a rimorchiarci nei chilometri interminabili.

Solamente si sentiva riecheggiare talvolta, nel vuoto, un Sib-

blù "Stai a sinistra!". Volto a fargli capire che non era solo, più che ad evitare i fossetti che, per migliaia di metri, costeggiano la carreggiata.

Non ho più voglia di risolvere problemi, non ho più voglia di pensare oltre il necessario, non ho più voglia di rischiare, non ho più voglia di essere sempre in tensione. Già l'organizzazione non è immediata, né lineare di per sé, avere anche altre questioni in ballo, rende tutto estremamente complicato, poco vacanziero.

Che cosa inventare, ora? Sibblù è andato, in solitaria, a cerca-

re le materie prime per la sera, io sono rimasto con Bube, anche se a livello prettamente pratico, la mia utilità è nulla. Medici, ambulatori, ospedali, non se ne vedono: solo ci rimane la medicina sconosciuta che l'uomo di Bellinzona ci aveva fornito. Non abbiamo nemmeno chiuso i primi 1000 chilometri.

Stiamo stazionando qui, è perciò tempo di definire qualcosa di più sugli accidenti di Bube: una cosa passeggera, quella di 3 giorni fa non può essere stata, controprova: l'odierna ricaduta. Diagnosi poco erudita, e senza alcuna conoscenza medica: ec-

cessiva stanchezza, spossamento, stress... chiamatelo come volete. Bube è sfiancato.

Principali capi d'imputazione: la fatica post-scolastica degli esami, il bisogno, in luglio, di estremo riposo non soddisfatto, l'eccessiva mole di lavoro nella preparazione di bagagli e mezzi pre-partenza, le mattinate passate in fabbrica, utili a racimolare il denaro per il viaggio.

Troppe cose, troppa fatica, troppa poca tranquillità, già alla partenza. Ha cominciato il tragitto con tutta la buona volontà, il nostro "Bublik" non ci ha mai voluto tradire, non ha mai

dato segni di abbandono o di rinuncia. Ma contro le circostanze, nulla si puote.

Siamo qui, sperduti nei campi francesi, in attesa di un Sibblù, che speriamo porti buone notizie (e buone cibarie), con un Bube malaticcio e deperito, un fornello scarico, ed un Masa (il sottoscritto) pensieroso, dannatamente pensieroso sul da farsi.

Svizzera, 970 km da casa, proprio benissimo non stiamo. Mai tirare troppo la corda.

Giovanni Masini, lo scrittore
Fabio Citroni, il filosofo
Luca Zanardi, il mediatore

A pochi chilometri da Parigi il trio di giovani avventurieri costretto di nuovo a rallentare: ancora problemi fisici per Bube

Altro che vacanza, questa è una Cajenna

giovedì 9 agosto 2001

rUnità | 19

taccuino

DEFLOS A TAGLIACOZZO
Domani al Festival Internazionale di Mezza Estate di Tagliacozzo e di scena la compagnia messicana di danza contemporanea Deflos. Fondata da Victor Manuel Ruiz e Claudia Lavista nel 1992, ottiene nello stesso anno il "Premio Nazionale di Danza" (13ª edizione) per lo spettacolo "Trio y Córdón". Inizia così un brillante e rapido percorso. Al loro attivo hanno ormai più di trecento spettacoli e numerose tournée in Sudamerica e negli Usa, in Canada e in Europa.

help!

CHIAMATELA «POPULAR MUSIC», NON È ROBA DA SNOB

Franco Fabbri

Incontro un cantautore molto stimato alla presentazione di un libro (Chiamala vecchia. Storie tra sonno & rock, di Roberto Barbolini, Aragno Editore: è bello, leggetelo) e dopo avermi sentito pronunciare qualche volta il termine mi dice: «Allora anche tu hai ceduto allo snobismo di dire popular music invece che musica popolare!» Glielo devo spiegare: non è uno snobismo. In Italia c'è una traduzione di discorsi e di studi intorno alla musica popolare, e si è sempre sottinteso che si trattasse della musica di tradizione orale. Il riferimento dominante, per quell'aggettivo, è la nozione di «popolo». C'entra Gramsci, naturalmente. Nei paesi anglosassoni sussiste perlomeno un'ambiguità tra popular come «del popolo» e popular inteso come «che piace a molti», con una certa prevalenza del riferimento alla popolarità.

Dato che in quella lingua la musica di tradizione orale era già indicata dal senso comune come folk music, non c'era dubbio che parlando di popular music si intendesse la musica di larga diffusione che circola attraverso media come il disco, la radio, la televisione. Così, quando una ventina di anni fa è stata riconosciuta la necessità di un campo di studi che affrontasse le musiche dei media, si è cominciato a parlare di popular music studies. Bisogna anche dire che gli studiosi di lingua inglese quando si occupano di musiche di tradizione orale usano il termine traditional music. Sono, in effetti, campi di studio molto specifici: in uno ci si occupa dell'estetica del sound, del copyright nell'era dei campionatori, di Dylan o dei Radiohead, di sessualità e videoclip, di

lessici del rap o dei cantautori; nell'altro ci si occupa di trance e ritualità, di politiche del corpo nelle danze tradizionali, della diffusione di strumenti a corde sfregate in diverse aree del Mediterraneo, di vocalità dei tenores sardi o dei pigmei Bai Benzele. Il fatto che si tratti di campi di studi e di discipline diverse non impedisce, anzi rende ancora più produttivo l'incontro su argomenti che mettono alla prova diverse competenze (la trance dei tarantolati e i comportamenti in discoteca, l'elettrificazione delle musiche di tradizione e il movimento opposto, la «contaminazione» della popular music). Purtroppo, «musica popolare» non è una traduzione accettabile di popular music. E dato che non abbiamo tradotto parole come jazz, come rock, come blues, come fado, come Lied, non si vede perché dovremmo

sentirci degli snob a non tradurre popular music. È chiaro che queste etichette con le quali definiamo dei tipi di attività o di eventi musicali sono tanto più utili quanto più sono informative. Se sto formando un gruppo metal e metto un annuncio per un batterista, sarà bene che scriva che mi serve un batterista metal, anche se sarebbe più elegante chiedere un «percussionista». E se poi mi viene un jazzista che fa Dixieland? Un suonatore di darabouka? Il timpanista di un'orchestra sinfonica con scappatelle in gruppi jazz-rock? La batterista di un gruppo punk femminista? La popular music è già abbastanza articolata in sé, e ha ampi insiemi di frontiera che condivide con altre musiche: confonderla (per di più volontariamente) con la musica popolare serve solo a confondere le carte. Quella sì che è una cosa da snob.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Gigantesca allegoria dell'isola, il teatro ha vinto la sua sfida: quella della dignità

DALL'INVIATO Toni De Marchi

PALERMO «L'arte rinnova i popoli e ne rivela la vita. Vano delle scene il diletto ove non miri a preparar l'avvenire». L' ammonimento incombe severo su chiunque entri al Teatro Massimo, un monumento di per sé, nel trionfo di un classicismo che qui si avverte non essere né scontato, né di pura maniera, e che opportunamente domina una piazza intitolata al principe italiano dell'opera, Giuseppe Verdi. In qualsiasi altra parte del mondo quelle due righe scolpite nella pietra varrebbero forse per quello che dicono, e nulla più. A Palermo, no. A leggerle qui, in questo luogo, assumono la solennità e l'urgenza di un vaticinio, o forse di un comandamento civile ed ineludibile in una città, in una Sicilia per troppo tempo identificata in negativo.

Il Massimo è in qualche modo una gigantesca e permanente allegoria delle contraddizioni di questa terra. La sua storia stessa ne riassume il carattere e ne definisce i limiti, il solare ingegno e la complessità oscura.

Forse non è un caso se il teatro di piazza Verdi è rimasto inaccessibile per ventitré anni, quasi un quarto di secolo, mentre Palermo veniva messa a sacco da parte di una speculazione connivente e assoggettata ai potentati criminali. Forse non è un caso se la riapertura, appena quattro anni fa, è stata letta e sentita come il suggello ad una battaglia dei molti per riappropriarsi di una dignità mai cancellata, ma certo oscurata e tradita. Mai come il 12 maggio 1997, forse, quel vaticinio è sembrato avverarsi mentre le note dei Berliner di Abbado riempivano la sala e i cuori. «L'arte rinnova i popoli e ne rivela la vita».

Quattro anni sono ieri, ma sono anche lunghi. Archiviata la chiusura, c'era e c'è l'urgenza del quotidiano, delle scene da riempire, dei bilanci da far quadrare. E dei cambiamenti da gestire. Cambiamenti così veloci che non lasciano neppure il tempo per sostituire le targhe alle porte. E così, se uno entra negli uffici del teatro (in via Wagner, giusto per non far torto a chi non ama troppo il melodramma) trova ancora l'insegna in bronzo dell'Ente autonomo. Ma il Massimo, così come tutti gli enti lirici italiani, ormai è una Fondazione.

Nominalismo? No, perché se è vero che trasformare un organismo di diritto pubblico in uno di diritto privato da solo non basta a qualificare l'operazione come «progressista» o «progressiva» se vogliamo depotenziarne le valenze politiche - è tuttavia certo che nel caso dei teatri italiani la transizione equivale a cambiare l'autista con l'auto in corsa. «Oggi siamo nella condizione del tutto nuovo di dover gestire un'azienda che deve fare ogni giorno i conti con la sua storia e le sue finali-

Come tutti gli ex enti lirici italiani, il Massimo è ancora a caccia di sponsor privati: una quindicina di miliardi in tre anni



La battaglia del Massimo

Teatri lirici

L'interno del Teatro Massimo di Palermo
Sopra, il soprintendente Francesco Giambrone

Ha riaperto battenti quattro anni fa ed è diventato una fondazione. Sì, il teatro palermitano è un simbolo... ma vuole anche continuare ad esserlo

«...» spiega Francesco Giambrone, da due anni sovrintendente del teatro, e dunque anche primo sovrintendente della neonata Fondazione. Giambrone è giovane, fa parte di quella generazione di quarantenni che hanno provato a cambiare Palermo, assieme a Leoluca Orlando e agli altri, e adesso devono fare i conti con l'ondata di ritorno conservatrice.

Lui non ne parla, ma è evidente che la questione sia prepotentemente all'ordine del giorno. Il Comune di Palermo è commissariato. A novembre ci sono le elezioni per il nuovo sindaco, che è anche il presidente della Fondazione. La Sicilia è nero-azzurra, politicamente. Scossoni in vista? Il sovrintendente non si sbilancia, ed è comprensibile. Oggi il suo è un ruolo istituzionale, anche se inevitabilmente condizionato dall'alea della competizione politica. «In questo momento non penso agli uomini. Credo che il bene del teatro sia prevalente. Oggi il Massimo è un simbolo della città, una struttura sana, in crescita, una ricchezza

che appartiene a tutti».

Il Massimo sembra aver preso sul serio il cambio di pelle che deriva dall'essere diventato Fondazione. Che non vuol dire soltanto una forma giuridica diversa, ma significa soprattutto dover inserire i privati nella struttura sociale. L'incubo delle fondazioni teatrali italiane, oggi, è

«mettersi in casa» un dodici per cento di capitale privato. Senza questi soldi, il contributo pubblico viene ridotto in proporzione.

Facile a dirsi, trovare tanti soldi dai privati è difficile. Per il teatro palermitano, ad esempio, significa convincere delle aziende a impegnarsi per un totale di una

quindicina di miliardi in tre anni. Non è poco, soprattutto in aree dove le priorità economiche sono altre. E dove forse il ritorno da un investimento in «cultura» non è considerato troppo significativo. Questo spiega perché i teatri del nord non abbiano in genere avuto difficoltà a centrare l'obiettivo, mentre a sud (Roma compresa) l'incertezza sia ancora prevalente.

Salvo forse a Palermo, dove Giambrone manifesta una prudenza di maniera, ma è chiaro che sente l'obiettivo a portata di mano. «Siamo a metà, ma entro l'anno dovremmo arrivare a completare l'entrata dei privati» dice il sovrintendente. Che parla delle opportunità, ma non si nasconde i problemi del rapporto. «Già adesso è cambiata la mentalità tra i dipendenti del teatro. C'è più attenzione per il pubblico, che è visto come un cliente da curare, una risorsa necessaria. Cambierà ancora di più quando i soggetti privati saranno nel consiglio di amministrazione».

Non sembra, Giambrone, preoccupato invece della possibile capacità di interazione dei privati, pur minoritari, nelle scelte fondamentali del teatro: l'orientamento culturale, la programmazione. La legge vuole che ci siano. Dunque, anche se minoritari, possono dire la loro sapendo di pesare certo di più di quanto non paghino. Per dirla in breve, sale sempre

piene a tutti i costi. A spese delle novità e delle nuove produzioni. Ammette, Giambrone, che «sì, qualche volta, vedendo certe programmazioni, ho avuto il sospetto che qualcuno abbia dovuto fare i conti con chi vuole un teatro sempre pieno. Non è il caso nostro. Non abbiamo avuto tentennamenti, ad esempio, ad inaugurare la stagione 2001 con la Lulu, di Alban Berg proprio nell'anno verdiano. E nessuno dei nostri partner privati ha mosso la minima obiezione».

Per questo Giambrone è convinto che la strada della presenza privata nelle Fondazioni non sia solo giusta, ma anche promettente. Pur se non nasconde di «avere un sogno»: un azionariato popolare, una società di melomani che entri nella Fondazione con tutta la forza della passione.

Ma ora la Sicilia è nero-azzurra. Bisognerà fare i conti con l'ondata di ritorno conservatrice?



Ventitré anni durò la costruzione del Massimo di Palermo. E cento anni dopo, quasi giorno per giorno, venne chiuso. Per altri ventitré. Ci dev'essere un mondo di cabala dietro questo teatro, e forse qualcuno ha già provato a decifrarlo. Costruzione grandiosa, pienamente in linea con il gusto neoclassicηγgiante di quegli anni, oggi forse ridondante e pleonastico, ma che vale comunque la pena di rileggere facendo attenzione alla complessità simbolica di certe scelte progettuali. Come i capitelli corinzi di Solunto, in una ideale continuità di civiltà e storie. Il Massimo, al momento dell'inaugurazione, era uno dei più grandi teatri europei. Ancor oggi le dimensioni del palcoscenico sono da primato, superato soltanto dall'Opéra di Parigi. Nel 1974 il Massimo chiuse. Ufficialmente per rifare l'impianto elettrico. Ci volle un quarto di secolo, e una prova di forza finale di Leoluca Orlando che impose l'accelerazione dei tempi e la riapertura della sala in tempo per celebrare il centenario della prima rappresentazione. A impedirlo, prima, l'ignavia e il disinteresse di una classe politica che aveva svenduto la città e ignorato i suoi simboli.

t.d.m.

scelti per voi

GIOVENTÙ BRUCIATA
 Rete4 14.00
 Regia di Nicholas Ray - con James Dean, Natalie Wood, Sal Mineo. Usa 1955. 111 minuti. Drammatico.
La storia tormentata della ribellione di un giovane di buona famiglia. Durante una sfida estrema con il capo di una banda rivale ci scappa il morto. Alla fine inseguito dalla polizia assiste alla morte del più caro amico. Il film che ha consacrato James Dean come il mito di una generazione. Una classico che non smette di emozionare.

GEO MAGAZINE
 Raitre 17.15
La riscoperta delle sensazioni perdute: un naturalista guiderà i telespettatori nel Lazio, alla ricerca di ciò che resta di un passato naturalistico ben più glorioso di quello odierno. Sarà l'occasione per ricostruire l'evoluzione storica del paesaggio di questa regione che, come molte altre, ha subito un rapido degrado ambientale. La piccola perla della Maremma: l'oasi di Burano, nel comune di Capalbio, è stata la prima oasi del WWF in Italia.



IL DISTINTO GENTILUOMO
 Raitre 20.50
 Regia di Jonathan Lynn - con Eddie Murphy, Lane Smith, Sheryl Lee Ralph. Usa 1992. 113 minuti. Commedia.
Un piccolo truffatore prende il posto di un senatore, al quale assomiglia molto. Appoggiato dall'equipe del politico, ben presto si accorge di stare per essere coinvolto in imbrogli di ogni genere e, perciò, passa dalla parte della giustizia. Prevedibile commedia degli equivoci ricca di gag grossolane. Eddie Murphy dà fondo a tutto il suo repertorio.

AMORI IN CORSO
 Raiuno 2.05
 Regia di Giuseppe Bertolucci - con Francesca Prandi, Stella Vonderman, Amanda Sandrelli. Italia 1989. 82 minuti. Commedia.
Tre amiche e compagne di università si chiudono in un casolare di campagna per preparare un esame ma in realtà attendono l'arrivo di un uomo che tutte dicono di amare. Bertolucci scava a fondo tre psicologie in diretto contatto con la sfera dei sentimenti. Malinconica e tenera digressione nell'universo femminile.

da non perdere
 da vedere
 così così
 da evitare

giorno	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1			
	6.00 Euronews. Attualità 6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica 6.30 TG 1. Notiziario 6.45 RASSEGNA STAMPA. Attualità 6.40 CCISS. 6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario 8.00 Tg 1. Notiziario 9.00 Tg 1. Notiziario 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario 10.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 10.55 JUNGLE BOY. Film (USA, 1996). Con David Fox, Asif Mohammed Seth. All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Beverly, di giovedì" 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità 14.05 QUARK ATLANTE. Documenti. "Immagini dal pianeta" 15.00 ODISSEA. Miniserie 16.30 LA RISERVA DELL'OL JOGI. Documentario 17.00 TG 1. Notiziario 17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Lotta contro il tempo" 18.00 VARIETÀ. 19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Regalo di Natale"	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore 10.15 ELLEN. Telefilm. "Pericolo biondo" 10.40 UN MONDO A COLORI. Attualità 11.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario 11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm. "Giustizia" 12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica 13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica 14.10 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "I morti parlano" 15.15 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Papa è tornato" 16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Conflitto di interesse" 17.00 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Il prestigiatore" 17.40 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Il trofeo" 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica 19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Nuovi amici"	6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: News - Meteo - Traffico - Agenda Mondo. 6.15 Magazine tematico. Rubrica 6.30 News - Meteo - Traffico - Agenda Italia. Rubrica 6.45 Italia, istruzioni per l'uso. Rubrica 7.15 Rassegna stampa italiana. Attualità 7.30 News. Rubrica 7.45 Telenet. Rubrica 8.00 News. Rubrica 8.05 Il Grillo. Rubrica 8.30 Abbicci - L'ha detto la Tivvù. Rubrica 9.15 Aforismi. Rubrica 9.30 UN MILITARE E MEZZO. Film (Italia, 1959). Con Aldo Fabrizi, Renato Rascel, Virna Lisi, Mario Girotti 11.20 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica 12.00 TG 3. Notiziario 12.05 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario 12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica 13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore. All'interno: 14.00 Tg 3. Notiziario 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore 16.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: ATLETICA. CAMPIONATI MONDIALI. 17.15 GEO MAGAZINE. Documentario 18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Il ritorno di Lobo" 19.00 TG 3. Notiziario	RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO. 6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO 6.34 QUESTIONE DI SOLDI 6.35 GR 1 - SPORT. Notiziario sportivo. 6.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti 6.40 RADIOJOU MUSICA 9.06 RADIO ANCH'IO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.16 IL BAGO DEL MILLENNIO 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.40 RADIOJOU MUSICA 13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo 14.05 CON PAROLE MIE 15.03 BRASILE E DINTORNI 16.03 BAOBAB ESTATE 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 17.23 BORSA 19.23 ASCOLTA, SI FA SERA 19.40 ZAPPING 21.03 RADIOJOU MUSIC CLUB 22.33 UOMINI E GANON 23.33 UOMINI E GANON 0.33 LA NOTTE DEI MISTERI 5.45 BOLMARE	RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 23.30 6.01 IL CAMELLO DI RADIOJOU 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo 8.45 I SEGRETI DI SAN SALVARIO 9.00 IL CAMELLO DI RADIOJOU 11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ 12.00 THE BEATLES STORY 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo 13.00 NON HO PAROLE 13.40 IL CAMELLO DI RADIOJOU 15.00 VOCI D'ESTATE 16.00 IL CAMELLO DI RADIOJOU 18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petrillo 19.00 JET LAG 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.37 DISPENSER ESTATE 22.00 IL CAMELLO DI RADIOJOU PRESENTA RADIOJOU DEDICICHE. 22.00 IL CAMELLO DI RADIOJOU PRESENTA "55 NOTTI" 2.00 INCIPIT. (R)	RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 6.00 MATTINOTTE 7.15 RADIODIET MONDO 7.30 PRIMA PAGINA 9.03 MATTINOTTE 10.00 RADIODIET MONDO 10.15 MATTINOTTE 11.00 FESTIVAL DEI FESTIVAL 11.45 PRIMA VISTA 12.15 TOURNEE 13.00 IL GIOCO DELLE PARTI 14.00 FAHRENHEIT 14.30 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: "Danilo Mainardi e Sergio Givone" 16.00 LE OCHE DI LORENZ 18.00 TOURNEE 18.15 STORVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ 19.50 HOLLYWOOD PARTY 20.30 RADIODIET SUITE 20.50 FESTIVAL DEI FESTIVAL 22.40 OLTRE IL SIPARIO 23.30 STORIE ALLA RADIO 24.00 NOTTE CLASSICA	6.00 MANUELA. Telenovela 6.25 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana 6.50 IL MONTE DI VENERE. Film (USA, 1964). Con Elvis Presley, Arthur O'Connell, Glenda Farrell, Jack Albertson. Regia di Gene Nelson. All'interno: 7.20 Meteo. Previsioni del tempo 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.25 "Ingiuste nozze" 8.45 SAVANNAH. Telefilm. 9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show 12.30 IL MEGLIO DI... FORUM. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 GIOVENTÙ BRUCIATA. Film (USA, 1955). Con James Dean, Natalie Wood, Sal Mineo, Jim Backus. All'interno: 15.00 Meteo. Previsioni del tempo 16.10 LOVE BOAT. Telefilm. "Il sesso non è tutto" 17.10 HUNTER. Telefilm. "Una reputazione da salvare" 18.10 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo 19.35 SENTIERI. Soap opera	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 6.25 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo 6.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario 8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Il grande Gambini" 9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "L'uomo di casa" 10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Piccoli passi" 11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Un angelo per Corky" 12.30 RICCINCIARE A... VIVERE (RISASSUNT). Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci 13.00 TG 5. Notiziario 13.40 L'ESTATE DI CENTOVETRINE. Teleromanzo 14.40 ALLY MCBEAL. Telefilm. 14.00 GIOVENTÙ BRUCIATA. Film (USA, 1955). Con Calista Flockhart, Courtney Thorne-Smith, 15.40 MAMA FLORA. Miniserie. Con Cicely Tyson, Blair Underwood 17.45 DISTRETTO DI POLIZIA. Telefilm. "Lo spacciatore". Con Isabella Ferrari, Giorgio Tirabassi, Ricky Memphis 18.45 FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show. Con Roberto Ciuffoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno 19.15 VERISSIMO VACANZE. Attualità. Conduce Rosa Teruzzi e Alberto Billa	7.00 DUE SOUTH. Telefilm. "Carne da macello" 9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Vita militare" 10.30 DIO VEDE E PROVEDE. Serie Tv. "Sogni proibiti". Con Angela Finocchiaro, Athena Cenci, Maria Amelia Monti 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario 12.55 BELLAVITA. Rubrica. Conduce Laura Piva 14.00 PROFESSIONE VACANZE. Telefilm. "Donna che sapeva troppo" 17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Aneddotti" 17.30 BAYWATCH. Telefilm. "Prima e dopo" 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta Regia di Claudio Bozzatello	8.00 CALL GAME. Contenitore. All'interno: Mango. Gioco. 9.15 Sì o No. Gioco 10.40 Zengi. Gioco 12.00 TG L7. Notiziario 12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Sangue, sudore e circuiti". Con Debbie Allen, Gene Anthony Ray 13.30 LA PICCOLA STREGA. Film Tv (USA, 1997). Con Russ Tamblyn 15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio 16.00 PARADISE. Telefilm. "Il carico maledetto". Con Lee Horsley, Jenny Beck 17.00 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Una luce per sapere". Con Dean Cain, Teri Hatcher 18.00 EXTREME. Rubrica "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli 18.30 STARGATE SG1. Telefilm. "La carica razzia". Con Richard Dean Anderson, Michael Shanks, Amanda Tapping, Christopher Judge 20.25 100%. Gioco. "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo" 21.00 STARGATE SG1. Serie Tv. "I figli degli Dei" 22.55 CYBORG 2. Film (USA, 1993). Con Elias Koteas. Regia di Michael Schroeder 0.55 CALL GAME. Contenitore. All'interno: Zengi. Gioco. 2.30 Mango. Gioco. 3.30 FLUIDO. Rubrica di attualità. "Magazine di costume, cronaca, attualità e spettacolo". Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella. (R) 4.00 100%. Gioco. (R) 4.30 EXTREME. Sg. Rubrica. (R)

seira	cine movie	cinema	NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL	TELE +	TELE +	TELE +	TELEVISION
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario 20.35 SUPER VARIETÀ 20.50 SETTE PER UNO. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Ela Weber, Daniela Battizocco. Con Cristina Rinaldi, Jashgavronsky Brothers. Regia di Jocelyn 23.20 TG 1. Notiziario 23.25 ALL'OPERA!. Musicale. All'interno: Così fan tutte. Musica 0.30 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco 0.45 TG 1 - NOTTE. Notiziario 1.10 STAMPA OGGI. Attualità 1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 1.25 MEDIAMENTE.IT. Rubrica "L'informazione corre in rete" 2.00 SOTTOVOCE. Attualità	13.00 IL SANTO PATRONO. Film commedia (Italia, 1972). Con Lucio Dalla. Regia di Bitto Albertini 15.00 AL DI LÀ DELL'ORRORE. Film horror (Germania, 1961). Con Michel Simon. Regia di Victor Frivas 17.00 MARK COLPISCE ANCORA. Film poliziesco (Italia, 1976). Con Franco Gasparri. Regia di Stelvio Massi 19.00 A SUD DI PANAMA. Film avventura (USA, 1941). Con Roger Pryor. Regia di Jean Yarbrough 21.00 LA STORIA INFINITA. Film fantastico (Germania, 1984). Con Noah Hathaway. Regia di Wolfgang Petersen 23.00 AL DI LÀ DELL'ORRORE. Film horror (Germania, 1961). Con Michel Simon. Regia di Victor Frivas	14.15 VA' DOVE TI PORTA IL CUORE. Film drammatico (Italia, 1995). Con Virna Lisi. Regia di Cristina Comencini 16.00 TOVO, EVA E IL PENNELLO PROIBITO. Film commedia (Italia, 1959). Con Toto. Regia di Steno 17.40 SCIAMPISTE & CO.. Film commedia (Francia, 1999). Con Nathalie Baye. Regia di Tonie Marshall 19.30 BLUE IN THE FACE. Film commedia (USA, 1996). Con Harvey Keitel. Regia di Wayne Wang, Paul Auster 21.00 EXISTENZ. Film drammatico (USA, 1999). Con Jennifer Jason Leigh. Regia di David Cronenberg 22.35 AUTUNNO FRA LE NUOVE. Film drammatico (USA, 1998). Con Kevin Bacon. Regia di Timothy Hutton	13.00 AVVENTURA. Documentario 14.00 AVVENTURA. Documentario 15.00 NATURA. Documentario 16.00 SQUALLI. Documentario 17.00 NATURA. Documentario. "L'Everest del mare" 18.00 CANI CHE LAVORANO. Documentario 18.30 ESPLORANDO LA TERRA SELVAGGIA. Documentario 19.00 AVVENTURA. Documentario 20.00 AVVENTURA. Documentario 21.00 NATURA. Documentario. "I leoni della notte africana" 22.00 SQUALLI. Documentario. "Gli squali del Triangolo Rosso" 23.00 NATURA. Documentario. "L'Everest del mare"	14.20 BLOWN AWAY - FOLLIA ESPLOSIVA. Film azione (USA, 1994). Con Jeff Bridges. Regia di Stephen Hopkins 16.20 MISS JULIE. Film drammatico (USA, 2000). Con Saffron Burrows. Regia di Mike Figgis 18.00 LA RAGAZZA SUL PONTE. Film drammatico (Francia, 1999). Con Vanessa Paradis. Regia di Patrice Leconte 19.35 STRANI ATTACCHI DI PASSIONE. Film drammatico (Australia, 1999). Con Michela Nounan. Regia di Elise McCredie 21.00 HOMICIDE. Telefilm. 22.30 OZ. Telefilm. 23.30 LA CASA DI CRISTINA. Film horror (Canada, 1999). Con Brad Rowe. Regia di Gavin Wielding	14.30 BASEBALL. MLB. Una partita 17.10 ZONA MOTORI ITALIA. Rubrica sportiva 17.40 VIVERE FINO IN FONDO. Film drammatico (USA, 1997). Con Jeremy Davies. Regia di Mark Pellington 19.20 JUDY BERLIN. Film commedia (USA, 1998). Con Edie Falco. Regia di Eric Mendelsohn 21.00 L'UOMO BICENTENARIO. Film fantascienza (USA, 1999). Con Robin Williams. Regia di Chris Columbus 23.10 SIX-PACK. Film drammatico (Francia, 2000). Con R. Anconina. Regia di Alain Berberian 0.55 ZONA MOTORI ITALIA. Rubrica sportiva. (R)	14.20 THE MIRACLE WORKER. Film drammatico (USA, 2000). Con H. Kate Eisenberg 15.50 INGANNI PERICOLOSI. Film commedia (Francia, 1999). Con Nick Nolte. Regia di Matthew Warchus 17.35 VARSITY BLUES. Film commedia (USA, 1999). Con Jon Voight. Regia di Brian Robbins 19.15 DESTINO FATALE. Film drammatico () 21.00 UNDER SUSPICION. Film thriller (USA, 2000). Con Gene Hackman. Regia di Stephen Hopkins 22.50 I LOVE ITALY. Documenti. 23.20 RUSH HOUR. Film azione (USA, 1998). Con Jackie Chan. Regia di Brett Ratner	13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale 14.00 SUMMER HITS. Musicale 15.00 MTV TRIP. "Road Story" 15.10 MAD 4 HITS. Musicale 16.00 SUMMER HITS. Musicale 17.00 MTV US TOP 20. Musicale 18.00 FLASH. Notiziario 18.10 MTV TRIP. "Road Story" 18.20 MUSIC NON STOP. Musicale 19.00 SELECT. Musicale 21.00 MTV TRIP. "Road Story" 21.10 ZGETHER. Telefilm 21.30 SINGLES. Rubrica "Storie d'amore raccontate ad Mtv dai ragazzi" 22.50 SENSELESS ACT OF VIDEO. Musicale 23.20 CARVOLA. Con Fabio Volo. (R) 23.30 JACKASS.

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI

Nord: cielo nuvoloso con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso; dal pomeriggio sviluppo di nubi cumuliformi sui rilievi.

DOMANI

Nord: cielo nuvoloso con precipitazioni sparse e frequenti temporali, ma tendenza dal pomeriggio a schiarite. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE

La parte avanzata calda di un sistema nuvoloso, originatosi sull'Atlantico interessa attualmente le regioni settentrionali occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA			
BOLZANO	17 25	VERONA	21 29
TRIESTE	22 28	VENEZIA	18 28
TORINO	18 24	MONDOVI	21 24
GENOVA	23 26	IMPERIA	20 24
FIRENZE	21 28	PISA	19 27
PERUGIA	18 30	PESCARA	23 30
ROMA	20 31	CAMPORBASSO	19 30
NAPOLI	22 28	POTENZA	19 28
R. CALABRIA	24 30	PALERMO	23 28
CATANIA	21 31	CAGLIARI	18 31
AOSTA	15 22	MILANO	21 24
CUNEO	18 24	BOLOGNA	20 30
ANCONA	19 31	S. M. DI LEUCA	23 28
MESSINA	25 32	ALGERO	17 31

TEMPERATURE NEL MONDO			
HELSINKI	15 22	OSLO	7 18
COPENAGHEN	13 20	MOSCA	11 24
VARSAVIA	12 26	LONDRA	14 21
BONN	14 22	FRANCOFORTE	17 21
VIENNA	15 29	MONACO	17 26
GINEVRA	17 26	BELGRADO	17 30
BARCELONA	22 27	ISTANBUL	24 32
LISBONA	19 29	ATENE	24 37
ALGERI	17 33	MALTA	25 32
STOCOLMA	9 18	BERLINO	14 24
BRUXELLES	14 21	PARIGI	14 22
ZURIGO	17 21	PRAGA	14 23
MADRID	17 36	AMSTERDAM	15 21
BUCAREST	18 33		

giovedì 9 agosto 2001

in scena

rUnità 21

L'ULTIMA INTERVISTA DI JORGE AMADO

Questa sera, alle 22.45, Rai 2 replicherà il programma "Storie" che Gianni Mina, il 7 giugno 1996, dedicò a Jorge Amado. Fu l'ultima grande intervista che il prestigioso scrittore brasiliano concesse, prima che cominciasse i suoi problemi con il cuore. In quell'occasione Jorge Amado, già 84enne, era venuto a Roma appositamente accompagnato dalla moglie Zelia, testimone, nel programma di Mina di molti episodi della vita dello scrittore, con il quale ha trascorso più di cinquant'anni di vita.

omaggi

popcorn movie

AMERICAN PIE 2, OVVERO FATELO CON LA COLLA

Bruno Marolo

Una volta si rideva per le torte in faccia. Ma niente è più come prima, da quando "American Pie" ha insegnato al mondo l'uso della torta di mele su un'altra parte del corpo. Hollywood non ha resistito alla tentazione di dare un seguito al film alternativo che ha sorpreso tutti con 102 milioni di dollari di incasso. Ecco dunque "American Pie 2", che racconta nuove avventure dei soliti quattro bravi ragazzi in cerca di sesso, ma in modo ancora più spinto. La prima edizione, dissacrante e scandalosa, è diventata un grande successo commerciale per caso. Questa volta, niente è lasciato al caso. Gli ingredienti per richiamare folla al botteghino ci sono tutti: ragazze nude a profusione, e una sceneggiatura simile a una raccolta di barzellette sporche. In America il film uscirà venerdì, ma a giudicare dalle grasse risate alle anteprime per la stampa il successo di

pubblico è assicurato. A questo punto c'è da temere che ci sarà un numero tre. «Avevamo bisogno - ha spiegato lo sceneggiatore Adam Herz - di una trovata degna di quella della torta. La gente ci domandava che cosa avrebbe fatto questa volta Jim, il ragazzo con una strana passione per i dolci. Si sarebbe lanciato in un rapporto sessuale con una intera tavola imbandita? Santo cielo, non potevamo arrivare a quel punto. E allora abbiamo pensato alla colla». Nella sua solitaria scoperta del piacere, Jim usa per sbaglio come lubrificante una colla a presa istantanea, e finisce al pronto soccorso. Cosa non si fa per campare. «Una volta - spiega Jason Biggs, l'attore preso dalla strada che fa la parte di Jim - dormivo su un divano e mangiavo sempre da McDonald. Adesso sono famoso. Nessuno si ricorda del

vero nome, ma molta gente mi ferma per strada. Sono il ragazzo con la torta, e ora sarò anche il ragazzo della colla. Spero che un giorno sarò conosciuto come l'attore che farà altri bei film». In "American Pie", Herz si era ispirato ai suoi ricordi giovanili per raccontare la storia dei liceali che fanno di tutto per liberarsi della verginità prima della fine della scuola. Nella seconda puntata, i ragazzi sono all'università da un anno, ma si rendono conto che in fatto di sesso hanno ancora molto da imparare. Ricompare Nadia, la compagna con un corpo da modella arrivata dalla repubblica Ceca alla conquista dell'America. Jim ha una possibilità con lei, ma teme di fare brutta figura. Chiede aiuto a un'amica bruttina ma comprensiva, e finisce per trovare in lei il vero amore. Il film, raccontato a luci rosse, ha un'im-

probabile conclusione in rosa. «Una volta perduta la verginità, non c'è ritorno», commenta ridendo Tara Reid, che fa la parte di Vicky, una delle bionde del gruppo. Si riferisce alla propria carriera di attrice. Prima di "American Pie" aveva girato sei film, e a Hollywood non era nessuno. Ora legioni di ragazze le scrivono ogni giorno, da ogni parte del mondo, per chiederle consigli sentimentali e sessuali. Quanto alla strepitosa Nadia, il suo vero nome è Shannon Elizabeth. Era una modella di professione, e basta un'occhiata per rendersene conto. I ragazzini americani vanno pazzi per lei, ma anche questa volta potranno vederla soltanto quando il film sarà disponibile in cassetta e in DVD. In America i minori di 17 anni, come in tutto il mondo, ne fanno di tutti i colori pur di entrare in cinema dove si proiettano film come questo, ma non possono.

La dolce rivoluzione della due cavalli

A Locarno arriva il primo italiano in concorso: 1974, tre amici in viaggio verso Lisbona...



Marco Lombardi

LOCARNO Un film nato a bordo di una macchina dell'Unità, ebbene sì. Correva l'anno 1988, probabilmente (il regista Maurizio Sciarra non ricorda con precisione): l'occasione era il Giro d'Italia, il luogo la macchina dell'inviato Gino Sala. I protagonisti erano invece Marco Ferrari - che scriveva pezzi di colore sul Giro - e naturalmente Maurizio Sciarra, allora in cerca d'idee per una sceneggiatura televisiva intorno al mondo del ciclismo (*Coppi, s'intitolerà*). I due si conobbero, divennero amici; Marco Ferrari avrebbe poi scritto (nel 1995) il romanzo *Alla rivoluzione sulla due cavalli*, sei anni dopo Maurizio Sciarra ne ha fatto un film, che è la prima delle tre pellicole italiane quest'anno in concorso a Locarno (le altre due sono *Non è giusto*, di Antonietta De Lillo, e *Dervis*, di Alberto Rondalli). Insomma, un insieme di coincidenze sotto il segno di questa auto-simbolo di un'epoca, di un'ideologia popolare, di una generazione: ed è curioso notare come la stessa marca automobilistica abbia di recente ispirato un altro film, *La Dea del '67*. In modo peraltro radicalmente diverso: in quella pellicola la Dea è infatti simbolo di perfezione, un vero e proprio status. Insomma, è "antirivoluzionaria". La storia è formalmente un vero e proprio road-movie, anche se i suoi debiti cinematografici stanno più dalle parti della commedia all'italiana degli anni '80 e '90.

Tutto comincia il 25 aprile 1974, un anniversario storicamente importante per l'Italia: Marco, il giovane protagonista italiano del film quasi non lo sa, ma capita che proprio quel giorno Victor, il suo amico e compagno d'appartamento, viene a sapere che il suo Portogallo è stato liberato da una fra le più lunghe dittature d'Europa, quella di Salazar. Bisogna partecipare alla festa, si dicono i due, ed è così che decidono di partire da Parigi dove studiano - alla volta di Lisbona. Naturalmente non in aereo, bensì sulla mitica due cavalli di Marco; prima però si fermano dalla comune vecchia amica (ma non solo...) Claire, che lascia per alcuni giorni il figlio piccolo

e il marito (italiano, macchietta dell'italiano medio di tanti film: possessivo ma bravo a letto) per rivivere le emozionanti avventure di un tempo. Lungo la strada ne capiteranno di tutti i colori: alla macchina, ai tre giovani "eroi" e al viaggio in sé. Che conoscerà diversi contrattori, soprattutto alle frontiere. I tre alla fine arriveranno a Lisbona, potranno toccare con mano la Rivoluzione dei Garofani: ma il finale - uno dei punti narrativamente più riusciti del film - celebrerà la passione politica e gli ideali con molta ironia e disincanto. All'interno di un buffissimo malinteso, quasi da film comico...

Alla *rivoluzione sulla due cavalli* film è diverso dal suo omonimo letterario: ad esempio le due protagoniste femminili del libro si sono "fuse" insieme in Claire, mentre nel romanzo - al momento della partenza - lei non conosce per nulla Marco e Victor. Una sceneggiatura che è stata peraltro scritta col contributo dello stesso autore Marco Ferrari: «Marco è stato molto intelligente nel non essere "geloso" del suo romanzo: ha subito capito che il linguaggio cinematografico è ben diverso da quello letterario», ha dichiarato Maurizio Sciarra. «Fino al punto di creare insieme a me ed Enzo Monteleone un personaggio nuovo: la musica del film, che non è un semplice commento alle azioni e ai sentimenti espressi, bensì una presenza capace di comunicare un intero periodo, appunto gli anni '70», ha concluso il regista. In effetti il "personaggio musica", pur essendo in sé efficace e gradevole, costituisce anche il maggior limite del film, soprattutto quando fa da contrappeso ad alcune situazioni narrative giovanili già viste troppe volte, nel cinema italiano. Fino ad una sensazione - qua e là - di "carineria": «Peraltro una scelta voluta e consapevole. Anche *Il grande freddo* è in questo senso un film a tratti "carino", che cerca di piacere a tutti i costi: però è un bel film!», ha concluso Sciarra. Tornando all'ironia presente un po' in tutta la pellicola: chi l'ha detto che la due cavalli è di sinistra? Andate a vedere il film, quando uscirà nelle sale italiane il 2 novembre: scoprirete un buffissimo collezionista di due cavalli che rimpiange la dittatura portoghese...

Sopra, un'immagine dal film

"Alla rivoluzione con la due cavalli" e accanto una scena da "The Score"

Flop annunciati

Brando e De Niro in "The Score" Tanto cast per nulla

LOCARNO Spesso la combinazione di tanti ingredienti buoni e ricercati non fanno - ahimè - né un buon piatto, né un buon film. L'intramontabile Marlon Brando insieme al cult Robert De Niro insieme all'emergente (e talentuosissimo) Edward Norton. Tre attori di tre diverse generazioni ma tutti provenienti dalle sapienti mani della celebre scuola denominata Actor's Studio. Per di più diretti da Frank Oz, l'inventore dei Muppets, quello che ha fatto il remake de *La piccola bottega degli orrori*, film storico di Roger Corman. Addirittura amico di John Landis, e "cameo vivente" nei *Blues brothers* (è lui il secondino che restituisce gli oggetti personali a John Belushi al momento di uscire dalla prigione). Proprio così, tutte queste cose insieme, in un solo film. In una bella spruzzata di thriller e rapine e tensioni: perché a parità di "noia" - così pensano in molti - è meglio un film

che almeno cerca di agitarvi, di farvi provare emozioni forti, invece della classica commedia (peraltro la vera specialità di Frank Oz: vedasi *In & out* del 1997, con Kevin Kline). Tutto questo è stato *The score*, nel cartellone della piazza Grande al festival di Locarno. Dico è stato per due motivi: perché è già stato proiettato, e perché già oggi al film non ci pensa più nessuno. Tanto non è piaciuto, sia al pubblico che alla critica. La storia? Tutto un programma. In senso ironico ma anche letterale: trattasi infatti di un complicatissimo piano per un furto davvero tosto, quello che dovrebbe portare al trio un preziosissimo scettro di origine francese. Se vi dico che questo scettro si trova all'interno della gamba di un pianoforte, non pensate a un film comico, né a uno scherzo di chi vi scrive: trattasi della più pura verità. Allora, i patti sono i seguenti: Brando - il burattinaio

del colpo - convince De Niro - un rapinatore bravissimo che da tempo ha appeso la pistola al chiodo: poteri dell'amore - ed assolda il giovane Norton (attenzione, nel film i tre si chiamano rispettivamente Max, Nick e Jackie).

Un trio potenzialmente perfetto: furbizia, esperienza e giovanile intraprendenza insieme. Ma anche nelle migliori bande al mondo non tutti i componenti vanno completamente d'accordo, in alcune cercano addirittura di farsi le scarpe gli uni cogli altri: ed è quello che capita in *The score*, per la gioia (così pensavano i produttori) degli spettatori. Vincerà la furbizia? Vincerà l'esperienza? Vincerà la giovanile intraprendenza? Naturalmente non si può dire. Ma rimanga anche per voi, un segreto: sicuramente, quando il film uscirà nelle sale, ci sarà qualcosa di meglio da andare a vedere.

m.l.



L'attore ricoverato d'urgenza per un grave malore mentre era in vacanza in Corsica: non riesce a parlare, ha un'emiparesi facciale del lato destro. Tre anni fa l'infarto

Paura per Belmondo, l'adorabile canaglia del cinema francese

Michele Anselmi

Stavolta la botta è stata dura, più che nel 1995 e nel 1998: emiparesi facciale del lato destro. Non parla Jean-Paul Belmondo, e fatica a muovere metà del corpo. Tanto che s'è reso necessario un trasferimento d'urgenza, in elicottero, da Calvi a Bastia, e in serata un ulteriore trasporto in una clinica parigina. Era in Corsica, il 68enne "Bébel", per passare alcuni giorni di vacanza. Al riparo da sguardi discreti, ospite di amici (ma non nella villa di Laetitia Casta, come strillato da un flash d'agenzia). Ieri mattina il crollo. «Malessere vascolare-cerebrale di natura ischemica», recita il referto medico. Ma la forte tempra fisica dell'attore autorizza più di una speranza sulle possibilità

di ripresa. Apprendendo la notizia, l'amica Claudia Cardinale (insieme girarono tre film) s'è detta «sconvolta». Di certo l'attore non sarà a Venezia, il 31 agosto, dove era atteso per la serata dedicata al restauro della *Ciocciara*.

L'ultima crisi risale a tre anni fa. Deluso dall'esito di *Uno dei due* di Patrice Leconte, dove rivalleggiava con Alain Delon, Belmondo aveva recuperato il piacere di calcare i palcoscenici teatrali con lo spettacolo *Frederick ou le boulevard du crime*. Ma una sera, a Brest, era crollato nel mezzo di una replica: infarto. Anche allora s'era tenuto per la salute dell'attore, ma neanche un anno dopo era di nuovo sulla piazza. Pronto a girare per la tv *Les Fouchaux* tratto da Simenon, e per il cinema *Amazon*: nel quale, forse in sottile chiave autobiografica, si divertiva a interpretare un vecchio



esiliatosi nel cuore della foresta amazzonica.

L'uomo, del resto, è tosto e combattivo. Sin da ragazzo, calcando il ring, ha imparato a «incassare» bene: e chissà che non debba parte della sua fama a quel naso schiacciato, da adorabile canaglia, ricordo di un duro incontro di boxe. Lo sguardo mobile disciplinato al sorriso, i capelli fluenti, il fisico asciutto e muscoloso, la voce da fascinoso figlio di puttana (in Italia lo doppiava Pino Locchi): per anni Belmondo ha incarnato l'avventuriero francese burlesco e generoso, sorretto da una popolarità senza cedimenti. Aveva cominciato nel 1957 con il dimenticabile *A piedi...*, a *cavallo...* in *automobile*, ma già nel 1960 sarebbe diventato il beniamino della Nouvelle Vague interpretando, accanto a Jean Seberg, il bandito di *Fino all'ultimo respiro*: quasi un manife-

sto estetico, con il suo montaggio sconnesso, il suo bianco e nero sgranato, il suo pessimismo romantico. Il film laurea l'esordiente Jean-Luc Godard, ma porta fortuna anche a lui: in due anni quell'atletico provinciale nato a Neully-sur-Seine, da padre scultore, passa freneticamente da un set all'altro, vedendo crescere il suo potere contrattuale.

Volto ideale per un poliziesco riveduto e corretto, trapunto di ironia, Belmondo è il protagonista assoluto di film dal titolo semplice, a effetto: è *Lo sciacallo*, *Lo spiarviero*, *Lo spione*, *L'animale*, *Borsalino*, *Joss il professionista*. Spara, fa a pugni, ama le donne più belle, ogni tanto muore. Ma il successo non gli impedisce di cimentarsi, quando l'occasione è ghiotta, con il miglior cinema d'autore: con l'amico Godard fa *Pierrot Le Fou*, con François

Truffaut *La mia droga si chiama Julie*, con Louis Malle *Il ladro di Parigi*. Non tutti piacciono, anzi, ma fa parte del gioco. E intanto "Bébel" colleziona amori che riempiono le pagine dei giornali scandalistici: chi non ricorda il suo rapporto con Laura Antonelli, reduce da *Malizia* e ascesa al ruolo di morbido sex-symbol internazionale?

Con gli anni l'attore ha imparato a fare i conti con la propria età. E se la Francia non è stata avara di riconoscimenti nei suoi confronti (un César nel 1988 per *Una vita non basta*, la Legion d'Onore), è pur vero che gli anni Novanta l'hanno consegnato a un lento declino cinematografico. Alain Delon ha dato l'addio al cinema, Belmondo non si sente troppo bene. Forse, anche nel cinema francese, non è più tempo d'eroi.

trame

Asi es la vida
Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy
Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A
l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi lo spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza
del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima
lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My
Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl
Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO AMBASCIATORI Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 Chiusura estiva	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala 1 191 posti Bella da morire commedia di M. P. Jam, con K. Alley, J. Barkin, K. Durst 20.10-22.30 (€ 13.000) sala Chaplin 198 posti Pollice verde - Green Fingers commedia di J. Hershman, con C. Owen, H. Mirren, D. Kelly 20.10-22.30 (€ 13.000) sala Visconti 666 posti Parola e stigma drammatico di M. De Oliveira, con L. Duarte, M. Piccoli, L. M. Cintra 19.50-22.30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Tutta colpa di Voltaire drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïkha 16.00 (€ 7.000) 20.00-22.20 (€ 12.000) sala Ducento 200 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 16.00-18.10 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000) sala Quattrocento 400 posti A l'attaque! commedia di R. Guédiguian, con A. Aascaride, P. Banderet, P. Bonnel 16.00-18.10 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 Chiusura estiva
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 Chiusura estiva	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Evolution fantascienza di I. Rollman, con D. Duchovsky, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala 2 128 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) sala 3 116 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) sala 4 118 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti La tigre e il dragone azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala 2 108 posti Storie drammatico di M. Haneke, con J. Binchoche, T. Neuvich, J. Bierbichler 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala 3 108 posti Memento thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
ARISTO Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01 Chiusura estiva	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Evolution fantascienza di I. Rollman, con D. Duchovsky, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala Mignon 313 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000) sala Marilyn 329 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.20.00.18.90 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 Chiusura estiva	
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 Chiusura estiva	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 Chiusura estiva
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 Chiusura estiva	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 Chiusura estiva
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 Chiusura estiva	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 Chiusura estiva
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Prossima apertura	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Prossima apertura
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Chiusura estiva	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Chiusura estiva
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Dancer in the dark drammatico di L. Von Trier, con Björk, C. Deneuve, P. Stormare 19.30-22.00 (€ 12.000)	NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Dancer in the dark drammatico di L. Von Trier, con Björk, C. Deneuve, P. Stormare 19.30-22.00 (€ 12.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 Chiusura estiva	NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 Chiusura estiva
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 Chiuso per lavori sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori sala 3 250 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) Chiuso per lavori sala 4 143 posti sala 5 sala 6 162 posti sala 7 144 posti sala 8 100 posti The Ladies Man commedia di R. Hudlin, con T. Meadows, K. Parsons, B. D. Williams 15.00 (€ 7.000) Uscita di sicurezza thriller di Y. Bogeyevicz, con M. Rourke, C. Otis, A. Shofield	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 Chiuso per lavori sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori sala 3 250 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) Chiuso per lavori sala 4 143 posti sala 5 sala 6 162 posti sala 7 144 posti sala 8 100 posti The Ladies Man commedia di R. Hudlin, con T. Meadows, K. Parsons, B. D. Williams 15.00 (€ 7.000) Uscita di sicurezza thriller di Y. Bogeyevicz, con M. Rourke, C. Otis, A. Shofield

PLINIO Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Neket 17.30 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) Amoresperos drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas 19.00-22.00 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) La Comunità - Infrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	PLINIO Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Neket 17.30 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) Amoresperos drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas 19.00-22.00 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) La Comunità - Infrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Baudouin Joe drammatico di S. Metcalfe, con B. Connolly, S. Stone, B. Tyson 20.10-22.30 (€ 13.000)	PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Baudouin Joe drammatico di S. Metcalfe, con B. Connolly, S. Stone, B. Tyson 20.10-22.30 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva
PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Baudouin Joe drammatico di S. Metcalfe, con B. Connolly, S. Stone, B. Tyson 20.10-22.30 (€ 13.000)	PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Baudouin Joe drammatico di S. Metcalfe, con B. Connolly, S. Stone, B. Tyson 20.10-22.30 (€ 13.000)
PLINIO Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Neket 17.30 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) Amoresperos drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas 19.00-22.00 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) La Comunità - Infrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	PLINIO Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Neket 17.30 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) Amoresperos drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas 19.00-22.00 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) La Comunità - Infrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
PRELUDIO Viale Cavour, 1 Tel. 02.65.95.779 Chiusura estiva	PRELUDIO Viale Cavour, 1 Tel. 02.65.95.779 Chiusura estiva
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 Chiusura estiva	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 Chiusura estiva
SAN CARLO Via Marozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	SAN CARLO Via Marozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Choccolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binchoche, L. Olin, J. Depp 20.00-22.30 (€ 13.000) Strange Lands horror di J. Pieplow, con L. Cardellini, K. Gave, E. Pena 15.30 (€ 7.000) 17.30 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000) Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.10-22.30 (€ 13.000)	SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Choccolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binchoche, L. Olin, J. Depp 20.00-22.30 (€ 13.000) Strange Lands horror di J. Pieplow, con L. Cardellini, K. Gave, E. Pena 15.30 (€ 7.000) 17.30 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000) Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.10-22.30 (€ 13.000)
D'ESSAI	D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANIDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Chiusura estiva	AUDITORIUM SAN CARLO PANIDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Chiusura estiva
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Chiusura estiva	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Chiusura estiva
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva	SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva
ABBIATEGRASSO	ABBIATEGRASSO
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva
AGRATE BRIANZA	AGRATE BRIANZA
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva	DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva
ARCORE	ARCORE
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva
ARESE	ARESE
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Choccolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binchoche, L. Olin, J. Depp 20.00-22.30 (€ 13.000) Strange Lands horror di J. Pieplow, con L. Cardellini, K. Gave, E. Pena 15.30 (€ 7.000) 17.30 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000) Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.10-22.30 (€ 13.000)	SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Choccolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binchoche, L. Olin, J. Depp 20.00-22.30 (€ 13.000) Strange Lands horror di J. Pieplow, con L. Cardellini, K. Gave, E. Pena 15.30 (€ 7.000) 17.30 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000) Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.10-22.30 (€ 13.000)
D'ESSAI	D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANIDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Chiusura estiva	AUDITORIUM SAN CARLO PANIDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Chiusura estiva
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Chiusura estiva	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Chiusura estiva
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva	SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva
ABBIATEGRASSO	ABBIATEGRASSO
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva
AGRATE BRIANZA	AGRATE BRIANZA
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva	DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva
ARCORE	ARCORE
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva
ARESE	ARESE
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva



l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

giovedì 9 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità 23

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.
Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un terribile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.
Ritratto acido dello yuppie degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e agghierie. A lei anche De André è dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'inusitata brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«anglo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere.
Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiusura per lavori	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Bellotti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	CORNAREDO MIGNON Via M. di Bellifiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.40.3 Chiusura estiva
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 21,30
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 02.962.90.00.22 Chiusura estiva	CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.40.3 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.34.3 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Bocaccio Riposo	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Concorrenza skeale commedia di E. Sciolà, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu 21,30
CESANO BOSCOENE CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva
CESANO MADERNO ARENA ESTIVA Via Garibaldi Riposo	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via F.rova, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Fratello, dove sei? commedia di J. e E. Coen, con G. Clooney, J. Turturro, T. Blake Nelson 21,30	TEATRO LEGNANO P.zza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE	LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo
	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva

LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale I fiumi di porpora thriller di M. Kassowitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis Due dollari al chilo di P. Ligari 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood
DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva	MEZZAGO BLOOM Via Curlet, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
FANFULLA Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva
MARZANI Via Galfurlo, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 Chiusura estiva
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	CAPITOL Via A. Pennali, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva
CINEMATEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Chiusura estiva Chiusura estiva
MEDIA ARENA ESTIVA Viale Brianza La strada per El Dorado cartoni animati di E. Bergeron 21,30	PIETRELLA KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt Undeclared - Il Predestinato thriller di M. Night Shtyanman, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Penn 17.00-20.00-22.30 The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17.00-20.00-22.30 I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Bursano, L. Sardo 17.00-20.00-22.30 Urban Legend - Final Out thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bohner 17.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.00-20.00-22.30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.00-22.30 The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-19.00-21.00-22.30 La mamma - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Welsz, J. Hannah 17.00-20.00-22.30 Riconfezione: La scuola è finita animazione di C. Scheetz 17.00 Erin Brockovich - Forte come la verità drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt 20.00
METROPOLIS MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva	PIOLTELLO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt Undeclared - Il Predestinato thriller di M. Night Shtyanman, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Penn 17.00-20.00-22.30 The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17.00-20.00-22.30 I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Bursano, L. Sardo 17.00-20.00-22.30 Urban Legend - Final Out thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bohner 17.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.00-20.00-22.30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.00-22.30 The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-19.00-21.00-22.30 La mamma - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Welsz, J. Hannah 17.00-20.00-22.30 Riconfezione: La scuola è finita animazione di C. Scheetz 17.00 Erin Brockovich - Forte come la verità drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt 20.00

ROMA CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva
ROBECCHIO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva	SENEGIO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica The cell - La cellula fantastico di J. Singh, con J. Lopez, V. D'Onofrio, V. Vaughn 21,30
SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio La strada verso casa sentimentale di Z. Yimou, con Zhang Zhi-Yi, Honglei 21,30	ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
DANTE Via Fakk, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva
MANZONI P.zza Pelazzoli, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Storie drammatico di M. Hanke, con J. Binoche, T. Newich, J. Bierbichler 21,00	SESTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo	TREZZO SULL'ADDA CASTELLO VISCONTEO Castello Visconteo The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva	VILLASANTA ASTROLABIO Via Marelli, 8 Chiusura estiva
VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace La Dea del '67 drammatico di C. Law, con N. Hope, R. Byrne, R. Kurakawa 21,30	CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO Via D. Crespig, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	NOOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	Riposo
ARSENALE Via C. Correni,11 - Tel. 02.8321999 Riposo	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	TEATRITRITALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18.30	ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo	TEATRO DELLA +EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo
CIAM Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo	OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Miratolo, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	OUT OFF Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	TEATRO LA CRETA Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
INTEATRO SMERALDO Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13.15.30-19.00.11-13.15.30-18.30	Musica
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turoni, 21 - Tel. 02.7490354	ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani
	AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002	



Uno sciocco
non ha stoffa
per esser buono

La Rochefoucauld, «Maximes»

saggi

ONOFRI, UNA LETTERATURA NEL SEGNO DI GOBETTI

Filippo La Porta

La risposta alle domande che un testo letterario ci pone deve essere libera ma soprattutto «impegnata», cioè fondata su un puntiglioso lavoro di comprensione e analisi, di contestualizzazione e valutazione. Queste le conclusioni del profilo di storia letteraria ad uso didattico scritto da Massimo Onofri. L'autore mostra di dare delle risposte sempre «impegnate» ai molti interrogativi che dalla letteratura novecentesca premono su di noi. I ritratti dei singoli autori risultano veloci, essenziali, e assai maneggevoli, solo con qualche sciattezza dovuta forse alla fretta (nel testo, non nelle bibliografie, la Ortese sembra un'autrice vivente). Gli astri che accompagnano Onofri nel suo viaggio novecentesco sono, oltre agli opposti «monumenti» Debenedetti e Contini, alcuni critici anagraficamente a lui meno distanti come Baldacci, Berardinelli, e, in subordine, Mengaldo. Le

esigenze di equilibrio e completezza di un'opera del genere convivono qui con certi giudizi più tranchant, con impennate umorali, con alcune innovazioni storiografiche. Cito soltanto la centralità assegnata ai *Viceré* (riletto in chiave espressionista), e poi il rilievo originale sulla convergenza Cassola-Morandi o ancora *Il sorriso dell'ignoto marinaio* di Conso presentato come anti-Gattopardo. Ma soprattutto il basso continuo della tenace polemica antiavanguardista, della critica al micidiale equivoco della modernità per cui il nuovo è meglio del vecchio, il caos meglio dell'ordine e l'infrazione meglio del rispetto della regola. L'impressione è che Onofri nasconda appena dentro una neutralità divulgativa una natura «ardente», polemica, a tratti facinorosa, che però sempre riemerge, magari in una valutazione estemporanea o nella scelta di assegnare spazio esiguo a certi «classici» (ad es.

Pavese e Vittorini). In genere Onofri predilige i nostri narratori puri, i romanzieri-romanzieri, sulla scia del bergesiano *Tempo di edificare* degli anni '20, per quanto solitari e accusati di scrivere male. Ora, con la globalizzazione culturale e la libera circolazione di merci, idee, informazioni, stili di vita, etc., forse potremmo liberarci di ogni autarchia e attingere dove meglio crediamo nel grande mercato planetario delle lettere: magari il genere romanzesco lo richiederebbero più plausibilmente ad altre tradizioni o a paesi più esotici. Ma d'altra parte nulla ci vieta di cercare pazientemente, insieme ad Onofri, il Grande Romanzo Italiano, capace di raccontare da una visuale onnicomprensiva il nostro paese e la nostra particolare modernità. Piuttosto: se si considera decisiva per capire il '900 la coppia di opposti Morante-Gadda temo che questo romanzo non vedrà mai la luce: l'opera gaddiana ne

è la negazione, mentre la Morante intendeva celebrarlo in quanto forma ormai defunta...

Ma quello che dà vigore e penetrazione conoscitiva alla pagina di Onofri è altro. Mi sembra che il critico ricerchi e auspichi una letteratura che sappia guardare lucidamente dentro l'anima buia della piccola borghesia italiana, dei suoi vizi endemici (rapacità, familismo, trasformismo...), delle sue tare storiche, del suo eterno fascismo (più o meno mascherato): da Borge e Brancati a e Sciascia e fino al *Petrolio* pasoliniano. Una letteratura che sappia riscrivere criticamente l'autobiografia della nazione, e che proprio in Gobetti ritrovi la sua ispirazione morale più autentica.

Il secolo plurale
di Massimo Onofri
Zanichelli, pagine 162, lire 12.000

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

Calendari Dux con foto dell'uomo della provvidenza e date fatali. Busti, capocioni, medaglie, cimici e chincaglieria di regime tirata a lucido nei mercatini dell'usato. Quelli dei «rigattieri per hobby», con roba dismessa e seminuova delle famiglie bene (ce n'è uno a Borghetto Flaminio di Roma ogni domenica, a due passi dai Parioli). E poi edizioni lampo con tutte le battaglie del fascismo, esposte nelle edicole. Adesso, lo riferiva per *l'Unità* Beppe Sebaste, arrivano pure i manganelli in vari colori con la scritta Dux. All'autogrill sulla Pisa-Livorno, accanto agli immancabili busti duceschi in marmo, bronzo e plastica e persino apribottiglie Coca-Cola marchiati con nuovo logo. Oggettistica che va a ruba, specie i manganelli, tra i camionisti. Perché - dice uno di loro al *Tirreno* - le nostre notti non sono sempre tranquille. E esplosa una nuova moda estiva? Oppure il venticello kitsch annuncia remakes un po' più inquietanti e durevoli, nell'Italia di centro-destra? La fascisteria decorativa e nostalgica, come è noto, ha da tempo i suoi siti in rete, i suoi acquirenti e le sue librerie esoteriche. Ma son circuiti chiusi. Diverso è se l'oggettistica fa capolino sulle reti distributive grandi e piccole. Sulle autostrade, nei chioschi delle edicole o sulle bancarelle delle fiere, con i telefonini e i compact-disk. Sarà pure estemporaneo e trasgressivo farsi tatuare un fascio o un capoccione sulla pelle dei bicipiti. Ma rimane un piccolo segnale. Non di ideologia di massa straripante. Ma di epidemico narcisismo aggressivo. Che si insinua tra le tribù giovanili, a caccia di totem negativi e di effrazioni simboliche. Che poi tanto simboliche non sono, quando compaiono divise nere, tamburi, stendardi, mazze e passo militare. Sia pure con segno conclamato di sinistra, e contro il Capitale globale. Come quando, nel 1919 a S. Sepolcro, gli squadristi parlavano «anarchico». Insomma il «nostro kitsch nero quotidiano» è trasversale. Né conosce barriere ideologiche tra le generazioni digitali dello zapping, in cerca di identificazioni e di modelli, dentro un tempo sociale flessibile. Fatto di mille mestieri e senza ruoli stabili. Se poi quel venticello si mescola con spifferi più seri in sottofondo - quelli dell'opinione colta e blasonata che invoca ribaltoni storiografici - allora si che c'è da preoccuparsi. Quel venticello può diventare vento, atmosfera condivisa. E, a metà tra il serio e il suo contrario, si situa in tal senso un episodio. Su cui lancia l'allarme il supplemento Week End dell'autorevole *Financial Times*, con un articolo dal titolo eloquente: «Marketing Mussolini». A firma di John L. Loyd, inviato del giornale a Salò, sulla sponda occidentale del lago di Garda. Vi si narra che quel che in realtà è un placido sito turistico, molto amato da inglesi e tedeschi, è ormai da oltre mezzo secolo un toponimo imbarazzante per chi ci abita. Infatti a Salò furono piazzati, dall'inverno 1943, il Ministero degli Esteri e il Centro della Propaganda della Repubblica Sociale all'ombra dei tedeschi. Due gangli vitali dello Stato annunciato per radio da Pavolini e Mussolini contro gli Alleati, Badoglio e la Resistenza, per rivendicare la sovranità fascista sull'alta Italia. Mussolini in verità stava a Gargnano, a Villa Feltrinelli, ma sui dispacci ufficiali figurava sempre il nome di Salò. Che così impropriamente divenne Repubblica saloina. E non c'è rettifica filologica che valga, a dissipare l'inesattezza, sanzionata altresì dai repubblicani medesimi. Talché i saloini veri - niente affatto saloini neri - si portano appresso questa storia, e



non sanno bene cosa fare. Niente vestigia della Repubblica nera in città. Solo una targa, sul Palazzo del comune, ricorda come Salò sia stata capitale della Magnifica Patria, uno staterello del quattordicesimo secolo che confinava con la potente Repubblica veneziana. Una specie di S. Marino ante litteram, e non vale punto a dissipare il disagio. Finché oggi, la nuova giunta di centrodestra, vara un discusso progetto: un Memorial della Repubblica di Salò. Con documenti - specie privati e inediti - fotografie, cimeli e altro materiale, da collocare in un posto davvero imbarazzante. Cioè l'edificio che ospitò il Comando della Decima Mas, la flottiglia di Marò capitanata da Junio Valerio Borghese, testa calda autonoma dal Duce e non filoteDESCA, però feroce repressore di «ribelli». L'iniziativa era nell'aria da tempo, e persino la precedente amministrazione comunale di centro-sinistra aveva accettato l'idea di un qualche archivio ufficiale ad hoc, o sito museale del comune. E la regione lombarda di Formigoni aveva dilatato e rilanciato l'iniziativa. Ma la provincia di centro-sinistra, da Brescia, aveva bloccato tutto. Ora invece, con lo show-down politico che ha visto prevalere alla Provincia il centrodestra, la via è spianata. Comune, Regione e Provincia hanno già stanziato rispettivamente 10, 70 e 2

Qui accanto
la vignetta apparsa
sul «Financial
Times».
Sopra l'effigie
del Duce scolpita
nella Conca di
Adua.
In alto a destra
Mussolini a Salò

milioni per realizzare il Memorial. Che si farà. E il sindaco di Salò, Giampiero Cipani, intervistato dal *Financial Times* lo spiega così: «Volevamo fare la cosa da tempo, ma senza nessuna glorificazione di Mussolini, specie da parte mia che ho 48 anni e nessun ricordo personale. I turisti, linfa vitale di Salò, insistevano per sapere, erano curiosi...». Loyd fa parlare, oltre al sindaco di centrodestra, operatori turistici del luogo, nonché storici titolati fra i quali Paul Ginsborg, Roberto Vivarelli ed Ennio Di Nolfo. Rileva che il progetto attuale, contrastato dal centro-sinistra locale, ha aperto antiche ferite. Perché il passato in Italia «ha ancora la capacità di influenzare la politica contemporanea». E la sua conclusione suona: «La decisione della cittadina di Salò verrà considerata come il

segno di un movimento più vasto, teso a rendere più comprensibile, e per taluni forse più accettabile, la scelta che molti italiani fecero nel 1943 di rimanere fedeli al fascismo». E, così con rapido tratteggio, il collega britannico fissa uno dei moventi «nobiliti» del cosiddetto revisionismo storiografico, legandolo all'atmosfera dell'Italia di centrodestra, e sul filo di una vicenda simbolica tutt'altro che marginale. Chapeau al giornalismo d'inchiesta d'Oltremarica, che riesce ad agguantare un clima nei dettagli. Laddove a Loyd non sfugge nemmeno l'elemento semiserio all'italiana. A metà fra il piano delle idee e quello dell'italico costume vecchio e nuovo: il Memorial di Salò viene propagandato dagli amministratori come «esigenza turistica». Come a dire: «sono gli ospiti paganti che lo



Kitsch nero

Il «Financial Times» racconta di un Museo che il comune di Salò vuol dedicare alla Rsi. Ma non è un segnale isolato...



vogliono e noi li stupiremo». Dunque il lago, i vaporette e i gagliardetti. Non prorio come istanza della memoria, sia pur tragica e discussa. Ma come attrazione. E così il nuovo spirito del tempo viene contrabbandato come qualcosa di innocuo e pittoresco. Rimuovendo il fastidioso pensiero che Salò, col suo Memorial, possa diventare come Predappio o Villa Carpegna in Romagna, meta di scampagnate mussoliniane con saluti al Duce e bancarelle, che scandalizzano persino la famiglia Mussolini, più incline a una tutela discreta di quel luogo, che non a sopportare le kermesse.

E l'aspetto più serio del discorso? Quello storico e civile? Beh quello sarebbe garantito a meraviglia, non da un lugubre mausoleo celebrativo della Rsi, calamita di osceni pellegrinaggi. Bensì da un serio museo civico comunale a Salò. Con tutta la storia cittadina in successione. E un'ala riservata al biennio 1943-45. Fino alla conquista della autentica vocazione di Salò, quella turistica e lacustre.

Resterebbe da dire della Rsi, sulla quale a torto molti si sbracciano da destra e pure da sinistra. Come Roberto Vivarelli ed Ennio Di Nolfo nel servizio del *Financial Times*. Col protestare sulle «pagine bianche» non scritte, sull'«egemonia comunista» e sulla «mancata conciliazione» tra italiani. Querimonie strumentali ed ideologiche. Prima di tutto perché non v'è stato argomento più battuto di Salò, in questo dopoguerra. Dalla memorialistica di rotocalco alla storia più seria. Poi perché un certo Togliatti, sin dal 1944, riconobbe che i ragazzi di Salò andavano capiti: traditi dalla loro formazione e dal loro amor di patria. Infine perché, malgrado recenti vulgate storiografiche, nel biennio 1943-45 non vi una vera guerra civile tra italiani, per lo più passivi ma speranzosi nella celere vittoria alleata. Quelli che andarono a Salò furono una piccolissima minoranza. Silenziosa, quando il Duce fu arrestato il 25 luglio 1943. Mentre lo stesso Renzo De Felice, nel suo ultimo volume Einaudi, registrò onestamente gigantesche renitenze alla leva. Ben oltre la metà dell'esercito repubblicano, tra renitenti e disertori, rischiò allora la fucliazione alla schiena. E invece la guerra civile la tentarono i fascisti. Ma fallì, anche grazie ai partigiani e agli Alleati. Riusumare quel mito di parte - «guerra civile» - è sbagliato. Rischia di ingrossare fastidiosi venticelli.

C'è un venticello fastidioso nell'aria che certe polemiche ideologiche sulla storia rischiano prima o poi di ingrossare

PUBBLICITÀ REGRESSO SULLA SHOÀ Leonardo Casalino

La campagna pubblicitaria lanciata in Germania per finanziare il memoriale dedicato alle vittime ebrei del nazismo non dovrebbe essere prolungata oltre la metà di agosto. I suoi promotori devono confrontarsi con un coro crescente di critiche. L'uso scandalistico dei temi negazionisti: «L'Olocausto non è mai esistito», scritto a caratteri cubitali su un fondo alpestre, non ha provocato le critiche soltanto della comunità ebraica tedesca, ma anche di numerosi intellettuali europei.

L'Associazione dei cittadini per il Memoriale, promotrice dello slogan provocatore - che relegava in basso a destra del manifesto, in caratteri piccolissimi e difficili da leggere, la spiegazione dell'iniziativa: «Sono sempre di più a sostenere questo, e possono ancora aumentare nei prossimi vent'anni. Per questo motivo noi contiamo sui vostri contributi per il monumento alla memoria degli ebrei europei assassinati» - ha perciò deciso di sospendere la campagna che doveva servire a raccogliere fondi per la costruzione del Memoriale alle vittime dell'Olocausto, la cui costruzione era prevista a Berlino, a due passi dalla porta di Brandeburgo. Promossa dagli storici Pierre Vidal-Naquet, Peter Schottler e Florent Brayard, una petizione che domandava l'interruzione di questa campagna ha raccolto il sostegno di una trentina di storici e ricercatori in scienze umane, tra cui Jean Pierre Azema, Etienne Balibar, Carlo Ginsburg, Antoine Prost, Henri Roussot, Annette Wieviorka. Per questi intellettuali i promotori della campagna pubblicitaria: «giocano con il fuoco. Senza volerlo, essi contribuiscono a diffondere una infame menzogna storica e a dare importanza a piccoli circoli negazionisti, che non possono che rallegrarsi di questa pubblicità. Ma questa campagna insensata rischia soprattutto di far credere che il Memoriale di Berlino sarebbe essenzialmente diretto contro questi negazionisti, mentre esso è destinato ad onorare la memoria delle vittime dello sterminio degli ebrei». Per queste ragioni la petizione domandava l'arresto immediato della campagna pubblicitaria. La decisione dei promotori della stessa di aderire a questa richiesta dovrebbe adesso consentire di avviare una nuova riflessione sul modo più corretto di far conoscere le ragioni della decisione di costruire il Memoriale.

giovedì 9 agosto 2001

orizzonti

rUnità 25

volontà

LE CENERI DI AMADO DISPERSE NEL SUO GIARDINO

Le ceneri di Jorge Amado, cremato ieri a Salvador de Bahia, saranno disperse domani, giorno in cui lo scrittore avrebbe compiuto 89 anni, sotto un gigantesco albero di mango nel giardino della sua casa a Rio Vermelho, a Salvador da Bahia. Verrà così soddisfatta una richiesta che Amado fece anni fa a sua moglie Zelia Gattai. La cerimonia avverrà alla presenza dei più stretti familiari e di pochi amici intimi. La figlia di Amado, Paloma, ha rivelato che lo scrittore ha vietato di pubblicare i suoi manoscritti incompiuti. «Esistono due inediti che mio padre non è riuscito a finire per problemi alla vista, ma ha insistito perché non vengano pubblicati».

mostre

TUTTI PER UNO, PICASSO PER TUTTI

Ibbo Paolucci

Per il grande Picasso, dominatore incontrastato del ventesimo secolo, i quadri del Louvre erano tutti, a suo dire, delle bellissime puttane, con le quali si poteva stare benissimo un'intera notte, non dimenticando però che si trattava di prostitute: «Solo il cubismo ha qualcosa a che fare con la pittura». Picasso, che aveva il gusto della provocazione, queste cose le diceva, nel corso di una conversazione, a Daniel-Henry Kahnweiler, riportata integralmente in apertura del catalogo della mostra «Omaggio a Picasso. Da Miró a Lichtenstein», in corso a Milano alla Fondazione Mazzotta fino al 23 settembre. La rassegna consiste nell'esposizione di sessantanove opere su carta firmate fra il 1973 e il '77 dai maggiori artisti contemporanei, un insieme concepito nel '73 da Wieland Schmied per ricordare la scomparsa del grande maestro

spagnolo, avvenuta, per l'appunto, l'8 aprile di quell'anno, alla bella età di 92 anni. Tutte le correnti del mondo della figurazione di allora sono rappresentate, da Pol Bury, per seguire il percorso del catalogo, a Andy Warhol. Ovviamente ogni artista, pur rendendo gli onori dovuti al maestro, lo fa con il proprio stile. Quello che risulta, dunque, non è un universo omogeneo. D'altronde pensare che una omogeneità stilistica potesse esservi, poniamo, fra Giacomo Manzù e Hans Hartung, le cui differenze sono invece abissali, era fuori dal mondo. Il filo rosso, semmai, è il riconoscimento del grande talento e dell'insegnamento che dall'opera, immensa e con continui mutamenti, può trarre ognuno degli autori. Alcuni, come, ad esempio, Richard Hamilton o Alfred Hrdlicka, citano espressamente figure picassiane, dal Minotauro al capola-

avoro di Velásquez rielaborato dal maestro con al posto di Velásquez lo stesso Picasso, con sul petto anche una falce e martello. Poi, fra gli altri presenti, Jacques Lipchitz, Roberto Matta, Robert Rauschenberg, Fritz Wotruba, Enrico Baj, Hans Bellmer, Jean Tinguely, Pierre Alechinsky, Joseph Beuys, Henry Moore, Gerhard Altenburg, Renato Guttuso, Wilfredo Lam, Michelangelo Pistoletto, Antoni Tàpies, Victor Vasarely, James Rosenquist, Warhol. Quest'ultimo, unisce rettangoli colorati, con il suo inconfondibile linguaggio, su un volto splendido di Paloma. Molti, insomma - come osserva Renato Barilli nel saggio di presentazione - gli approcci, le rifrazioni, le letture parziali, le frammentazioni. Passati quasi trent'anni ed essendosi affacciati nel mondo dell'arte tanti nuovi protagonisti, Barilli coglie lo spunto per affermare «che sareb-

be ora che un critico dei nostri giorni, e una galleria, una casa editrice si apprestassero a ristabilire il confronto, a ritentare la lettura dell'arcipelago Picasso secondo le mille facce dei nostri attuali interessi». In qualche modo, con la presentazione di questa sterminata opera grafica, la Fondazione Mazzotta, organizzatrice di rassegne sempre stimolanti, un contributo alla realizzazione di quella proposta l'ha dato. Circa le «mille facce» di Picasso, una di queste, viene presentata assieme alle altre opere: quella dell'incisore e dell'illustratore. Si comincia con *Le repos frugale* del 1904, un'acquaforte di penetrante bellezza, per passare ad altri pezzi dello stesso periodo, fra cui l'illustrazione di venti poemi di Luis de Gongora e di dodici acquaforti dedicate alla commedia di Fernand Crommelynck *Le cocu magnifique*.

Morandi, nature morte con sentimenti

Due mostre londinesi ripropongono la figura e l'opera del grande pittore

Flavia Matitti

Giorgio Morandi ha conquistato il cuore degli inglesi, almeno così sembrerebbe a giudicare dalle due mostre, entrambe visitatissime, in corso a Londra, una alla Tate Modern e l'altra alla Estorick Collection, dedicate al grande pittore bolognese (1890-1964).

Intitolata semplicemente *Giorgio Morandi* (fino al 12/8), la rassegna della Tate Modern, curata da Donna De Salvo e Matthew Gale, presenta oltre quaranta opere, quasi tutte però realizzate dopo la seconda guerra mondiale. Il titolo, perciò, rischia di creare false aspettative, perché in realtà non si tratta di una mostra antologica che documenta l'intero percorso artistico di Morandi, quanto di un'esposizione che si propone di indagare alcuni aspetti specifici della sua produzione. Infatti, dopo una prima sala introduttiva, dove troviamo condensati circa cinquant'anni di carriera in cinque nature morte, dipinte in un arco di tempo che va dal 1918 (con due opere del periodo metafisico) al 1957, la mostra prosegue secondo un ordine tematico. La seconda sala, davvero magnifica per la qualità delle opere esposte, illustra la «natura architettonica» dei lavori dell'artista attraverso venti dipinti degli anni Cinquanta. I curatori sembrano inclini a sostenere la tesi, per la verità assai controversa, che Morandi si sia spinto fin quasi a giungere all'astrazione modernista. Ripropongono infatti quel confronto con Mondrian, per la prima volta avanzato dal critico americano James Thrall Soby, che però Morandi aveva vigorosamente respinto, affermando di non fare «nessun calcolo aritmetico». Del resto, a differenza del pittore olandese, nell'opera di Morandi, oltre alla costruzione spaziale, appare essenziale il variazioni della luce ed è sempre presente una compo-

nente emotiva, che Mondrian invece elimina in modo programmatico dai suoi dipinti. In questo senso, appare ancor oggi illuminante ciò che sul pittore scrisse Giorgio de Chirico nel 1922: «Egli guarda un gruppo di oggetti sopra un tavolo con l'emozione che scuoteva il cuore al viaggiante della Grecia antica allorché mirava boschi e valli e monti ritenuti soggiornati di divinità bellissime e sorprendenti».

Nella sala le nature morte sono accostate con sapienza a formare coppie o trittici nei quali compaiono rigorosamente, come su di un palcoscenico, gli stessi oggetti, disposti nello stes-



Giorgio Morandi
Londra
Tate Modern Gallery
fino al 12 agosto
Estorick Collection
fino al 28 agosto

so ordine e dipinti negli stessi colori. È infatti proprio quando si ha l'occasione di vedere quadri apparentemente così simili, esposti un accanto all'altro, che si ha modo di comprendere la grandezza di Morandi e la forza della sua pittura. È come se ciascun dipinto rivelasse, proprio attraverso il confronto con gli altri, la propria assoluta unicità. Si tratta di un'esperienza singolare e commovente, perché la ripetitività del soggetto induce chi lo guarda a stabilire un dialogo muto con le semplici cose raffigurate, una bottiglia, una scodella, una scatola, che improvvisamente paiono animarsi, tradendo il proprio stato d'animo, ora sereno e tranquillo, ora triste, inquieto o angosciato.

Si tratta di accostamenti assai riusciti, ricchi di fascino, che rivelano anche un grosso sforzo da parte degli organizzatori per ottenere in prestito certi quadri e non altri. Non appare felice, però, la scelta di appendere queste opere su pareti completamente bianche. Nei quadri di nature morte di Morandi, infatti, oltre al rosa antico, al giallo, all'ocra, all'arancio, al beige, al celeste e al violetto, dominano generalmente virtuosistici accostamenti di bianchi in un'infinita varietà di gradazioni, da quelli cremosi, panna, latte, avorio, ai bianchi gessosi, o perlaci, che ovviamente vengono smorzati dal bianco uniforme delle pareti.

La terza sala è dedicata ai disegni, mentre la quarta esplora la relazione fra gli oggetti solidi e lo spazio intorno ad essi, attraverso sette



Due celebri nature morte di Giorgio Morandi tra quelle esposte nelle due mostre londinesi
A sinistra il pittore

Artista appartato ma non troppo

«La mia privacy era la mia protezione e, agli occhi dei Grandi Inquisitori dell'arte italiana, restavo un provinciale professore d'incisione all'Accademia di Belle Arti di Bologna». Sono parole pronunciate da Morandi in un'intervista rilasciata nel 1958, che mostrano da parte dell'artista la coscienza delle conseguenze di un isolamento spesso cercato, a volte subito. Ma la tradizionale immagine di un Morandi solitario ed estraneo al proprio tempo, spesso alimentata dall'artista stesso, viene rimessa in discussione nel bel libro «Morandi sceglie Morandi. Corrispondenza con la Biennale 1947-1962», di Maria Cristina Bandera (Edizioni Charta, lire 54.000). La studiosa, del resto, non è nuova a simili fatiche, suo è un altro volume, pubblicato dalla stessa casa editrice, dedicato al carteggio intercorso fra Longhi e Pallucchini per l'organizzazione delle prime Biennali del dopoguerra (1948-1956). Ciò che ora emerge dal materiale documentario inedito raccolto da Maria Cristina Bandera, è un Morandi almeno in parte diverso, un Morandi che non resta in disparte, ma è in grado di partecipare attivamente al dibattito critico degli anni Cinquanta, proprio attraverso l'attività svolta in seno alla Commissione delle Arti Figurative della Biennale. Segretario generale della Commissione è Rodolfo Pallucchini, spesso impegnato in una difficile opera di mediazione fra Roberto Longhi e Lionello Venturi. Naturalmente, i due critici sono in disaccordo anche sull'interpretazione da dare dell'opera di Morandi e ciascuno cerca di tirarlo dalla propria parte. Interessantissime, a questo proposito, le osservazioni che Maria Cristina Bandera fa nell'introduzione, ricapitolando le diverse letture critiche che di Morandi sono state fatte, compreso il famoso confronto con Mondrian. f.m.a.

mente raffinata, realizzata con dodici dipinti provenienti da storiche collezioni fiorentine. In particolare l'esposizione presenta le opere appartenute al critico Roberto Longhi, coetaneo, amico e grande estimatore di Morandi. A questo nucleo, già di per sé assai interessante, costituito soprattutto da paesaggi e quadri di fiori, che sono proprio i soggetti che mancano alla Tate, si aggiungono, in un'altra sala, le opere di Morandi acquistate direttamente dall'illustre mercante d'arte e collezionista Eric Estorick (1913-1993).

Il tema della mostra, infatti, è Morandi visto attraverso l'occhio del collezionista, una formula che, oltre a essere in perfetta sintonia con la storia stessa della Fondazione, ha già permesso alla Estorick di esporre due anni fa a Londra numerosi quadri di Morandi della collezione Giovanardi di Trento. Provergono dunque dalla raccolta Estorick dieci disegni e diciotto incisioni, che vanno da una precoce prova di stampa del 1912, raffigurante *Il ponte sul Savena*, di impostazione ancora cézanniana, fino agli anni Cinquanta, attraverso un nucleo di opere degli anni Venti e Trenta, assenti alla Tate. La scelta della Estorick Collection di unirsi all'omaggio che la Tate Modern aveva deciso di rendere quest'anno a Morandi non poteva dunque essere più felice.

Alla Estorick Collection dodici dipinti provenienti da storiche collezioni fiorentine tra cui quella di Roberto Longhi

Alla Tate Gallery una scelta che mette a confronto quadri apparentemente simili ma sorprendentemente unici

nature morte degli anni Quaranta e Cinquanta. Di grande efficacia risulta la disposizione a trittico di tre nature morte, tutte dipinte nel 1955, che presentano gli stessi oggetti disposti sul margine destro del tavolo. Quello che cambia, questa volta, è la distanza, più o meno ravvicinata, dalla quale l'artista riprende la scena. La posizione di questi oggetti, tutti assiepa-

ti e spinti verso il margine del tavolo, come sull'orlo di un precipizio, può apparire solo come un esercizio compositivo, ma per il forte senso drammatico è chiaro che si presta anche a letture diverse. L'ultima sala presenta undici dipinti tardi, nei quali si osserva una qualità più eterea della pittura, che tende a dissolvere i volumi degli oggetti, rendendoli più piatti.

Sembra quasi che in loro si rifletta quel senso malinconico e ineluttabile di una vita che svanisce. Paragonata alla rassegna della Tate, l'esposizione *Giorgio Morandi. The collectors eye* (fino al 26/8), organizzata da Alexandra Noble e Roberta Cremoncini alla Estorick Collection, è naturalmente una piccola mostra, ma estrema-

Lo scrittore spiega la sua recente polemica con i vertici della gerarchia cattolica: «Una chiesa ricca non è la chiesa di Cristo. Il Vaticano dovrebbe vendere i suoi tesori»

Carlo Coccioli: «Sono un anticlericale di molta fede»

Roberto Carnero

Una lettrice di *Avvenire* scrive scandalizzata al direttore per un articolo comparso sul *Corriere della Sera*, in cui lo scrittore Carlo Coccioli lanciava una provocazione legata al recente summit genovese: nel momento in cui la Chiesa Cattolica invita i Paesi industrializzati ad azzerare il debito del Terzo Mondo, essa dovrebbe per coerenza svuotare le sue casse e vendere i suoi tesori per creare nuova ricchezza da ridistribuire ai poveri. Nato a Livorno nel 1920, medaglia d'argento per la Resistenza con Giustizia e libertà, Coccioli dal 1953 vive fuori dall'Italia (prima in Libia, poi in Francia e oggi in Messico). Autore plurilingue (scrive indifferentemente in italiano, francese e spagnolo) di molti libri «sco-

modi» (a partire da *Fabrizio Lupo*, scandaloso, quando uscì nel 1952, per la tematica omosessuale), Baldini&Castoldi ha da poco mandato in libreria una nuova edizione di un libro pubblicato da Mondadori nel 1987, *Piccolo karma* (ne abbiamo parlato sul giornale del 1 luglio). Anticlericale, ma dell'anticlericalismo delle persone di profonda fede, lo abbiamo raggiunto al telefono per chiedergli di spiegarci meglio il suo punto di vista.

Carlo Coccioli, qual è la sua fede religiosa?

Io sono un vecchio «vagabondo religioso», spinto dalla volontà di cercare questo quasi introvabile Dio. Nasco cattolico, apostolico e livornese. Ma poi sono passato attraverso varie religioni: dall'Islam, al buddismo, all'induismo.

Dio non l'ha trovato in nessuna di queste religioni?

Dell'Islam mi piaceva il suo senso di «monoteismo assoluto», ma poi inorridivo, in Libia, di fronte alle violenze sugli animali, per esempio al modo atroce in cui sono fatti morire per far colare il sangue. C'è però una religione, che conta solo due milioni di adepti, che è quella dei ghanisti, che è basata quasi unicamente su un precetto: non uccidere alcun essere vivente, neppure un insetto o una formica. Diciamo che se dovessi rinascere (credo abbastanza nella reincarnazione), probabilmente sarei ghanista.

Parliamo della Chiesa Cattolica. Lo scorso anno in occasione del Gay Pride il Vaticano ha mostrato il suo volto più conservatore, mentre oggi inaspettatamente il Papa appoggia, pur da premesse ideologiche diverse, la protesta delle tute bianche. La Chiesa ha quindi due anime?

Direi piuttosto che applica diversi pesi e diverse misure a seconda degli argomenti. L'ostracismo della Chiesa verso i gay è qualcosa di ormai incomprensibile.

Gianni Vattimo qualche settimana fa notava su «La Stampa» che il Papa parla di povertà del mondo, di chi muore di fame, ma tace sul fatto che la prima causa di mortalità oggi nei Paesi poveri è l'Aids, di cui però in Vaticano si tace per il tabù del preservativo. Come valuta queste contraddizioni?

Queste sono cose che io vado dicendo da anni. L'atteggiamento del Vaticano sul Terzo Mondo è tutto contraddittorio. Il Papa compie viaggi diplomatici in giro per il mondo, ma non sempre sta dalla parte giusta. Eppure mi piacerebbe vedere un Papa meno politico e più mistico. Perché, in vacanza in Val d'Aosta dove ha avuto tempo per meditare, non

ha pensato seriamente a devolvere i beni della Chiesa per gli ultimi del mondo?

Non le sembra un'utopia che la Chiesa rinunci ai suoi beni?

Quando uno dice delle cose ovvie, finisce per sembrare banale. Eppure a me sembra che non ci sia niente di più scontato dell'idea che la Chiesa, se vuole veramente essere la Chiesa di Cristo, debba essere povera. Sul fatto che Gesù fosse amico dei poveri non ci sono dubbi. La Chiesa cattolica oggi è una delle maggiori potenze finanziarie a livello mondiale. Ma che cosa se ne fa di tutti gli oggetti di valore di cui è proprietaria? Le servono forse ad adempiere alla sua missione?

Passando da quella sponda dal Tevere a questa (la nostra), come ha valutato dal Messico la vittoria elettorale di Berlusconi, che ci ha rappresentato al G8?

male perché sinceramente conosco poco questo signore. La cosa che posso dirle, comunque, è che io ho l'antifascismo nel mio Dna: ho fatto la Resistenza, per questo mi hanno dato una medaglia. Spero davvero che con la cultura e i metodi del fascismo il nuovo governo non abbia a che fare, anche se i fatti di Genova sono stati davvero preoccupanti.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio, oggi la pagina de «le religioni» non esce. Ce ne scusiamo con i lettori. L'appuntamento è per giovedì 23 agosto (giovedì 16, infatti, come di consueto i giornali non escono).

Per gli immigrati il Vangelo non vale?

Segue dalla prima

La Cei del cardinale Ruini può, insomma, da questo punto di vista star tranquilla giacché l'obiettivo di fondo sta per realizzarsi. Ma sono passati appena due mesi dall'insediamento del secondo governo Berlusconi e si annuncia ora una legge sull'immigrazione che contraddice non solo la prevalente legislazione europea, sostituisce la legge Turco-Napolitano del '98, ma anche contraddice l'atteggiamento di fondo della Chiesa cattolica di fronte a chi arriva nel nostro

paese per lavorare. Un atteggiamento espresso in tutte le occasioni dal Pontefice e ribadito dalla grande maggioranza dei vescovi e dei sacerdoti in tutta la penisola. La nuova legge, attribuita ai leader di Alleanza Nazionale Fini e della Lega Bossi, poggia infatti su un presupposto di fondo contrario al messaggio evangelico cui la Chiesa cattolica si ispira in base al quale gli esseri umani sono uguali di fronte a Dio, come di fronte alla Costituzione repubblicana, e come tali vanno trattati sia dal punto di vista economico e sociale che

Legge Fini-Bossi: è singolare che la Chiesa di Giovanni Paolo II non abbia nulla da dire

NICOLA TRANFAGLIA

politico e giudiziario. Al contrario le misure all'esame del Consiglio dei ministri prevede il reato di «permanenza clandestina» e fa di tutto perché i lavoratori stranieri chiamati in Italia da un contratto di lavoro, invece di integrarsi nella società italiana, restino nel nostro paese il meno possibile e se ne vada-

no appena il lavoro è finito. Nel paese europeo in cui c'è oggi la percentuale più bassa, il 2,9% della popolazione di immigrati, si vuole puntare ad ogni costo su una politica che scoraggia l'arrivo e soprattutto la permanenza degli stranieri, siano africani che provenienti dall'Europa orientale o dall'Asia nel nostro paese, ostacolando i ricongiungimenti familiari e favorendo contratti di breve durata e

una continua rotazione dei lavoratori. In questa situazione, come ha già osservato con grande chiarezza un demografo esperto del lavoro, Massimo Livi Bacci, emerge una visione repressiva e limitativa dell'immigrazione al posto di quella che puntava sull'accoglienza degli immigrati con l'inevitabile effetto di scoraggiare l'occupazione in Italia e con il rischio di trovarsi di qui a qualche anno, con una società naziona-

le che tende rapidamente a invecchiare, di fronte a una drammatica carenza di manodopera. E tutto questo sulla base di una paura irrazionale, alimentata dai discorsi di Gianfranco Fini e di Umberto Bossi, di un attacco alla cultura occidentale intesa come una forza assediata piuttosto che come una cultura innovatrice capace di dialogo e di espansione. È almeno singolare che una Chiesa come quella di Giovanni Paolo II che percorre tutti i paesi alla ricerca del confronto ecumenico e del dialogo tra gli uomini di buona volontà non abbia nulla da dire di fronte a un salto all'indietro come quello messo in cantiere dai leghisti e dai post-fascisti. Come può conciliarsi la missione della Chiesa e del suo clero, oltre che di tutti

i laici che operano in tutto il mondo per la difesa dei diritti umani, con una visione chiusa e poliziesca dell'immigrazione? Si tratta di interrogativi che diventano di particolare attualità di fronte alle scelte attuali del governo Berlusconi e che non possono giustificare, mi sembra, il silenzio o atteggiamenti ambigui da parte di chi tante volte ha ricordato, e continua a ricordare a tutti gli esseri umani i valori di fondo del Vangelo. Non c'è molto da dire infine agli editorialisti di solito favorevoli al Polo come Galli Della Loggia che si stupiscono per i toni della nostra opposizione a questo governo. C'è semmai da stupirsi se invocano ancora, difendendo il governo, la tradizione liberale.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

QUEI RAGAZZI AMATI/ODIATI

Londra: il ministro della Pubblica Istruzione sta valutando una richiesta del sindacato insegnanti. Stipendi più alti? Liberalizzazione dei programmi? Macché: ripristinare le punizioni corporali sugli studenti. New York: sapete che cosa fa tendenza fra i genitori benestanti e colti? Non mandare più i figli a scuola, scavalcano a destra i sottoproletari più irresponsabili e demotivati. Si chiama «Homeschooling» ed è il massimo dello chic. Il ragazzo sta chiuso a casa con mamma (dodici milioni al mese circa è il reddito di cui dispone la famiglia) e riceve da lei pillole di cultura confezionate «coordinandosi» con l'autorità statale. Socializzare con i coetanei? Forse mamma organizzerà una merenda. Formazione dell'Io fuori dalla protezione della prima infanzia? No, grazie. Il bimbo è mio e me lo gestisco io. A scuola si impara poco,

c'è la droga, la violenza e gli spifferi, in mensa la bistecca è mal cotta e la professoressa di scienze tartaglia. Fa freddo, lo scuolabus è scomodo, e poi che cos'ha quell'insegnante più di me? Io vengo dal Vassar e lei da una sconosciuta università del Wisconsin! Mi sembra di sentirla, la nuova mamma, egolatra e figliodipendente: portatrice sana di vecchi bacilli mai veramente debellati, crede che trattare i figli come prolungamento del proprio «Io» in cerca di nuove imprese narcisistiche sia un novità assoluta. Invece, guarda un po', i figli si educavano in casa svariati secoli fa. Ma, almeno, c'erano i precettori, che potevano costituire un'alternativa all'ossessiva presenza genitoriale. New York capitale del riflusso pedagogico? Beh, anche Londra se la cava: i figli si picchiavano a scuola, prima che il secolo (scorso) decollasse verso la modernità (anni

sessanta?). Vogliamo ripicchiarli? D'accordo. Però poi non lamentiamoci se vanno in giro a spaccare tutto. Tony Blair, l'unico politico di bell'aspetto dell'UE, ha perso l'occasione di «dire qualcosa di sinistra» consentendo il formarsi dell'asse «bacchette/scapaccioni». Lui ai suoi troppi figli dice di aver mollato qualche scuolaccia. Se accetterà il ritorno della bacchetta tragica di dickensiana memoria, vorrà dire che le famiglie affidano alle scuole «il lavoro sporco». L'umiliazione davanti ai compagni, i segni sulla pelle, la paura. Una domandina sola: ma perché quest'occidente giovanilista e anzianofobo odia tanto i ragazzi? Che cos'è? Invidia? Perché gli inglesi, che da una vita ce la rimangono con la culla della democrazia, approvano e riapprovano provvedimenti assurdi come il coprifuoco per gli adolescenti? Una società che reprime i giovani, che limita la loro libertà, che li minaccia, è una società che rinuncia ad educare. O no?

Maramotti



Anno 2001, i Borbone in Calabria

Chiaravolotti ha rimpastato la giunta dopo un solo anno di governo. Il governatore Gattopardo vuole commissariare la politica e tutta la Calabria, quale nuovo Borbone egocentrico e neo-accentratore, smarrito nelle sue suggestioni di onnipotenza. Ma non glielo lasceremo fare, non per contrapposizione personale e di potere, ma perché la Calabria non avrà mai riscatto e vero rinnovamento se la sua classe dirigente - in atto e potenziale, di maggioranza e di opposizione - viene commissariata, umiliata e messa all'angolo. Lo sviluppo vero è possibile solo se è *autosviluppo*, altrimenti non è. Tenga bene a mente Chiaravolotti che non ha timore, pur nel più chiaro dissenso, di dire ad alta voce che sono preferibili, ad esempio, gli assessori Fuga e Dima rispetto ai suoi personali super tecnici e super commissari romani. Venga subito il governatore in Consiglio a rispondere democraticamente alla Calabria del suo operato fallimentare e delle sue reali intenzioni politiche e programmatiche. Non riservi i suoi decantati progetti solo alle interviste, alle divertenti serate conviviali o alla pur simpaticissima Regina del Belgio. Se Berlusconi si è compiaciuto e rannicciato

di non poter fare altrettanto perché impedito da Fini e Buttiglione (come si evincerebbe da una intervista propagandata dal governatore medesimo), la situazione invece di migliorare risulta ancora più grave. Il governatore deve comunque rendere conto alla Calabria e alle forze della sua stessa maggioranza, umiliate e offese come mai accaduto in cinquant'anni di vita democratica. Questo il senso della battaglia dell'opposizione di centrosinistra, della ripetuta richiesta di convocazione del Consiglio Regionale che vuole essere un appello a tutti i calabresi, specie i più giovani, a non farsi turlupinare, a vigilare e opporsi fermamente a chi vuole, per mancanza di misura e smanie di grandezza, presentarsi come il salvatore della patria, imporre uomini e soluzioni fabbricati altrove. È un pericoloso disegno neo-borbonico che ci vedrà sempre nella più ferma opposizione, nell'interesse superiore della nostra martoriata regione. C'è già Bossi che, consapevolmente o meno, tra contro la Calabria e lo sviluppo unitario ed equilibrato dell'intera Italia, la Calabria non può tollerare an-

che nemici «interni», quelli peggiori, che sotto il falso manto della competenza e della tecnica espropriano la regione delle sue potenzialità di crescita autonoma. Le competenze, la cultura, i tecnici e gli intellettuali sono indispensabili per arricchire la politica, animarla di continuo, renderla adeguata e attenta alle sfide sempre nuove. Ma senza la politica, senza la democrazia, una società si impigrisce, si anichiosa, muore. Mentre noi vogliamo che la Calabria, tutta la Calabria, viva e si rinnovi, si mobiliti nella costruzione del proprio futuro. Nemmeno dalla mafia e dalla criminalità in genere ci si libera con i super ispettori, la militarizzazione del territorio. Immaginarsi per la politica! Vale solo se la fa e la vince il popolo, se è lotta di popolo, consapevolezza e impegno generale e diffuso. È una grande sfida di portata storica, a cui la Calabria e i calabresi sapranno corrispondere. Non ci sono logiche tecnocratiche e «superleggi obbligatorie» che possano impedire alle comunità e alle loro classi dirigenti di base, degli enti locali, dell'associazionismo, del lavoro e dell'impresa, insomma alla ricca articolazio-

ne pluralistica della società di percorrere con fatica ma autonomamente la strada originale del proprio sviluppo e della propria crescita. Pur nel dissenso più netto, ribadisco: meglio cento volte Fuda e Dima rispetto a super tecnici e super commissari che pretendessero di imporre le logiche politicamente fallimentari dell'ex magistrato governatore, che non fa alcun cenno alle sue responsabilità politiche e istituzionali per i quindici mesi del Chiaravolotti-uno. Sarebbe importante e doveroso riconoscere responsabilità, manchevolezze ed errori e non scaricare ogni colpa solo sui propri più diretti collaboratori di giunta. Non sono possibili salvatori esterni, la Calabria non ne ha bisogno. In tutte le sue energie e risorse - aperte al dialogo e al confronto più vasto - non quindi in solitudine, ma nel collegamento politico e culturale imposto sempre più dagli orizzonti europei-mediterranei e quindi globali, solo così la Calabria può trovare la strada per uscire finalmente dalla condizione di «fanalino di coda», senza scorciatoie e suggestioni tecnocratiche, sempre velleitarie e pericolose per la vita democratica delle istituzioni e della società.

Nuccio Fava

segue dalla prima

Scienziati contro le medicine

Leggendo il resoconto, chiunque deve trovarsi le indicazioni necessarie a replicare, fedelmente, l'intera procedura. Marcia Angell, già redattore capo del New England Journal of Medicine, dice tuttavia che tale requisito è a volte un optional. «In diversi casi ho ricevuto manoscritti di studi finanziati da case farmaceutiche nei quali mancava il capitolo sulla metodologia. E quando chiedeva spiegazioni, mi rispondevano che si trattava di tecniche di loro proprietà». Molte facoltà di medicina, negli accordi stipulati con le case farmaceutiche, inseriscono una clausola che consente ai ricercatori di pubblicare lo studio anche in caso di risultati negativi. Precauzione comprensibile, ma poco efficace nel proteggere i ricercatori dalle pressioni delle aziende. Lo scorso anno, i ricercatori della Università della California di San Francisco sfidarono un'azienda pubblicando uno studio in cui si evidenziava come il Remane, un prodotto simile a un vaccino sviluppato per frenare il virus Hiv, non portava alcun beneficio ai pazienti già trattati con il nor-

male protocollo. La casa farmaceutica in questione, la californiana Immune Response, citò l'università per danni chiedendo un risarcimento compreso tra i 7 e i 10 milioni di dollari. Nancy Olivieri, medico all'Università di Toronto, perse il contratto di ricerca con l'Apotex, una casa farmaceutica canadese, dopo aver descritto in un articolo la presenza di un serio effetto collaterale del deferiprone, un farmaco impiegato per curare una malattia ematica. Nel 1990 Betty Dong, farmacologa dell'Università della California scoprì una versione più economica dell'ormone della tiroide era ugualmente efficace del più caro Synthroid. La Knoll Pharmaceuticals, proprietaria del Synthroid e finanziatrice della ricerca, bloccò per sette anni la pubblicazione dei risultati. Nel 1999, la Knoll accettò di pagare a 37 Stati, quasi 42 milioni di dollari per porre termine a una causa nella quale veniva accusata di aver falsamente sostenuto la superiorità del farmaco rispetto ad altre sostanze e per aver interferito nella pubblicazione dello studio. Ma le case farmaceutiche, dicono gli esperti, avrebbero modi meno invadenti per far sentire la loro voce. Secondo il settimanale scientifico Nature, la Food and Drug Administration - l'ente federale americano per il controllo sui farmaci e alimenti - rischia-

rebbe di non trovare più «osservatori imparziali» a cui affidare l'ultima parola prima di rilasciare sul mercato una nuova sostanza. Come spiegato da Romeo Bassoli su queste colonne: «Sono sempre più i ricercatori e i medici inseriti nei comitati di controllo che percepiscono fondi da ditte private per portare avanti alcune ricerche. Tanto da far dubitare di una valutazione serena per alcuni dei farmaci rilasciati lo scorso anno». I dirigenti della FDA hanno prontamente negato una simile eventualità, ma il quotidiano Usa Today ha rivelato nei giorni scorsi che sono almeno 300 i ricercatori che lavorano nelle commissioni di controllo della Fda e che conducono ricerche grazie a finanziamenti privati. Di questi, almeno il 33% avrebbe ammesso l'esistenza di un conflitto di interessi. Già, il conflitto di interessi. Un gruppo di ricercatori e di avvocati ha pubblicato su Internet (www.cspinet.org/integrity/database.html) una lista con i nomi di scienziati e ricercatori che, più o meno spontaneamente, hanno ammesso di avere un piede in troppe scarpe. A onor di cronaca, precisiamo che nella lista non figura il nome di Silvio Berlusconi. Tra le sue molteplici attività, infatti, quella di scienziato non è ancora contemplata. Per il momento. Luca Landò

cara unità...

Il G8 come l'ha visto un vecchio partigiano

W. Ghirelli

Caro direttore, sono un pensionato di «settanta» anni e sinceramente non ce la faccio proprio a stare qui, fermo a guardare cosa sta accadendo in questo paese che amo e per il quale ho combattuto da partigiano. Sono sinceramente preoccupato per la vita democratica del nostro paese. Dai fatti di questi giorni mi sembra evidente come stia prendendo piede un atteggiamento dispotico da parte del governo in carica, sempre meno disponibile al dialogo e sempre più incline all'uso della forza e non solo verbale, come abbiamo potuto vedere dai fatti di Genova. Un governo che protegge e «blinda» i Grandi ed i Potenti della Terra, che si preoccupa, giustamente, per le proprie forze dell'ordine, ma che, fatto gravissimo, si dimentica di proteggere i propri cittadini quando manifestano pacificamente il loro dissenso. Ho avuto addirittura l'impressione che si volesse dare «una lezione» a tutti coloro che non erano d'accordo con le idee di palazzo...

A causa di ciò e contro ciò, dobbiamo, noi Ds, dare un appoggio dichiarato e forte ad Agnolotto, l'uomo che forse più di tutti rappresenta in questo difficile momento la voce democratica del Paese. Veniamo adesso alle Coop: è in atto un vero e proprio attacco ingiustificato da parte del governo per «demolire», senza motivo apparente se non quello di interrompere la diffusione di valori di solidarietà sociale e civile, sanciti dalla Costituzione! Io rivolgo un invito a tutti: facciamo attenzione! perché il nostro partito dopo il 78, non è mai stato così debole. Ai compagni e politici di Roma chiedo che ci sia più coesione per affrontare insieme questo momento: «bisticciate di meno e fate di più».

Il dolore del padre di un ragazzo inerme

Pietro Rapezzi

Alle angosciate e indignate denunce di alcuni padri di ragazzi ferocemente percosi, sebbene innocenti e inermi, da chi avrebbe dovuto invece proteggerli durante le dimostrazioni di Genova, aggiungo quella di un altro padre, lo scrivo, il cui figlio, ventenne, pacifista, colpevole solo di essere presente a manifestare la sua aspirazione ad un

mondo più giusto, è rimasto anch'egli vittima degli incredibili sistemi di repressione selvaggia usati da elementi delle forze dell'ordine. La mia coscienza di uomo, e di uomo, devo dire, che ha dedicato la vita, come insegnante, oltre che ad istruire i giovani, ad educarli al rispetto della legge e delle istituzioni, non può sottrarsi più oltre, uscendo dal naturale riserbo su fatti privati, al dovere morale e civile di testimoniare. Ecco dunque il nudo resoconto di quanto accaduto a mio figlio ancora sconvolto dalla terribile esperienza. Nel pomeriggio di venerdì 20 luglio, mentre si accingeva a tornare al campeggio in mezzo a migliaia di altre persone, viene a trovarsi improvvisamente di fronte a un'inspiegabile irruzione delle forze dell'ordine. Nel tentativo di sfuggire alle cariche, dopo avere aiutato ad alzarsi alcuni dei presenti tramortiti da violenti getti di gas, cade a terra lui pure. E qui, mentre giace inerte sull'asfalto, che si consuma la più gratuita e disumana violenza da parte dei celerini, che lo colpiscono con calci alla testa, squarciandola in due punti, e in ogni altra parte del corpo, ricoprendolo di lividi. Quando il ragazzo, dolorante e atterrito, alza il capo e le mani in atto di pace, lo percuotono ancora allo stesso modo in pieno volto, fratturandogli il naso, rompendogli gli occhiali da vista e ferendolo ad un occhio. Poi lo imbarcano su un cellulare, dove continuano a colpirlo questa volta col manganello, finché lo portano, malconco e gron-

dante di sangue, ad una non identificata caserma con la facciata di vetro. Durante il percorso, l'agente che l'accompagna tiene sempre la pistola puntata contro di lui, insultandolo e minacciando di ucciderlo. Giunti alla caserma, l'intervento providenziale d'un avvocato e d'un medico con alcuni infermieri riesce a strapparli da quelle mani. Con essi ricompare l'umanità, ad essi va la nostra profonda riconoscenza. Dopo essere stato medicato al pronto soccorso dell'ospedale San Martino, viene ricoverato nel reparto detenuti. Qui gli viene impedito di telefonare a casa. Noi apprendiamo la notizia il giorno dopo per via indiretta. Corriamo a Genova: quale contrasto tra la violenza di questi tutori dell'ordine e la gentilezza degli abitanti! All'ospedale non ci fanno vedere mio figlio, ma lunedì 23 viene interrogato dal giudice: bastano pochi minuti perché Federico sia prosciolto e liberato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Non siamo particolarmente adepti dell'onomantica (caso mai dell'enigmistica), ma leggere il fondo "Mal d'Occidente tra i cattolici", firmato da Angelo Panebianco, e sovenirci del primo libercolo di Alex Zanotelli, vent'anni fa, è stato un tutt'uno. Il libriccino si chiamava Pane bianco Pane nero e mutuava il titolo da un testo del cardinale Stephen Kim. "C'è il buon pane bianco della giustizia e della libertà, dei diritti e delle responsabilità, dei benefici di una certa ricchezza, della cultura (...) Ma esiste anche il pane nero... della povertà, della solitudine, della disperazione, dobbiamo esso pure accettarlo e condividerlo", scriveva l'allora arcivescovo di Seul. Una voce non-occidentale, geograficamente, anche se proveniente dal paese forse più occidentalizzato del Levante. "Se le strade del mondo occidentale e quelle della Chiesa cattolica si separano, poco di buono ne viene per i poveri", concludeva Panebianco nel suo fondo. Perché in questo modo i religiosi risuscitano il "manicheismo", il "catto-comunismo", e fanno un autogol alla credibilità della Chiesa stessa. A parte che non crediamo affatto che la Chiesa che è in Italia sia diventata d'improvviso così anti-occidentale, quel che preoccupa è il rapporto di reciproca tutela, pur dialettica, fra Occidente e

Davvero si crede di poter identificare l'Occidente con i G8 o con la parte di interessi che questi rappresentano?

Dopo il Concilio Vaticano II, le ondate di vitalità, non solo demografica, sono venute da America Latina, Asia e Africa

Il grido dei poveri che sale a Dio

LA REDAZIONE DELLA RIVISTA NIGRIZIA

Chiesa che il articolo del Corriere pare auspicare. Per lo meno dal punto di vista della Chiesa, e ancor più della Chiesa missionaria, nella storia questo genere di rapporto è sempre stato letale: per la Chiesa, per i poveri, e alla fine fin per l'Occidente stesso. Tre casi, per tutti: la riforma gregoriana, resasi necessaria quasi mille anni fa per svincolare i vescovi da imperatori e principi vari; la bolla con cui papa Nicolò V concedeva al re del Portogallo, 40 anni prima della "scoperta" dell'America, di "invadere e conquistare i regni di saraceni, pagani e altri infedeli"; l'Accordo missionario che, ancora nel 1940, sanciva il tipo di rapporto Chiesa-governo portoghese nelle colonie africane: a corda doppia.

Si potrà obiettare che oggi giorno certi pericoli non si corrono più. Certo non più nelle stesse forme, oramai pacchiane per cascarci di nuovo; ma l'ambiguità del rapporto potere/religione è troppo radicata nella storia umana (non solo in quella ecclesiale) perché non si

abbia motivo di diffidare. Tanto più che il vero potere è oggi più che mai - e questo è (diventato) tipicamente occidentale - economico e non meramente politico, dunque più proteiforme, dunque meno resistibile. Potrà spiegarci, Panebianco, che

quando dice Occidente non dice Stati o multinazionali, ma una cultura di ogni erba un fascio, e di chi ha comandato loro di agire così. Una cosa simile capitò a marzo a Napoli e noi fummo tra i primi a denunciarlo anche allora, quasi inascoltati. In fondo neppure di fronte ai violenti la legge impone né permette di usare ritorsioni selvagge, figuriamoci sui cittadini civili e inermi. Ma questo, non riesce ancora

milioni e milioni di suoi fedeli (e anche se non fossero "suoi" fedeli, questo non cambierebbe un'acca), dunque la interessa. Ma non come unica cultura di riferimento (anzi, lo è ancora fin troppo). La "trasendenza" della Chiesa non sta tanto nel suo arrogarsi una partecipazione alla natura divina, quanto nel trascendere, nell'andare oltre, ogni contingenza, non prima, beninteso, di averla attraversata (è il mistero dell'Incarnazione). Dunque l'Occidente, sì, continuerà a fare parte del patrimonio della Chiesa. Ma davvero lo stesso Panebianco crede di poter identificare l'Occidente nei G8, o in tutta una fetta di interessi che essi, con "conflitti" o meno, rappresentano (o da cui sono sponsorizzati)?

Infine. Se delle ondate di vitalità (non solo demografica!) sono venute alla Chiesa dopo il concilio Vaticano II, sappiamo bene da dove vengono: America latina, Asia, Africa. Teologie e cammini pastorali, nuove sfide e nuovi profeti. Pane bianco e pane nero. O, forse è più chiaro, "il grido dei poveri che sale a Dio". E che la Chiesa ha il diritto/dovere di far udire a tutti, G8 compresi. Ah già. Rieccoci con un'altra volta, i missionari "più adusi ad ascoltare le ragioni del cuore che a ragionare". E in questo modo non ci siamo accorti di avere "forse involontariamente contribuito ad accrescere il prestigio" dei vari Agnoletto e Bertinotti. Avremmo accresciuto il prestigio anche di molti altri, di non importa quale simbolo, se avessero mostrato pari interesse alle "ragioni del cuore". E poi noi non dimentichiamo l'insegnamento di un prete che difficilmente può essere accusato di irrazionalità: "Ma il giorno che avremo sfondata insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordate Pipetta, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò. Io tornerò nella tua casetta puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso". Quel prete si chiamava don Lorenzo Milani.

Gli errori della Chiesa secondo Panebianco

"Errore di una parte della Chiesa". Così ha definito Angelo Panebianco, sul Corriere della Sera il 30 luglio, la "adesione massiccia" di "missionari e suore" - ma anche e soprattutto di "alti prelati" - alla protesta anti-G8. Dovevano sapere, "già parecchie settimane prima", che "nulla di compatibile col magistero della Chiesa si sarebbe celebrato" a Genova. Il

vero "errore, nel quale non sono però cadute delle "voci dissenzienti" consisterebbe nell'aver sposato le tesi dei "movimenti anti-occidentali". "Se le strade del mondo occidentale e quelle della Chiesa cattolica si separano, poco di buono ne viene per i poveri, ci rimettono i Paesi occidentali, ci rimette la Chiesa". In questa pagina, due repliche.

L'editoriale di Angelo Panebianco sul Corriere della Sera del 30 luglio ha suscitato un'ondata di reazioni da parte di molti tra le associazioni del volontariato che si occupano in prima persona delle emergenze del mondo dei diseredati, ma anche da parte di molti teologi che hanno contribuito a scrivere quella che si chiama "dottrina sociale" della Chiesa, una teologia che si occupa di tradurre nella concretezza i principi evangelici e di realizzare quell'anticipazione del Regno di Dio, che in fondo è il Discorso della Montagna, altrimenti detto "Beattitudini". Panebianco osserva dalla sua postazione di firma del più grande giornale italiano la Chiesa, come se fosse cosa tra cose, realtà immanente, e si precipita da uomo della stabilità delle cose terrene a dire che l'Istituzione doveva non fare questo e doveva invece fare quello. L'errore che Egli imputa alla Chiesa, veramente ad una parte di essa, sarebbe quello di aver dato una "adesione massiccia e anche qualificata (benedetta da molti vescovi e cardinali)" alla protesta del G8. Nel suo argomentare comincia da subito a descrivere missionari e missionarie, suore o religiosi come dei sognatori, che ascoltano il cuore anziché "ragionare delle cose dure e prosaiche, della politica". Io gli rispondo meno male che c'è ancora gente, anche nella Chiesa che continua a ragionare "con il cuore", meno male: infatti non metto in dubbio che dentro la Chiesa, soprattutto ai piani alti delle stanze, ci sia stato spesso ed anche tuttora qualcuno che ha continuato a ragionare, nelle varie circostanze, con il metro della politica, diciamo cinica e machiavellica. In fondo tra un sognatore illuso ed un burocrate dell'esistente ci sarà pure uno spazio: qualcuno che i principi evangelici vorrà cercare di tradurre nella realtà. Ma Panebianco è ad un'altra Chiesa che forse guarda: una

Il metro della politica e quello di Cristo

GIOVANNI FELICE MAPELLI*

Chiesa che inserita nell'Occidente (ma questa collocazione non è certamente primaria oggi, basta guardare alle Chiese dei Paesi dell'Africa e dell'America Latina oppure dell'Asia), tende ad essere potente tra i poteri: ma Cristo quando disse - la sera dell'ultima cena (in cui, secondo gli esegeti, fondò la Chiesa stessa attorno all'eucarestia) - ai suoi discepoli "I capi delle nazioni comandano su di esse, si fanno chiamare signori, ma per voi non sia così..." non voleva una Chiesa di questo tipo. Cioè dicendo per la Chiesa non sia così, Cristo non intendeva il suo compito nel mondo come un copiare le mire di potere e di dominio del mondo: non è suo compito questo. La Chiesa risponde ad un'alterità, che non è di questo mondo. Sotto questa luce evangelica sono pochi i momenti in una lunga serie di secoli in cui essa è stata fedele al suo Maestro: San Paolo dice "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è nulla per ridurre a nulla le cose che sono (le cose che 'credono di essere' più letterale). Questo non significa una Chiesa degli estremismi e degli estremisti: ma nemmeno una Chiesa delle benedizioni dell'esistente, del perbenismo e dall'incapacità di profezia e di utopia, che è la stessa sua dimensione escatologica, usando un termine della teologia biblica, o per dirla col Cardinale Martini "sognare un mondo diverso", non come fuga dalla realtà ma tensione per cambiare una realtà segnata dalle ingiustizie e dal dolore. Panebianco dice che a Genova non c'era nulla di compatibile col magistero della Chiesa: certamente la violenza no. Ma Panebianco non sa cosa c'era

veramente a Genova, nè sa cosa non hanno costruito in settimane e settimane di incontri tutte quelle realtà associative laiche e cattoliche o di altre Chiese presenti ai meeting e ai dibattiti che facevano da corona al summit. I documenti di lavoro presentati agli stessi Capi di Stato, gli Otto, dovevano essere poi sostenuti da una marcia di pace per le vie della città, come sia andata effettivamente e perché sia accaduto è tutto ancora da scoprire a fondo.

I cattolici e tutti i pacifisti, i non violenti che amano manifestare senza creare danno a nessuno, forse hanno soltanto sottovalutato l'invasività dei devastatori - evitiamo per favore di dar loro nomi che li esaltino ancora di più - e non immaginavano nemmeno una violenza diffusa tra i reparti delle forze dell'ordine. Certo non c'erano tutti i buoni da una parte e tutti i cattivi dall'altra: ma pare che questa visione più che dei manifestanti con le mani

levate e inermi sia stata quella della polizia e dei carabinieri che ha fatto di ogni erba un fascio, e di chi ha comandato loro di agire così. Una cosa simile capitò a marzo a Napoli e noi fummo tra i primi a denunciarlo anche allora, quasi inascoltati. In fondo neppure di fronte ai violenti la legge impone né permette di usare ritorsioni selvagge, figuriamoci sui cittadini civili e inermi. Ma questo, non riesce ancora

ad entrare nella mente di chi si dichiara a difesa delle Istituzioni dello Stato e si ostina a negare inspiegabilmente la realtà. Una cosa tanto semplice che fatica ad essere compresa: una coltre di coperture e giustificazionismi che non possono che peggiorare tutto e creare diffidenza e rancore tra i cittadini e le forze dell'ordine: cosa che pagherà poi il resto degli agenti, sicuramente maggioritario, che mai avrebbero agito a quella maniera. Infine sul dialogo con l'Occidente e sugli antioccidentismi: non è in gioco nella Chiesa un confronto costruttivo con l'Occidente, affatto, ma non si può pensare alla speranza evangelica contenuta tutta nello scandalo dell'Occidente che vive a due passi da un mondo che muore: muore di malattie, di aids, di ignoranza, di sottosviluppo, di disprezzo totale dei diritti umani, di sfruttamento comunque condiviso dagli stessi potentati che vanno in giro a far conferenze e a magnificare ogni virtù di questa globalizzazione. C'è poi un mondo povero qui tra i ricchi che non è invisibile e forse cresce, un povero tra i poveri, dove i ricchi sono pochissimi, ed infine un rapporto tra i ricchi e i poveri, che oggi si incontrano, nelle nostre vie, approdati qui dai gommoni. La Chiesa di Papa Wojtyla non ha smesso mai di dialogare con l'Occidente, non ha smesso mai di interpellarlo: ma attenzione, basta leggere alcune pagine tra le più importanti della dottrina sociale della Chiesa per capire che di sconti non ce ne sono, per nessuno: in particolare modo le encicliche "Centesimo Anno", e la "Sollicitudo rei socialis": dove il Papa dice che le risorse sono di tutti poichè Dio creatore le ha donate a tutta l'umanità, e chi ne è

privato subisce un grave furto ma soprattutto viene violato nel suo diritto umano fondamentale. Dove indica con chiarezza le strutture economiche, i sistemi politico-economici, che perversamente producono debiti su debiti per i paesi più poveri, dove lo scandalo del commercio delle armi imperversa e priva risorse per le spese alimentari e mediche o per le risorse tecnologiche, oltre a fomentare guerre e stragi come in Ruanda e Burundi, piuttosto che in Kosovo o in Medio Oriente, oppure il mercato chiuso all'accesso delle deboli offerte, dove a chi lavora vengono riservate le briciole nel passaggio globalizzato delle merci. Ma gli Stati spesso sono andati per la loro strada, nell'assoluta sordità. Il Papa in realtà, proprio per il suo prodigarsi per le strade del mondo, dove ha cercato di indicare una via più equa ai governanti di fronte alle enormi ingiustizie e tragedie, doveva essere lui il nono dei convitati al G8. Un G9 o meglio G10 con l'ONU e poi di tutti gli altri non-grandi. Ma ci doveva essere non come vorrebbero gli osservatori che vedono la Chiesa o il Vaticano tra coloro che dovrebbero godere degli utili di una "globalizzazione reale" - Panebianco dice "Chiesa solidale con quel mondo di cui essa stessa è parte" - ma come profezia di "un'altra globalizzazione". Il Papa seduto tra gli otto poteva essere quella Chiesa che dice in nome di Cristo "Beati i poveri... beati gli assetati e affamati di giustizia... perchè saranno saziati... Beati, perchè di essi è il Regno dei Cieli". Che non solo indica, ma vive... Una Chiesa che poteva far cadere senza violenza una zona rossa, che è divenuta oggi tragicamente la zona del sangue, mentre poteva essere la zona dell'incontro, dell'ascolto di chi ha soltanto la forza della voce, per chi non ha voce.



Matrimonio misto per 23 coppie cristiano-musulmane a Latakia, in Siria

la foto del giorno

Pausa di riflessione

Le soluzioni dei giochi di ieri

B I S **N** E G L E T T A **T** A **D** A M A S C O
I N C O M **A** I D A **P** C I **M** O S T A R
A D E N **E** N Z O **R** I A S S U N T I V I
G I N E P R I **C** E **R** R O R O R A **E**
J I G E **R** O M A N O **P** R O D I **T** O **L** N
O E **F** E D E R A L **R** E S E R V E **C** A T
S L O B O D A N **M** I L O S E V I C **V** A
T I **E** T E R N A M E N T E **S** A L A M
T I T I N O **E** I R E **E** A **S** T R A N E
R O U N D **B** **N** E R I **R** A T A P L A N
O N D R E V O L I **S** C I S M A **I** L **T**
T E **I** **O** X A **M** I S S I O N E **A** G O

Indovinelli il tram; le pantofole; la bestemmia

Chi è Umberto Veronesi

Cioccolatini in classe La classe è composta di 19 scolari

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: **Furio Colombo**

CONDIRETTORE: **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI: **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO: **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**

ART DIRECTOR: **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO: **Mara Scanavino**

DIREZIONE, REDAZIONE:
 ■ 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE: **Andrea Manzella**
 AMMINISTRATORE DELEGATO: **Alessandro Dalai**
 CONSIGLIERI: **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Ettore**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Forò Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Caraccioli 26 - Milano
 Fax 02 599961
Sies S.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torò Spaccato (RE)
 Distribuzione: **A&G Marco** Spa Via Fortino 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Vecorato, 89
 20138 Milano - Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996941

AREE:
 • **LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89
 Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996140
 • **PEMONTE e VALLE D'AOSTA:** Stabiolkapp
 10128 Torino Via Volongio, 26 - Tel. 011 5811300 - Fax 011 581168
 • **LIGURIA:** Piu Spati
 16121 Genova Galleria Matteotti, 5/6 - Tel. 010 596552 - Fax 010 538537
 • **VENETO FRIULI TRENTO A.A. e MARCONI:** Ad Em Publinter
 35121 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049 621169 - Fax 049 630989
 33100 Udine Via Ermenegildo Zegna, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343
 • **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Ad Em Publinter
 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 290105 - Fax 051 290829
 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Bologno, 85A
 Tel. 051 4219955 - Fax 051 4219112
 • **MARCHE e TOSCANA:** Prima Pubblicità Editoriale srl
 47021 Grottano Reg. S. Marina Via L. Anacarsi, 8
 Tel. 0548 608161 - Fax 0548 609094
 50100 Firenze Via Cav. G. Martini, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578835
 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 9
 Tel. 055 2639635 - Fax 055 2638651
 • **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** Area Nord/Pis
 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 8610151 - Fax 06 8336339
 80121 Napoli Via del Molise, 42 scala A piano 5 - Ing. B.
 Tel. 081 4187171 - Fax 081 425296
 00100 Cagliari Viale Trieste, 404/244 - Tel. 070 698911 - Fax 070 673895

La tiratura dell'Unità del 8 agosto è stata di 138.855 copie



**LE CONCESSIONARIE FIAT
SONO APERTE TUTTO AGOSTO.
GLI EFFETTI
SONO SORPRENDENTI.**

La voglia
di esservi vicini
non va mai
in vacanza.

Anche ad agosto le Concessionarie Fiat sono aperte alle vostre esigenze. È il mese migliore per scegliere la vostra nuova auto in pieno relax, e per essere sempre al centro dell'attenzione. Quando la voglia di auto si fa calda, tuffatevi in una Concessionaria Fiat. Tutto il resto vi sembrerà vuoto.

CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

FIAT